



«L'esercito del popolo siriano si sta trasformando sempre più in una forza di regime che reprime il popolo per difendere chi ha scelto la violenza e l'assassinio. Adonis, poeta siriano»

Crisi, la frustata di Napolitano

La «vigilanza» del Presidente

«Integrare subito le decisioni sui conti
Per la crescita serve il confronto
tra governo, opposizione, parti sociali»

Giornata nera in Piazza Affari

Borse negative, Milano chiude a -2,5
Lo spread con il Bund vola a 384
Tremonti sempre più in difficoltà

→ ALLE PAGINE 2-3

L'EDITORIALE

MA QUALI FERIE CAMBIARE ORA

Rinaldo Gianola

A tarda sera, mentre scorre il tremendo bilancio di un'altra giornata nera per la Borsa e per i titoli di Stato, e cresce l'allarme sulla stabilità del Paese, una domanda s'impone. Se gli appelli di Obama e il faticoso compromesso sul debito federale non hanno allontanato la minaccia del declassamento dell'America, cosa potrà dire oggi Silvio Berlusconi per ritrovare la fiducia dei mercati?

→ SEGUE A PAGINA 9

L'ANALISI

LA DIVERSITÀ POLITICA

Alfredo Reichlin

Da tutto ciò che accade emerge l'estrema debolezza della politica. Stiamo attenti, quel che ormai si intravede dietro le ondate speculative e dietro la sconfitta di Obama è il vuoto pauroso della politica anche a livello mondiale; il che spiega questo misto di angoscia e di impotenza, questo timore di una possibile catastrofe che domina gli animi. È la democrazia parlamentare che viene in discussione.

→ SEGUE A PAGINA 22



Parlamento in vacanza?
Oggi Berlusconi in aula ma la sua
maggioranza è divisa e incerta
Il Pd: basta favole, si cambi premier

L'UOMO DEL CROLLO

→ ALLE PAGINE 4-7

2 AGOSTO

«Mai più»: Bologna ricorda la strage

→ COMASCHI E VINCI ALLE PAGINE 20-21

CAMERA

Salvano Verdini Milanese no

→ FUSANI A PAGINA 12

LA STRAGE DEGLI IMMIGRATI

Il vescovo Mogavero: l'Europa apra le porte

Intervista «Dramma
immenso» → A PAGINA 18



CON GLI OCCHI DEI BAMBINI

Giuseppe Caliceti

→ A PAGINA 19

IL CASO

Siria, Frattini resta isolato nella Ue

→ DE GIOVANNANGELI A PAGINA 30

CULTURE

Chelsea, chiude l'hotel delle star

→ CRESPI A PAGINA 40



→ **Pesante** tonfo della Borsa che cede il 2,53 per cento. Si allarga lo spread con i Bund tedeschi

La giornata nera di Piazza Affari

Prima di partire per le vacanze a Stromboli il presidente della Repubblica ha scritto un messaggio con il quale si dice preoccupato per l'andamento dei mercati e chiede anche misure per la crescita del Paese.

MARCELLA CIARNELLI

ROMA

Poco meno di una decina di giorni di riposo a Stromboli, la meta tradizionale di ogni anno, un tempo ridotto e posticipato per seguire da vicino l'evoluzione della situazione politica ed economica del Paese che si trova nell'emergenza e a dovere affrontare una crisi economica senza precedenti conoscendo difficoltà in crescendo nonostante gli sforzi e i sacrifici. Di molti se non di tutti.

Il presidente arriva questa mattina nell'isola del vulcano in piena attività, il «buen retiro» di tante estati da molti anni a questa parte, qualunque fosse l'impegno chiamato a ricoprire, fino al più alto. Ma prima di lasciare Roma ha voluto rivolgere ancora un appello alle forze politiche, di governo e di opposizione «nell'attuale momento in cui sono chiamate a confrontarsi con le parti sociali sulle scelte da compiere per stimolare decisamente l'indispensabile crescita dell'economia e dell'occupazione, a integrazione delle decisioni sui conti pubblici volte a conseguire il pareggio di bilancio nel 2014». Così come l'Europa ci ha chiesto e che ha portato ad una manovra economica che è stata approvata in tempi record grazie all'impegno della maggioranza ma prima ancora dal senso di responsabilità dell'opposizione che, pur non condividendo molte delle iniziative decise per cercare di rimettere a posto i conti, ha risposto all'appello di Napolitano a dare una testimonianza di «coesione nazionale» a vantaggio di tutto il Paese, a cominciare dalle parti più deboli di esso su cui, comunque pesano la maggior parte di tagli e sacrifici.

Ed altri è inevitabile prevederle dato che la situazione economica in questi giorni ha segnato solo dati in negativo già vanificando in buona parte i risultati raggiunti almeno sulla carta. E nei fatti. Dato che Piazza Affari ha chiuso ancora in negativo, meno 2,53%. Ancora una sedu-

ta pesante. Undici punti in meno in una settimana. Continuano ad essere colpiti in particolare i titoli bancari a cui si sono affiancati quelli del settore auto dopo i nuovi allarmanti dati sull'andamento del mercato. Le principali Borse europee sono in affanno, tutte negative. Su di esse pesano i timori di una possibile recessione mondiale e quelli legati ai debiti sovrani. La Borsa di Milano, alla luce del nuovo massimo storico segnato dallo spread tra i buoni del tesoro italiani e quelli tedeschi a 384 punti base si è confermata la più penalizzata dalle vendite. Resta, comunque, la considerazione che i soli tagli non bastano. E che qualunque altra mossa dovrà essere dettata e dovrà essere sostenuta in nome della crescita senza la quale non c'è sacrificio che possa portare al di là del guado.

SUPPLENZA

Il presente dell'economia italiana insieme a quello dell'Europa e del mondo, con lo sguardo rivolto al futuro. È stato questo l'argomento del lungo colloquio che ieri mattina il Capo dello Stato ha avuto al Quirinale con il governatore della Banca d'Italia, Mario Draghi. Il secondo incontro in pochi giorni. Nessun momento di confronto, anche da lontano, c'è invece stato con il presidente del Consiglio che pure questo pomeriggio riferirà in Parlamento sulla crisi in rappresentanza di un governo in palese difficoltà e non ha ritenuto fosse necessario informare il presidente della Repubblica di come affronterà l'aula e, poi di conseguenza, quelle parti sociali, molto diverse tra loro, ma che nei giorni scorsi hanno trovato comunità d'intenti nell'interesse collettivo, firmando un originale appello in cui si chiede ben altra assunzione di responsabilità da parte dell'esecutivo. Che, per quello che è trapelato delle intenzioni del premier, non sembra destinato ad avere una risposta soddisfacente.

Una iniziativa quella delle parti sociali che ha dimostrato che il Paese non è «irrimediabilmente diviso» come il presidente stesso aveva nei giorni scorsi paventato che fosse invitando con forza a «riflettere seriamente» una politica che «nel confronto pubblico e nella vita istituzionale appare debole e irrimediabilmente divisa» a trovare la capacità «di produrre scelte coraggiose, coe-

renti e condivise» e a fare tutti «uno scatto» a compiere «una svolta, non foss'altro per istinto di sopravvivenza nazionale».

Una occasione da non perdere, quindi, quella delle forze politiche nelle rispettive responsabilità di maggioranza e di opposizione a cui il presidente ha voluto fare diretto riferimento prima di lasciare Roma.

Pur lontano, per qualche giorno, dalla capitale Napolitano monitorerà comunque la situazione a cominciare dalle conseguenze della due giorni di dibattito e di confronto. Nel messaggio, infatti, il presidente ha voluto confermare che seguirà «attentamente gli esiti del confronto» tra tutti i protagonisti di una vicenda che condiziona il presente ma ancora di più può pesare sul futuro di tutti, primi fra tutti i giovani, «partendo dalla preoccupazione che non ho mancato di esprimere per gli andamenti dei mercati finanziari e dell'economia, nei loro termini generali e nei loro specifici aspetti italiani». ♦



Tremonti si rifugia in Lussemburgo Il Pdl lo lascia solo

Il crollo dei mercati non si ferma, e cresce l'onda anti-tremontiana nel Pdl. Tanto che c'è anche chi azzarda persino i nomi di possibili sostituti: Vittorio Grilli, Lorenzo Bini Smaghi, Corrado Passera.

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA

Preferisce prendere il primo aereo per il Lussemburgo per incontrare il suo collega e sodale Jean-Claude Juncker, piuttosto che recarsi al consiglio dei ministri di oggi. Il fatto è che per Giulio Tremonti ieri è stata un'altra giornata di passione, con la Borsa ancora a picco, un

nuovo pericoloso record dello spread tra i titoli italiani e il Bund tedesco (a quota 380 punti), che per le casse pubbliche vuol dire emorragia di risorse, e per finire una raffica di indiscrezioni su un suo ridimensionamento in seno al governo da parte dei «giovani turchi» del partito. Nel Pdl cresce l'onda anti-tremontiana, e qualcuno azzarda anche la lista di sostituti: Vittorio Grilli, Lorenzo Bini Smaghi, Corrado Passera e anche Maurizio sacconi. La giornata è convulsa, e si diffondono le voci più incontrollate: fino all'ipotesi di anticipare il blocco più rilevante della manovra al 2012. Come dire ai mercati: aggiustiamo i conti e subi-



Il Capo dello Stato incontra ancora il Governatore Draghi. «Servono misure per la crescita»

Napolitano: rivedere la manovra



Foto Ansa

Staino



Il presidente Napolitano ieri al porto di Napoli, prima di imbarcarsi per Stromboli

to. Sta di fatto, comunque, che l'astro dell'Economia è al tramonto, abbattuto da quella crisi che si vantava (sbagliando) di aver visto per primo e da una manovra che non risponde alle emergenze italiane. A confermarlo ieri anche un attacco del Financial Times («non è indispensabile»), che spesso è il termometro di quello che pensano i mercati. Ma c'è chi giura invece che stavolta non ci sarà una replica del 2004. Il ministro resterà al suo posto fino a quando nell'esecutivo ci saranno Umberto Bossi e Roberto Calderoli. È ancora la Lega a fargli da scudo, anche se nel Carroccio cresce il malcontento.

DIFFICOLTÀ

Se non proprio sostituito Tremonti è certamente in grande difficoltà. Oggi sarà costretto ad assistere alle comunicazioni al Parlamento del presidente del consiglio sulla crisi economica su cui non è stato neanche consultato. Come dire: finiti i tempi delle approvazioni a scatola chiusa di tutto quello che Via Venti Settembre «cucinava». Ma la scossa per ora non arriverà. Al vertice sulla crisi convocato ieri

sera a Palazzo Grazioli per mettere a punto l'incontro con le parti sociali di domani il ministro non si voluto mancare.

Nella giornata di ieri, comunque, l'emergenza economica ha avuto il sopravvento su quella politica. Il crollo dei mercati non si ferma, con tensioni pesantissime sulle banche italiane, il cuore del sistema Paese. Milano ha chiuso ancora negativa (-2,5%) e i rendimenti

Il Financial Times Ieri attaccava il ministro: «Non è indispensabile»

dei titoli di Stato a lungo hanno segnato nuovi rialzi. Ancora una volta sono state le banche al centro delle tensioni finanziarie. In mezzo alla tempesta, il ministro ha convocato il comitato per la stabilità finanziaria con i rappresentanti di Bankitalia, Isvap e Consob, e si è tenuto in contatto telefonico con il commissario Ue agli affari finanziari Olli Rehn. Anche l'Europa infatti è sui carboni ardenti per il fu-

turo del nostro Paese. Un attacco speculativo prolungato sarebbe destabilizzante per l'intera Unione monetaria. L'Italia, infatti, sarebbe la cerniera tra i paesi periferici più piccoli, e i grandi paesi nel cuore dell'Europa.

Il sistema bancario e finanziario italiano «è solido, grazie anche all'azione tempestiva di rafforzamento delle condizioni patrimoniali e di liquidità delle banche», si legge in una nota diffusa al termine della riunione. Il comitato «ha esaminato il recente andamento dei mercati finanziari avvalendosi delle analisi condotte dalle autorità di supervisione e vigilanza - si legge ancora nel comunicato - tali analisi hanno evidenziato che, nonostante l'azione di progressiva riduzione del deficit pubblico, si riflettono sull'Italia tensioni derivanti da incertezze internazionali». In altre parole, il nostro Paese subisce le tensioni provocate dall'instabilità internazionale. Ma il monitoraggio sul sistema del credito conferma quanto avevano già detto gli stress test sulle banche italiane: non c'è un problema di credito e di liquidità. ♦

RIFINANZIAMENTO

Missioni all'estero, ok bipartisan Solo l'Idv è contro

È legge il rifinanziamento delle missioni internazionali. L'aula della Camera, senza modifiche rispetto al testo del Senato, ha approvato in maniera bipartisan il decreto che proroga fino al 31 dicembre 2011 le operazioni militari all'estero, tra cui quella in Afghanistan, e gli interventi di cooperazione allo sviluppo e a sostegno dei processi di pace. I sì sono stati 493, i no 22, 15 gli astenuti. A votare a favore sono stati Pdl, Lega, Popolo e territorio, Udc e Pd. Ha votato contro l'Idv, astenuti i Radicali. Il taglio è intorno ai 120 milioni di euro: per il prossimo semestre è previsto un impegno finanziario di 664 milioni, contro gli 811 del precedente. Nessuna riduzione di militari in Afghanistan - 4.200 soldati, il contingente più alto di sempre - che dovrebbero diminuire a partire dal 2012; tagli consistenti invece in Libano (700 militari in meno); in Libia (884); nei Balcani (271), per un totale di circa duemila soldati in meno all'estero.

→ **Il premier oggi** alla Camera e al Senato con una maggioranza sempre più divisa e incerta

Berlusconi all'ultima spiaggia

Oggi il discorso del premier in Parlamento, a Borse aperte. Panico nel Pdl per la risposta dei mercati. Berlusconi si gioca tutto. «Chi vuole la crisi di governo aiuta la speculazione». Assenze alla Camera tra i leghisti.

ANDREA CARUGATI

ROMA

L'ultima spiaggia. Oggi Berlusconi alle Camere si gioca l'ultima chance per restare sella, l'ultima opportunità per mostrare un residuo di leadership. Il premier parlerà in un clima di massimo allarme e confusione nella maggioranza, con i mercati sempre più aggressivi, lo spread tra titoli italiani e tedeschi sempre più alto, le parti sociali a soffiargli sul collo per avere risposte certe, credibili, a una crisi senza precedenti dopo il 1992. Stavolta sarà solo, o meglio senza Tremonti. L'assenza fisica del superministro, che volerà a Lussemburgo a incontrare il presidente dell'Eurogruppo Juncker, sarà più che simbolica. Il Cavaliere ha deciso di «metterci la faccia», senza più l'intermediazione del ministro con i mercati internazionali. Una sorta di «commissariamento».

Gli occhi di tutti saranno puntati sulle Borse: se dopo la fine del discorso del premier a Montecitorio (inizierà alle 15) i mercati dovessero dare un'ennesima risposta negativa, per il premier sarebbe una Waterloo. Nel Pdl l'apprensione è alle stelle, in molti (ma non Alfano) restano convinti che il premier abbia commesso un azzardo. Non a caso dall'entourage di palazzo Chigi mettono le mani avanti: «Colpa di Fini che ha deciso che il premier parli a Borse ancora aperte...». Altre fonti Pdl ragionano sulle eventuali contromosse a una bocciatura dei mercati: «A quel punto Tremonti potrebbe essere sacrificato come capo espiatorio...».

L'IPOTESI DI UN NUOVO DECRETO

«Non sarà un discorso in difesa», assicurano i bene informati. Al contrario. Il premier sfiderà le opposizioni, cercherà di dimostrare di essere ancora saldo in sella. Parlerà della speculazione che «colpisce tutta l'area euro», dell'«eccesso di allarmismo» visto che «i fondamentali dell'economia sono in ordine», delle



Silvio Berlusconi e Umberto Bossi

Il Tremontometro

Probabilità di dimissioni



Giulio sempre più solo

Il tonfo dei mercati, il ruolo di supplenza svolto dal presidente della Repubblica e dal governatore Mario Draghi, lo scontento di una larga fetta del Pdl mette in difficoltà il ministro. Pertanto le probabilità di dimissioni salgono al 70%.

così fatte, a partire dalla manovra triennale. Annuncerà le solite grandi riforme per i prossimi mesi, dal fisco alle liberalizzazioni al taglio del numero dei parlamentari. Amplificherà la decisione di sbloccare 7 miliardi per le infrastrutture, che il Cipe prenderà proprio stamattina, dopo che sono state superate le ultime resistenze di Tremonti. Soprattutto sfiderà le op-

posizioni con toni tipo «chi evoca scorcioie contro il governo aiuta gli speculatori». Ieri sera riunione fiume a palazzo Grazioli con i vertici del Pdl e della Lega, presente anche Tremonti, per mettere a punto il discorso. Il premier evocherà un «patto per la crescita», accogliendo i richiami del Quirinale e aprendo al dialogo con le parti sociali. Tra le ipotesi, anche l'anticipo

delle parti più consistenti della manovra previste per il 2013-2014. Tra le indiscrezioni, anche la possibilità di un decreto lampo, la settimana prossima, per varare misure draconiane se la situazione dovesse peggiorare.

ASSENZE TRA I BANCHI LEGHISTI

I big leghisti, non previsti al vertice di ieri sera, sono stati recuperati in zona Cesarini per mettere una toppa all'ennesima lite. Il Senaturo infatti lunedì non era stato informato della scelta del premier di andare in aula, e l'ha presa malissimo: «Una follia, un suicidio politico». È la terza volta in pochi mesi che il Cavaliere prende decisioni senza informare l'alleato: prima la guerra in Libia, poi la norma salva-Fininvest inserita di soppiatto nella manovra, ora il passaggio in aula. La Lega voleva lasciar passare l'estate, discutere con le parti sociali prima di affrontare le forche caudine del Parlamento. Tra i deputati del Carroccio il malumore è palpabile: «Non ha niente da dire, è una cosa inutile». Una sfiducia così palpabile che molti tra i deputati (almeno una ventina) oggi non ci saranno. Dovevano partire per le ferie, e così faranno, senza cambiare i programmi. «Tanto non ci sarà nulla da votare...». Una decisione che ieri, nel pomeriggio, l'Ansa ha rilanciato



Assenze nel Carroccio, Maroni «sotto accusa». Il ministro replica ma i malumori restano

Si gioca tutto a mercati aperti



Intervista a Marcello Messori

«L'Italia non potrà essere salvata, deve farcela da sola»

Per l'economista il Paese è obbligato a muoversi «Tassi così alti non possiamo permetterceli a lungo. Subito stimoli alla crescita o sarà drammatico»

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

Il clima è di allarme rosso. Il presidente della Repubblica interviene per chiedere nuove misure, la Piazza di Milano va sempre più giù e lo spread con il Bund segna un nuovo record avvicinandosi a quota 400, il ministro del Tesoro convoca il comitato per la stabilità e resta in contatto continuo con l'Europa. Non è una giornata come le altre. «Il fatto è che l'Italia deve muoversi per forza, altrimenti non raggiungerà né il pareggio di bilancio nel 2014, né la maggior crescita. Bene ha fatto Napolitano a chiedere nuove misure». Secondo l'economista Marcello Messori l'Italia in queste condizioni l'Italia non può stare ferma: se continua questo livello di tassi di interesse non reggerà a lungo. Non stiamo come la Grecia, ma gli effetti perversi della bassa crescita e del debito ci pongono in una situazione di massima allerta, anche perché «l'Italia è un Paese troppo grande per fallire, e troppo grande per essere salvata dall'Europa. Deve percorrere da sola un pezzo di strada. E questo pezzo di strada si chiama crescita e credibilità».

Professore, anche il presidente chiede misure per la crescita.

«Certo, perché l'unica condizione che può rendere credibile una manovra di consolidamento di bilancio che sia strutturale è proprio lavorare per rafforzare il Pil e uscire dalla



Marcello Messori

stagnazione. Questo è fondamentale il problema italiano, che esiste già da prima della crisi. La vera difficoltà è individuare gli strumenti senza pesare sul bilancio pubblico».

Quello del Quirinale è un forte segnale di allarme?

«Direi che è il segnale che la situazione italiana è molto difficile. Preoccupa l'andamento dei titoli bancari e di quelli pubblici, e lo spread con i tedeschi. Questo differenziale non si può sostenere perché non si raggiunge il pareggio nel 2014 e si rischia di avvilupparsi in un circolo vizioso tra recessione e interventi di correzione del debito. Una spirale che sarebbe drammatica».

L'Italia rischia un caso Grecia?

«No, credo che i fondamentali macroeconomici dell'Italia non siano paragonabili a quelli greci. Tuttavia si può innestare un meccanismo pericoloso, che può sfuggire di mano».

Anche l'Europa non esce molto bene...

«L'Europa ha preso decisioni importanti all'ultimo consiglio. Il problema è che i tempi della politica sono troppo lunghi per il mercato. Il sostegno alla Grecia prevede che ogni mossa sia approvata dai parlamenti nazionali, con un iter lungo e complesso. In ogni caso un paese come l'Italia non può aspettarsi di essere salvata dall'Europa. Deve fare un pezzo di strada da sola».

Qual è questo pezzo di strada?

«Un governo credibile e stimoli alla crescita».

Questo governo è ancora credibile?

«Quello che avviene in questi giorni sui mercati, insieme ai problemi di correttezza formale e sostanziale di alcuni membri del governo non produce segnali credibili a livello internazionale. In questo quadro è stata una mossa appropriata quella delle parti sociali che hanno chiesto un patto per la crescita. Il limite è che quella proposta è ancora povera di contenuti. Tutti sanno che dobbiamo tornare a crescere, ma proposte concrete mancano. Quello che servirebbe fin da subito con le parti sociali sarebbe un grande accordo sulla produttività. Senza questo sarà difficile tornare a crescere».

Le banche sono sotto pressione. Eppure sono state definite solide.

«Le banche italiane soffrono a causa degli aumenti degli spread. Questo innalza il costo della raccolta e contemporaneamente determina perdite potenziali negli attivi di bilancio. Se questa situazione persiste si rischia davvero difficoltà nell'erogare credito. In ogni caso i tassi di finanziamento aumenteranno, mettendo in difficoltà aziende e famiglie. Questi problemi potrebbero portare anche a una diminuzione delle erogazioni. Se si aggiunge che nel nostro sistema le banche hanno un ruolo importantissimo nell'economia, si capisce che queste difficoltà rappresentano un ulteriore fattore recessivo. Se non facciamo nulla non ci sarà né pareggio né crescita».

come una fronda dei maroniani contro il premier e contro il capogruppo Reguzzoni. Una notizia subito smentita con sdegno da Maroni, che ieri ha partecipato al vertice di palazzo Grazioli: «Ho parlato con Berlusconi per dirgli che è una stronzata. E gli ho chiesto di sedermi vicino a lui domani alla Camera. I maroniani non esistono, e i maroniti stanno in Libano...».

I mercati non saranno l'unico giudice del discorso del premier. Le parti

Ipotesi nuovo decreto
Sotto pressione
Possibile un nuovo
intervento sui conti

sociali, Confindustria, banche, sindacati, pretendono risposte concrete. «Se il governo ha la forza di fare scelte bene, se no bisogna andare a votare. Nulla è peggio dell'incertezza», dice il leader della Uil Angeletti. «L'Italia sta correndo rischi che non hanno precedenti dal dopoguerra», ha scritto ieri sul Sole 24 Ore il direttore generale di Confindustria Galli. «La credibilità della politica è la variabile cruciale su cui si gioca la nostra salvezza».

→ **Opposizioni** e parti sociali avvertono Berlusconi: dia un «segnale forte», altrimenti si prepari a fare le valigie

→ **Il segretario Pd** «Silvio? Un marziano, lo scetticismo su di lui è mondiale. O si va a votare o soluzione transitoria»

Bersani: «Basta favole La svolta non può venire da questo premier»

Si intensifica il pressing nei confronti del governo. Il segretario Pd: ha ragione Napolitano, ma lo scetticismo nei confronti di Berlusconi è mondiale. Udc: basta chiacchiere, ora i fatti. Di Pietro: elezioni anticipate.

ROBERTO BRUNELLI

ROMA

No, non è più il tempo delle favole. O Silvio Berlusconi dà un messaggio forte, oggi al Parlamento, un segnale credibile di fronte ai mercati in caduta libera, oppure è bene che salga al Quirinale e prepari le valigie. La pressione di Pd, Idv e Udc nei confronti del governo si fa di ora in ora più intensa, senza contare l'allarmata vigilanza del presidente della Repubblica, ulteriore motivo d'ansia per un premier in apnea costante. Ma le speranze che il Cavaliere possa veramente imprimere una svolta, dare il via a quella «discontinuità» che gli è stata chiesta sia dalle maggiori forze economiche, sociali e sindacali, sia dalle opposizioni, appare veramente flebile. La rappresentazione più desolante del quadro là dà Pier Luigi Bersani: «L'Italia ha un marziano come presidente del consiglio, uno che non ha la più pallida idea di cosa succede nel Paese». Ogni mese che passa «e che lui resiste» tutto peggiora. «Ancora una volta l'appello del Presidente della Repubblica è di grande forza e saggezza - dice il segretario del Pd - noi naturalmente rispondiamo a questo appello, ci sentiamo responsabili di dire la nostra sulla situazione seria del paese. Tuttavia non so bene cosa aspettarmi: lo scetticismo è mondiale sul fatto che il premier si presenti oggi alle Camere con i fatti e non con le chiacchiere».

I democratici puntano molto sulla concretezza delle proposte da sottoporre alla parti sociali, nell'incontro con Confindustria, Abi, cooperative e sindacati, Cgil in testa, organizzato per domani, dopo quello con il governo, «una toppa messa dall'esecutivo una volta che si sono visti scavalcare dalle opposizioni, con l'iniziativa comune Bersani-Casini», come ripetono al Nazareno. Ma se, in prospettiva, il problema è quello di capire quale sia lo scenario più plausibile - elezioni anticipate subito oppure un governo di solidarietà nazionale, come auspicato da Casini - il confronto con la maggioranza rimane una specie di danza con uno spettro. «Basta con questa giaculatoria che l'opposizione deve proporre», diceva ie-



Il segretario del Pd con la leader della Cgil Susanna Camusso

IL TESTO DELLA REGIONE LAZIO

Piano casa, per Galan è incostituzionale «È un condono». Polverini: attacco inaudito

«Ci sono evidenti tracce di incostituzionalità» nel piano casa in discussione per la Regione Lazio. La denuncia arriva nel primo pomeriggio di ieri, direttamente dal ministro dei Beni Culturali Giancarlo Galan. Ed è una bocciatura che fa scalpore, non da ultimo perché

arriva da un esponente del governo Berlusconi (contro un governo regionale di centrodestra) che nel merito argomenta: «in pratica è previsto un condono in aree vincolate, ma il condono è una materia nazionale. Questa legge tende a svilire le difese del patrimonio culturale» e in peri-

colo ci sono soprattutto le coste del Lazio. La governatrice Polverini reagisce a toni alti: quello di Galan «è un gesto inaccettabile. Ho già chiamato Berlusconi e il coordinatore del suo partito», perché il ministro «entra a gamba tesa in una prerogativa legislativa del Consiglio regionale». E mentre Alemanno le dà ragione, le opposizioni regionali tornano a chiedere a Polverini di ritirare il testo e il commissario Pd del Lazio, Chiti, auspica che il governo blocchi questa legge «dannosa».



ri mattina il leader del Pd ai cronisti in Montecitorio. «Cosa vuoi collaborare se sono tre anni che il governo ripete che andiamo meglio degli altri e non si accorge che perdiamo il triplo degli altri. Se uno comincia a ragionare, allora si può discutere. Dovevano ascoltarci in questi tre anni, non chiederci adesso di collaborare». Per Bersani l'alternativa è una sola: «O si va a votare subito, come un Spagna, o si trova lo spazio di una soluzione transitoria che segni una svolta». Parole che assomigliano a quelle di Enrico Letta: «Siamo disponibili ad un dialogo per una fase di transizione, ma Berlusconi deve lasciare Palazzo Chigi: perché è lui il problema dell'Italia. Ci fidiamo del capo dello Stato e riteniamo che le elezioni anticipate siano la soluzione». Spiega, il vicesegretario Pd, che all'incontro con le parti sociali «noi ci arriveremo con le nostre proposte sui giovani, sul lavoro, sui mercati finanziari. Ma non potrà certo essere il premier a portarle avanti».

IMPRESE E SINDACATI

La partita a questo punto si fa serratissima, con un gioco di sponda molto evidente tra opposizioni e forze sociali. Anche da qui arrivano avvertimenti molto duri al premier. Confindustria e Abi si aspettano «una grande assunzione di responsabilità», vogliono un segnale che sia in grado di «infondere fiducia e credibilità», addirittura «un progetto di crescita capace anche di creare nuova occupazione». Sentite le parole del leader della Uil Luigi Angeletti: «Se il governo ha la forza di fare scelte vere, bene. Altrimenti bisogna an-

Confindustria e Abi

«Ci aspettiamo una grande assunzione di responsabilità»

dare a votare. Nulla è peggio dell'incertezza». Nelle parole di Danilo Barbi, segretario confederale Cgil con delega alle politiche economiche, si percepisce invece il disincanto: «L'esecutivo fa finta di esistere, ma in realtà non esiste». Quel che hanno in mente i sindacati è un intervento deciso sulla manovra da poco approvata, nella quale «non c'è una via allo sviluppo e alla crescita, solo entrate a carico delle classi medio basse». Argomenti che sono ben chiari anche allo stato maggiore del Pd. «La situazione sta precipitando», ragiona Cesare Damiano, capogruppo della commissione lavoro di Montecitorio. Anche lui ritiene che per invertire la rotta sia necessario «una svolta politica ed un nuovo governo: la debolezza

dell'esecutivo costringe il paese ad una inutile rincorsa».

Nel centrosinistra la sfiducia nei confronti del premier e del suo esecutivo sempre più traballante si declina ovviamente in modi diversi, ma di fronte alla crisi il tentativo è quello di continuare ad accordare gli strumenti. Antonio Di Pietro è quello che suona le percussioni: «I passi da seguire sono questi: crisi di

governo, scioglimento delle camere, elezioni anticipate. Questa è l'unica ricetta». Sull'ipotesi di un esecutivo di transizione, ampiamente caldeggiato dal Terzo Polo, il leader dell'Idv ribadisce che la sua disponibilità non c'è. «No ad un governo di transizione, balneare o d'occasione. Quello che serve è il voto al più presto con una nuova legge elettorale. L'Udc, preferisce i fiati, ma la sostan-

za cambia di poco: «Berlusconi venga in aula con i disegni di legge attuativi delle riforme utili alla crescita del Paese. I mercati oggi non chiedono le chiacchiere ma chiedono fatti. Se il premier si presenterà per l'ennesima volta autocelebrandosi, qualsiasi ulteriore manovra sarà inutile. Non è più il tempo delle parole in libertà». Appunto: basta con le favole. ♦

Le nostre sentite scuse sono rivolte alle persone che hanno subito disagi per l'incendio nella stazione Tiburtina di Roma.

Un caloroso grazie va ai ferrovieri, ai Vigili del Fuoco, alle Forze dell'Ordine, alla Protezione Civile e a tutti coloro che, lavorando giorno e notte con impegno e generosità, hanno garantito un sollecito ripristino della mobilità ferroviaria.



www.fsitaliane.it



→ **Oggi** l'incontro decisivo con Palazzo Chigi. I governatori compatti

→ **L'esecutivo** orientato ad eliminarlo. Si cerca la copertura finanziaria

Le Regioni incalzano il governo: «No al ticket meglio la tassa sul fumo»

Aggiornato ad oggi l'incontro tra governo e Regioni sui ticket sanitari. Ormai anche l'esecutivo è orientato ad eliminarli, si cerca la copertura finanziaria (380 milioni nel 2011): sempre più vicina la «tassa sul fumo».

LAURA MATTEUCCI

lmatteucci@unita.it

«Il ticket per la sanità è iniquo e non risolve i problemi del Servizio sanitario. Il governo sembra averlo capito. Abbiamo fatto una proposta di copertura attraverso un aumento delle accise tabacchi di pochissimo, qualche decina di centesimi, che corrisponde alla necessità di tenere ferma la manovra». Sull'introduzione dei ticket sanitari le Regioni, guidate da Vasco Errani, mettono all'angolo il governo, che sembra ormai orientato ad eliminarli come i governatori chiedono da settimane. Il punto resta quello di trovare la necessaria copertura finanziaria alternativa, che solo per il 2011 vale 380 milioni (834 per il 2012). Questo, in sostanza, è quanto emerso dall'incontro di ieri sera tra Regioni e governo, come riferito da Errani, presidente della Conferenza delle Regioni nonché governatore dell'Emilia-Romagna. Gli incontri proseguono a ritmi serrati, in modo da arrivare a breve alla soluzione definitiva: la questione, infatti, finirà già oggi sul tavolo del Consiglio dei ministri, cui seguiranno sempre in giornata nuovi incontri tra le Regioni e tra queste e il governo.

Dopo le battaglie (trasversali) dei governatori delle ultime settimane contro l'introduzione dei ticket prevista con la manovra, l'affondo definitivo è arrivato nei giorni scorsi da Bossi, che ha anche ripreso l'idea di sostituirne la copertura finanziaria con l'aumento del prezzo

z delle sigarette. E all'incontro di ieri con le Regioni, i ministri Ferruccio Fazio (Sanità) e Raffaele Fitto (Rapporti con le Regioni) sembra siano arrivati ormai convinti dell'inapplicabilità dei ticket. «Riscontro una comune volontà di raggiungere un risultato - dice conciliante Fitto al termine dell'incontro - Ci sono diverse ipotesi su cui si sta lavorando, il tutto in un momento di interlocuzione positiva con le Regioni». Elemento fondamentale, tiene a ribadire, «è la copertura finanziaria secondo quanto stabilito negli obiettivi della manovra».

ALTERNATIVE

Sono settimane che le Regioni puntano a trovare una copertura strutturale al fondo per i ticket sanitari sulla

Il piano

Mancano all'appello
380 milioni per il 2011
834 per il 2012

Errani

«È iniquo e non risolve i problemi del servizio sanitario nazionale»

diagnostica e sul codice bianco al pronto soccorso. Hanno sempre ritenuto indispensabile evitare l'introduzione dei ticket almeno per tutto l'anno in corso, in modo da avere il tempo di studiare plausibili alternative. L'ipotesi avanzata da Bossi, di aumentare il costo dei tabacchi per arrivare alla copertura finanziaria, è stata quindi giudicata subito «percorribile» dalle Regioni. «In passato avevamo già affrontato l'ipotesi di una possibile copertura attraverso il fumo dei costi del servizio sanitario», ha spiegato Errani al termine della conferenza straordinaria delle Regioni, ieri mattina prima dell'incontro

con il governo. «Tutto ciò ci sembra giusto, perché tra l'altro premierebbe comportamenti utili. Una copertura giusta, insomma, che premia comportamenti sensati dal punto di vista della prevenzione. Ma soprattutto questa potrebbe essere una risposta strutturale all'introduzione dei ticket». Secondo la presidente del Lazio, Renata Polverini, si tratta di «una tassa ingiusta per chi fuma ma educativa», e anche il governatore della Toscana, Enrico Rossi, ha confermato il suo sostegno alla proposta: «Mi secca ammetterlo ma una volta tanto sono d'accordo con il leader della Lega».

L'introduzione del ticket decisa con l'ultima manovra, oltre ad essere una sovrattassa che grava soprattutto sui più deboli, rischierebbe di non produrre nemmeno gli attesi risultati economici. Il ticket da 25 euro al Pronto soccorso per i codici bianchi (nessuna urgenza) in realtà è già stato adottato da tempo da quasi tutte le Regioni, e quello da 10 euro che il governo vorrebbe introdurre per la specialistica rischia di spostare gran parte delle richieste di prestazioni sul privato, perché più conveniente. Di fatto, le entrate ipotizzate dal governo potrebbero finire per essere, appunto, solo mere ipotesi.

Ma non poteva mancare la condanna della Fit, la Federazione italiana tabaccai, con il presidente Giovanni Risso che dice: «Non so se sia più demagogico o folle». «Il calo del gettito erariale dai tabacchi - aggiunge - sarebbe tale che i ticket sanitari potrebbero addirittura dover aumentare». Per l'associazione di categoria un aumento della fiscalità sul tabacco si tradurrebbe in un aumento del prezzo di 2 euro a pacchetto, il che per la Fit sarebbe «la disfatta assoluta per i tabaccai, ma anche un gravissimo danno alle casse dello Stato». Per Errani, invece, l'aumento sarebbe di molto inferiore. ♦



Duemilaudici

Identificare in 18 mesi..

Nel quartier generale della Lega, Maroni illustra il decreto che estende a 18 mesi il tempo di permanenza nei Cie: «Figuratevi che il disegno di legge Amato-Ferrero prevedeva per l'identificazione dei clandestini un limite di 15 giorni! Un tempo ridicolmente insufficiente, stante che, secondo un recente studio condotto da Brunetta e dalla sua bile, un funzionario pubblico impiega circa 26 giorni per trascrivere un cognome che finisce per consonante, in quanto prima fa la pausa caffè, poi controlla quanti amici hanno in comune su Facebook, poi



Foto Ansa

Cittadini in fila per pagare il ticket. La manovra lo ha aumentato

Francesca Fornario

si mette in malattia, poi insulta Brunetta, poi sciopera, poi ricontra quanti amici hanno in comune su Facebook per vedere se nel frattempo sono aumentati. La Turco-Napolitano, invece, per l'identificazione prevedeva 2 mesi. Un tempo ragionevole, direte voi, e all'inizio lo pensavo anche io. Ma quando ho visto Ghedini illustrare il provvedimento sul Processo Lungo ho avuto come un moto d'orgoglio. Mi sono detto: si può fare di più, possiamo allungare i termini: raddoppiarli, triplicarli, moltiplicarli per cinque, per sette... tanto per cominciare, per identificare un clandestino occorrono i testimoni. Ghedini è d'accordo nel dire che non possiamo identificare un clandestino se prima non raccogliamo la testimonianza protocollata della madre, del padre, dei fratelli, dei

cugini, delle 67 mogli, del vicino di capanna, del capo tribù, dello stregone, di Maometto, dei chierichetti di Maometto e insomma di tutte le persone che tipicamente un clandestino frequenta. Ecco quindi che arriviamo comodamente a 18 mesi, la cosiddetta permanenza lunga». «Diciotto mesi per identificare una persona?! E chi è, il mandante della strage di Bologna?». «Potrebbe. Non dimentichiamoci che una postilla del testamento di Cossiga attualmente al vaglio dell'intelligence attribuisce la strage di Bologna ad Al Qaeda». ❖



L'EDITORIALE

Rinaldo Gianola

ALTRO CHE FERIE È NECESSARIO CAMBIARE SUBITO

→ **SEGUE DALLA PRIMA**

L'Italia è su un piano inclinato e rotola, giorno dopo giorno, verso il baratro. Una caduta favorita non solo dalle evidenti condizioni generali di crisi, negata o sottovalutata per troppo tempo da Silvio Berlusconi, ma soprattutto dalla progressiva perdita di credibilità del nostro governo e anche dei suoi esponenti che potevano vantare qualche credito a livello europeo come il ministro dell'Economia Giulio Tremonti, ieri scaricato pure dal Financial Times. Per dare una speranza agli italiani oggi Berlusconi dovrebbe annunciare le sue dimissioni per consentire quella svolta politica, con nuove elezioni o con altre soluzioni di emergenza però non pasticciate, propedeutica a una radicale svolta economica e finanziaria capace di coniugare rigore, sviluppo e giustizia sociale. L'idea che il premier chiuda oggi la stagione dei lavori parlamentari con il suo discorso e poi tutti in ferie a ballare la rumba come se non stesse succedendo nulla, è un'illusione che verrà spazzata via dalla realtà. I mercati, la cosiddetta speculazione, non ci daranno pace, ci faranno la "festa" entro Ferragosto, se l'Italia non dà un segno forte, credibile del cambiamento. La gravità del momento è chiarissima al Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, al governatore della Banca d'Italia, Mario Draghi, alle forze responsabili dell'opposizione, alle imprese, ai sindacati. Altro che chiudere le Camere e andare in pellegrinaggio.

Davanti a queste difficoltà, constatata l'inettitudine del governo e l'inadeguatezza della manovra appena approvata dal parlamento, la soluzione più chiara per uscire dalla crisi sono le elezioni politiche e in subordine un governo d'emergenza, di salute pubblica. In questi giorni si è spesso

ricordato il biennio 1992-1993 quando il Paese venne travolto da una gravissima crisi e ne uscì con pesantissimi sacrifici e con una progressiva ripresa della strada dello sviluppo. E, tuttavia, ai nostalgici di quelle soluzioni, avviate prima dal governo Amato e poi proseguite dal governo Ciampi, bisogna ricordare che oggi ci vuole molta attenzione, non si può far pagare il costo e gli effetti della crisi ai lavoratori, ai pensionati, alle donne, ai precari, ai ceti più deboli. Queste categorie hanno già ampiamente pagato. Il passaggio di vent'anni fa, inoltre, non fu indolore, fu socialmente drammatico e nessuno dovrebbe sognare di ripeterlo. Ai lavoratori venne cancellato il residuo della scala mobile e impedita per un anno la contrattazione a fronte di un svalutazione della lira del 30%. Un sindacalista stimato e amato come Bruno Trentin si dimise da segretario della Cgil dopo aver accettato il "lodo" Amato. Ai comizi i lavoratori lanciarono bulloni e pomodori contro i leader sindacali. Nel 1993, poi, Ciampi e le parti sociali ritrovarono la strada della partecipazione con la definizione di un nuovo modello contrattuale durato fino a poche settimane fa, con la politica dei redditi che consentiva ai lavoratori di difendere il potere d'acquisto dall'inflazione. Ma quel modello ha funzionato fino alla fine degli Novanta, poi è saltato. Gli unici redditi controllati, alla fine, sono stati quelli dei lavoratori e dei pensionati, il recupero di produttività è stato in larga misura incassato dalle imprese che non l'hanno spalmato sui loro dipendenti ed è aumentata la quota di Pil a favore della rendita (finanziaria e immobiliare) e a scapito del lavoro. Una svolta oggi è indispensabile, ma sia chiaro: sono altri quelli che devono pagare.



**l'Italia
di domani**

CHIUSURA DELLA **FESTA DEMOCRATICA NAZIONALE**

BERSANI

**PESARO PIAZZA DEL POPOLO
SABATO 10 SETTEMBRE, ORE 16.30**

**FESTA
DEMOCRATICA**

PD
Partito Democratico

partitodemocratico.it
festademocratica.it

YOU JEM.tv
Canale 808 di Sky

L'ANALISI

Nicola Cacace
ECONOMISTA

Dimezzare il debito in 20 anni

Finché l'Italia non sarà capace di affrontare il problema dei problemi resteremo sotto attacco. Di terapie non si parla. Ma è chiaro che saranno dure. E i sacrifici maggiori spettano ai più ricchi

L'Italia è sempre più sotto attacco dei mercati per la scarsa credibilità dei politici e perché nessuna rassicurazione è stata data sulla capacità di gestire il debito sovrano secondo gli accordi Maastricht 2, di dimezzarlo in 20 anni. Ancora ieri Milano è stata la peggiore Borsa europea mentre lo spread, la differenza tra i nostri titoli di Stato e quelli tedeschi ad una certa ora ha superato il massimo storico di 400 punti per poi assestarsi sopra i 350. Per chiarire la portata "quasi sovrumana" dell'impegno italiano per la gestione del debito va ricordato che dimezzarlo da 1800 a 900 miliardi in 20 anni significa "accantonare" almeno 45 miliardi l'anno.

A questo impegno, che di per se fa tremare i polsi, va aggiunto che uno spread con i Bund tedeschi oltre i 300 punti, significa ripagare i nostri titoli, alla scadenza, a tassi di interesse superiori al 6%, con un altro peso insopportabile superiore ai 100 miliardi. Se i mercati si disfano dei nostri titoli pubblici facendo aumentare lo spread, se attaccano le nostre banche perché piene di Bot e Btp significa semplicemente che non si fidano dei politici italiani e della capacità dell'Italia di rimborsare il debito. Dopo l'assunzione dell'im-

pegno governativo di dimezzamento del debito in 20 anni preso con Bruxelles, nessuna indicazione, neanche, di massima, è stata data da Roma ai mercati sui modi con cui concretamente il paese intende far fronte a questo pesante onere. Né la manovra, intesa soprattutto all'azzeramento del deficit nel

Lo dice Bankitalia

Un contributo di solidarietà di 10mila euro per 2 milioni di famiglie che posseggono la metà del reddito nazionale

2014 e senza alcun effetto concreto sul debito complessivo, ha detto qualcosa sul tema. L'unico tentativo di "via italiana" per ridurre il debito è stato avviato da Tremonti a Bruxelles tirando in ballo la ricchezza privata delle famiglie, superiore in Italia rispetto alla media europea, di valorizzarla al fine di ottenere qualche sconto su tempi e modi di riduzione del debito. Il discorso non ha ottenuto alcun effetto pratico, pur non essendo infondato ai fini della solidità finanziaria complessiva del paese, perché non è stato completato nel senso di chiarire i modi con cui eventualmente Tremonti avesse inteso chiamare la ric-

chezza privata a contribuire al debito. Ad un certo punto dei negoziati con la Ue il tema del "debito complessivo pubblico e privato" al posto del "debito pubblico" è scomparso dalle rivendicazioni italiane, per tema delle implicazioni logiche e pratiche.

Ora siamo a questo punto. I mercati non credono che saremo capaci di onorare i nostri impegni sul debito. La scarsa credibilità è naturalmente peggiorata da quando Tremonti appare azzoppato dai suoi "errori", poco e male giustificati sinora. I mercati ci chiedono con quale proposta intendiamo onorare il debito sovrano con una economia sempre più asfittica, un paese sempre più vecchio, scelte di politica economica anti-giovani, anti-innovazione, anti-cultura, l'esatto contrario delle scelte di altri paesi, europei e non.

Mentre industriali e sindacati chiedono misure per la crescita, ridurre i carichi fiscali di imprese, lavoro e famiglie, da parte governativa si azzardano strane proposte di spostare il carico fiscale dalle imposte dirette alle indirette, Iva, accise, giochi anche d'azzardo, etc.. Come se misure simili non aggiungessero danni ai tagli della recente manovra, tagli anti crescita, del tutto classisti, anti-lavoro, anti-imprese, anti-famiglie.

Patrimoniale è una brutta parola che evoca giustamente timori anche a sinistra. Ricordiamo il cartello preelettorale sul tema "anche i ricchi piangono", anni fa inventato dalla sinistra radicale, il cui unico risultato fu quello di far piangere il centrosinistra. Oggi siamo di fronte ad una situazione gravissima di fallimento del paese che si può fermare solo dando precisi segnali ai mercati sulla nostra volontà e capacità di mantenere gli impegni sul debito. La parola patrimoniale non piace a nessuno, infatti le più recenti proposte sul tema parlano di "tassa sulla ricchezza" (Amato), "Ctc, contributo per la trasparenza e la crescita" (Abete) e così via. Il problema che il paese ha di fronte è di avanzare qualche proposta atta a convincere i mercati della nostra volontà di cominciare a ridurre il debito. L'unica proposta concreta fatta sinora è quella ispirata dagli Studi di Bankitalia sulla ricchezza delle famiglie: chiedere a 2 milioni di famiglie che posseggono quasi la metà della ricchezza privata, pari a 6 volte il Pil, un contributo di solidarietà medio di 10mila euro che non impoverirebbe nessuno e darebbe al Tesoro 20 miliardi a riduzione del debito. Oppure stare fermi e mandare il paese in fallimento. Tertium non datur. ❖

**SARDEGNA
50% DI SCONTO***
SULLA TARIFFA DI RITORNO DELL'AUTO
PER PRENOTAZIONI EFFETTUATE
ENTRO IL 31 AGOSTO



SARDEGNA - CORSICA - ELBA



Call Center 199.30.30.40* o www.moby.it

*Offerta valida su tutti i ritorni dalla Sardegna esclusi i venerdì, sabato e domeniche di luglio ed agosto. Lo sconto è applicabile per biglietti di andata e ritorno acquistati simultaneamente, non è cumulabile con la tariffa residenti e nativi in Sardegna e non potrà essere applicato su tasse, diritti, oneri ed altri costi. In caso di annullamento del viaggio di andata, verrà eliminato lo sconto sul ritorno ed applicata la tariffa disponibile al momento dell'annullamento. Offerta non retroattiva e soggetta a disponibilità e restrizioni. Altre norme www.moby.it

**Da rete fissa: lun-ven h. 08-18.30 e sab h. 08-13 max €cent. 14,25/min, senza scatti alla risposta e restanti orari/giorni max €cent. 5,58/minuto. IVA inclusa. Da rete mobile costi legati all'Operatore utilizzato.

L'OFFERTA
CONTINUA
FINO AL
31 AGOSTO



ARMANDO TESTA

MOBY
CHI NON SI ACCONTENTA, MOBY.

→ **I pm** potranno acquisire i documenti dell'ex braccio destro di Tremonti. Che dice: «Sono innocente»

→ **Per il coordinatore Pdl** stop all'uso dei tabulati: «lo nel tritacarne, ma non mi distruggono»

La Camera salva Verdini Milanese, via libera per i pm

Tensioni nell'aula di Montecitorio. La Lega cambia idea e salva Verdini. Tensione anche in procura a Roma: il procuratore Ferrara ha chiesto all'aggiunto Capaldo di lasciare le inchieste su Finmeccanica.

CLAUDIA FUSANI

ROMA
cfusani@unita.it

Milanese mollato. Verdini salvato. In un'ipotetica lettura simbolica dei fatti, che non pochi amano fare, il via libera votato ieri dalla Camera alla quasi unanimità all'utilizzo dei tabulati telefonici e all'apertura delle cassette di sicurezza dell'onorevole Marco Milanese, come richiesto dalla procura di Napoli, è un altro parziale a favore di Gianni Letta. Mentre lo stop, della stessa aula di Montecitorio e dopo neppure mezz'ora, all'utilizzo delle intercettazioni telefoniche dell'onorevole Denis Verdini (su cui pende la richiesta di rinvio a giudizio della procura dell'Aquila per tentato abuso d'ufficio nell'inchiesta sulla ricostruzione post terremoto) sarebbe la conferma dell'isolamento del superministro economico Giulio Tremonti. Se le inchieste della magistratura sono anche una conseguenza dell'eterno conflitto politico tra Gianni e Giulio e di un sistema politico che presenta fratture irreversibili, non c'è dubbio che la doppia votazione di ieri alla Camera - zeppa come nemmeno nel mezzo di una settimana invernale - può essere letta anche come un passo in avanti di Letta a cui certo non può dispiacere il salvataggio di Verdini e uno indietro di Tremonti, sul cui ex consigliere politico pende sempre di più la richiesta di arresto della procura di Napoli per corruzione, associazione a delinquere e favoreggiamento.

Più semplicemente quello di ieri è stato un voto da una parte prevedibile e dall'altra sintomatico della tensione giudiziaria che si è riversata in questi ultimi due anni sulla politica. L'ex braccio destro di Tremonti



I deputati del Pdl, Maurizio Paniz e Marco Milanese

LA POLEMICA

**Associazione Letta:
«Siamo fieri di non
essere come Tedesco»**

«Vogliamo ringraziare il senatore Tedesco. Il suo sconclusionato attacco alla nostra Associazione, l'accusa che ne emerge di non essere bravi a fare le cose che fa lui, ci inorgoglisce». Così Francesco Russo, segretario generale di TrecentoSessanta - l'associazione di Enrico Letta - risponde con un editoriale pubblica-

to proprio sul sito internet dell'associazione (www.360mag.it) ad Alberto Tedesco, il quale - scrive Russo - «dimostra come TrecentoSessanta sia agli antipodi rispetto a chi non ha saputo fare un passo indietro neppure davanti alla richiesta pressante dell'opinione pubblica e del suo stesso partito». Per l'associazione «i recenti successi del Pd vanno consolidati confermando che il progetto che l'attuale segreteria sta portando avanti vuole chiudere con le stagioni meno limpide del recente passato».

ha parlato per la prima volta in aula dopo un mese di silenzio. Un'autodifesa appassionata: «Nessuna delle accuse che mi vengono fatte sono vere e lo dimostrerò». A cui è seguito il controattacco: «Chiedetevi anche perché vengo calunniato, con chi parlavano al telefono i miei accusatori Viscione e Sidoti (il difensore La Rosa ha presentato ieri la stessa richiesta al pm Piscitelli, ndr). E chiedetevi anche, onorevole Bersani, perché questo attacco mosso al sistema dei partiti» ha concluso Milanese alludendo all'inchiesta di Sesto che sta mettendo in difficoltà il Pd. Milanese aveva chie-

Foto Ansa



sto alla Giunta di autorizzare sia i tabulati che l'apertura delle cassette («macchè tesoretto, macchè undici milioni di euro»). La Giunta aveva dato parere favorevole e l'aula, all'unanimità, tranne 26 supergarantisti del pdl, ha confermato l'orientamento della Giunta.

DUE PESI

Diverso il discorso su Verdini. «Sono intercettazioni e non tabulati» sottolinea Paniz in difesa delle prerogative del parlamentare. Sulle intercettazioni Verdini-Letta e l'amico imprenditore Riccardo Fusi, la Giunta si era divisa: il via libera delle opposizioni e il no di Pdl, Responsabili (ora Pt) e Lega che sul fronte giustizia, dopo lo show down su Papa, cambia nuovamente faccia e voto. Di Pietro spiega in aula che «il no sarebbe inteso fuori da qui come l'ennesimo scudo alla casta» mentre quelle intercettazioni «servono alla difesa dell'indagato Verdini». Il coordinatore del Pdl, l'uomo delle liste, prende la parola in aula chiedendo «l'utilizzo di quelle intercettazioni e anche di altre mille con l'amico Fusi. Solo così sarà chiaro il quadro e si capirà che non c'era nulla di strano in quelle telefonate (in cui Verdini si fa garante a palazzo Chigi delle richieste di Fusi nella ricostruzione post terremoto, ndr). Perché vedete, onorevoli colleghi, io ho già perso molto in questi due anni di tritacarne politico giudiziario e non intendo perdere anche la mia onorabilità».

Tensioni in aula. E in procura a Roma. Ieri lungo faccia a faccia tra il procuratore Ferrara e l'aggiunto Capaldo, titolare delle inchieste sulla P3 e su Finmeccanica eppure a cena, a metà dicembre 2010, con Tremonti e Milanese all'epoca già indagato dal suo ufficio per la compravendita della barca. Capaldo non ha ancora deciso cosa fare. Ferrara gli ha chiesto un passo indietro in nome della trasparenza. L'aggiunto grida, anche lui, al complotto. Contro di lui, le sue inchieste e l'ufficio di procura. E prende tempo.❖

Auto e contanti, Penati smentisce «Solo calunnie»

La difesa del politico finito nella bufera per l'inchiesta sulle presunte mazzette legate all'area Falck di Sesto San Giovanni. Intanto l'indagine va avanti: al vaglio dei magistrati il «codice Di Caterina».

GIUSEPPE VESPO

MILANO

«Solo calunnie». Filippo Penati, nella bufera per le accuse di corruzione, concussione e finanziamento illecito ai partiti, torna a difendersi e respinge gli addebiti: «Sono sereno e non ho nulla da temere». L'ex sindaco di Sesto, poi presidente della provincia di Milano, da due settimane è sotto la lente della procura di Monza che indaga sul presunto giro di mazzette legate alle aree Falck e Marelli di Sesto San Giovanni e alla gestione del servizio trasporti Altomilanese.

Durante le perquisizioni dei giorni scorsi, la guardia di finanza ha trovato nell'appartamento del politico democratico anche undicimila euro in contanti, e nel garage un'auto e una moto di lusso. Briciole rispetto ai miliardi che gli imprenditori Piero Di Caterina e Giuseppe Pasini, principali accusatori del politico democratico, dicono di aver versato a Penati e al suo ex braccio destro, Giordano Vimercati, per «oliare» la macchina del Comune prima e della Provincia poi. I pm Walter Mapelli e Franca Macchia verificheranno insieme ai finanzieri l'origine del denaro trovato

in casa Penati, ma il politico assicura: «Si tratta di soldi che tenevo per i miei viaggi». Quindi attacca Di Caterina e Pasini, «due persone inquisite che mi accusano. Uno - sostiene - con la tesi paradossale di chi chiede la restituzione, dopo anni, delle mazzette. L'altro, Pasini, candidato perdente a sindaco di Sesto San Giovanni. Se le calunnie che oggi mi riversa fossero state vere le avrebbe potute usare nella campagna elettorale».

«CODICE DI CATERINA»

I magistrati monzesi sono al lavoro

Il sindaco di Sesto «Se uno dà soldi a Filippo per influire su di me è cretino»

per ricostruire la vera storia del presunto «Sistema Sesto», che avrebbe funzionato almeno fino alla metà degli anni Duemila. Un sistema, che stando alle evidenze finora emerse, non vede mai i politici sporcarsi le mani e prendere direttamente i soldi destinati al partito. Al vaglio c'è una montagna di documenti sequestrata ad alcuni degli oltre venti indagati di questa inchiesta. Ci sono in particolare i diari delle presunte mazzette di Piero Di Caterina, l'imprenditore dei trasporti, attivo anche nell'edilizia e nei servizi, che ha fornito una sorta di memorandum dei «crediti verso Penati/Vimercati».

ti». Fogli e quaderni che vano traddotti e incrociati alle dichiarazioni rese dallo stesso imprenditore agli investigatori. Sigle, nomi e cifre, del «codice Di Caterina», per decrittare il quale i magistrati stanno sentendo anche i collaboratori dello stesso imprenditore. Chi sono «Giulia per Dg», «Big Bruno», «Antonella» o il «presidente»? Non solo: ci sono poi i file e i documenti trovati negli studi professionali visitati dalla gdf, come il file «Finanziamento al sig. Penati», rinvenuto nel pc di Renato Sarno, noto architetto sestese finito nell'inchiesta. E ancora la «varia documentazione» denominata dall'architetto «Caltagirone», «Torri Sesto S.G. Soc. Pace (Intini)», «H.S.R. San Raffaele», «Serravalle» o «287 Penati Di Martino».

Quindi la pista dei conti bancari esteri, quella delle coop, il filone sull'autostrada Milano-Serravalle, la società controllata dalla Provincia di Milano grazie a un'operazione finanziaria con il gruppo Gavio sulla quale la Corte dei conti ha ipotizzato un danno erariale (mentre i consulenti della procura milanese la ritenevano «congrua»). E ancora soldi e operazioni sospette, come la caparra di oltre due milioni di euro che Bruno Binasco - indagato e manager del gruppo Gavio - ha lasciato a Di Caterina dopo una fallita compravendita immobiliare. Soldi che i magistrati ritengono parte di una mazzetta prima chiesta e poi restituita da Penati a Di Caterina tramite Binasco. Perché lui? Perché, è una ipotesi al vaglio dei pm, quei due milioni sarebbero stati uno «sconto» da pagare per l'operazione Serravalle. Ieri è stata la giornata delle risposte alle accuse anche per Giorgio Oldrini, sindaco di Sesto. «Un fatto è certo - ha detto - Tutti conoscono i rapporti complicati tra me e Penati; se uno va a dare soldi a Penati per influire su di me è cretino».❖

De Gennaro parla al Copasir «I servizi segreti non spiavano Tremonti»

■ Tremonti spiato? I servizi segreti non hanno informazioni e non ne sanno nulla. Lo ha detto ieri il numero 1 dei servizi segreti Gianni De Gennaro davanti ai membri del Copasir. Assai improbabile, in effetti, aspettarsi affermazioni diverse (quando mai gli 007 ammettono di pedinare qualcuno?). Ma nel modo in cui il prefetto

ha tagliato corto sull'affaire Tremonti spiato la dice lunga da una parte sul polverone strumentale con cui si potrebbe qualificare tutta la faccenda. Dall'altra, invece, su quanto possa essere scivolosa e odiosa la macchina del fango, la fabbrica di calunnie mescolate a verità che da un paio d'anni avvelena la vita politica italia-

na. Non è un caso che uno dei filoni principali dell'inchiesta P4 dei pm napoletani Woodcock-Curcio, a cui per primi il ministro Tremonti ha confidato i suoi timori, riguarda la macchina del fango. «Insomma - spiega un membro del Copasir - se dire che Tremonti è stato spiato è lessicalmente sbagliato, questo non significa che

qualcuno non si sia adoperato per raccogliere informazioni mescolate a calunnie su di lui». In questo senso il superministro decise nel febbraio 2009 di non mettere più piede nell'alloggio di servizio presso il comando Gdf di via Sicilia. E di accettare la sistemazione offerta dal suo allora braccio destro Marco Milanese nel famoso alloggio di via Campo Marzio.

De Gennaro ha rinviato la questione all'inchiesta della magistratura. Che tra Napoli e Roma deve in fretta decidere se dare seguito ai timori di Tremonti oppure liquidarli.

C. FUS.



Vedeteci meglio.

Guardate cosa c'è dietro le apparenze,
dietro i nuovi manager dei beni culturali,
dietro i finanziamenti europei.
Dietro, c'è sempre un'altra verità.
Lì c'è l'Unità.

IN EDICOLA, INTERNET, IPAD

→ **Costi politica** La Camera approva il taglio da 150 milioni. Parlamento chiuso per 45 giorni
→ **Franceschini:** «Troppi, si torni prima». Cicchitto: «Impossibile, 100 deputati in pellegrinaggio»

Ferie lunghe, scontro in aula No Pdl al taglio proposto dal Pd

L'aula chiusa dal 3 agosto al 12 settembre. Protesta il Pd: «Visto il momento avevamo chiesto di anticipare la ripresa dei lavori». Cicchitto: «La prima settimana del mese circa un centinaio di parlamentari in Terra Santa».

SUSANNA TURCO
ROMA

Oggi, salvo ripensamenti, la Camera chiude per cinque settimane e l'esempio più lampante di una classe politica in fortissima difficoltà sta forse già tutto qui: nessuna prontezza (magari solo propagandistica) nell'accorciarsi le ferie in un momento tanto difficile e, ancor di più, nessuna capacità di gestire mediaticamente la faccenda. Ieri, per dire, proprio al momento di decidere il calendario dei lavori in conferenza dei capigruppo, il Pd Dario Franceschini ha proposto di ricominciare il 5 settembre invece del 12, «con una settimana d'anticipo, perché lo riteniamo doveroso». Ma il capogruppo del Pdl Fabrizio Cicchitto, surreale: «I primi giorni di settembre tradizionalmente ci sono cento parlamentari che fanno pellegrinaggio in Terra Santa. Per rispetto nei loro confronti riteniamo di iniziare dopo le sedute dell'Aula». Fine del discorso, almeno in quella sede – perché intanto sui blog si è scatenato il putiferio di indignazione. In Aula, a sera, Franceschini ha provato a riaprirlo: «Rispettiamo le decisioni, ma in questo momento serve senso di responsabilità, per questo chiedo di rivedere la decisione attraverso un'altra conferenza dei capigruppo, affinché si dia un preciso segnale al Paese». Ma Fini: «La decisione è stata presa non più di otto ore fa, e non ravviso l'opportunità di convocare la capigruppo per esaminare un tema già trattato». Nel corso della giornata, del resto, il presidente della Camera aveva avuto modo di esprimere in via riservata il suo convincimento: «Che senso ha riaprire una settimana prima, e maga-



L'aula di Palazzo Madama

ri poi ritrovarsi con un'Aula semivuota, dando del Parlamento una pessima immagine?». Pragmatismo e buon senso che tuttavia in questa fase non vanno molto per la maggiore. Tant'è che a sera, dopo l'ennesima richiesta del Pd, per bocca di Roberto Giachetti («visto che il tempo aiuta in tutto, faccia un'ulteriore iniziativa per verificare se magari questa decisione può essere rivista»), Fini ha deciso oggi di sondare di nuovo i capigruppo della maggioranza, per capire se è possibile modificare il calendario.

Ora, è chiaro che una settimana in più o in meno di lavori parlamentari non cambia le sorti dell'Italia, così

come è chiaro che l'annuale pellegrinaggio bipartisan in Terra Santa non è – né può essere – ragione per rimandare l'apertura della Camera: ma ciò che filtra dal Parlamento quanto a scarsa capacità di modificare la tradizione (i lavori d'Aula di solito riprendono la seconda settimana di settembre), così come di gestire mediaticamente il tutto (il pellegrinaggio), raccontano quanto poco la politica, in questo momento, riesca a fare per se stessa.

D'ACCORDO

Tutto ciò, peraltro, è avvenuto alla fine di una lunga seduta dedicata al dibattito sull'approvazione di un bi-

lancio che vorrebbe essere una cura dimagrante (tagli per 150 milioni in tre anni) epperò dominata da una polemica sui vitalizi che costituisce un altro ottimo esempio della confusione regnante. Basti dire, per esempio, che alla fine l'Italia dei Valori, che pure aveva annunciato che avrebbe votato contro, in polemica con Fini, per errore ha votato a favore del bilancio 2011 (492 sì, un astenuto e sei no dei radicali), e contro il consuntivo 2010. La forte polemica del partito di Di Pietro era dovuta al fatto che il presidente della Camera non aveva ammesso l'ordine del giorno dei dipietristi per abolire il vitalizio dei parlamentari (è passato, invece,

La sforbiciata

Spalmata su tre anni. E per il futuro passa la proposta Pd sui vitalizi

quello del Pd che supera i vitalizi a partire dalla prossima legislatura). Fini, infatti, ha spiegato anche in Aula di aver preso questa decisione in quanto l'ordine del giorno sarebbe stato in contrasto coi principi generali dell'ordinamento, perché avrebbe intaccato i diritti acquisiti dai parlamentari che già godono del vitalizio. E qui, colpo di scena: «Ma presidente, si tratta di un intervento a gamba tesa a gioco iniziato: perché lo scorso anno lo stesso ordine del giorno è stato ammesso, discusso e votato. Cosa è cambiato da allora?», ha domandato l'Idv Antonio Borghesi. Già, cosa, visto che se ne è già parlato senza costruito un anno fa? Soprattutto l'aria, si direbbe. In un Parlamento che a tratti vorrebbe interpretare la fase attraversata dal Paese, ma che – tra la tentazione di abolirsi il vitalizio e quella di rivendicare la sua sostanziale legittimità costituzionale, come ha mirabilmente spiegato ieri Castagnetti tra gli applausi bipartisan – non ha ancora chiara quale è la strada da imboccare. ♦

→ **«Sui cadaveri segni di violenze»** Seppellite alcune delle 25 vittime trovate nella stiva di una nave

A Lampedusa dolore e paura

La procura che indaga sulle morti dei 25 migranti ha chiesto l'autopsia su alcuni dei cadaveri. Riporterebbero segni di violenza. Individuati i sei scafisti della nave arrivata a Lampedusa martedì col suo carico di morte.

MANUELA MODICA
LAMPEDUSA (AGRIGENTO)

Altri due barconi con 400 persone, di cui non si sa nulla. Dalle testimonianze dei 271 arrivati a Lampedusa martedì, con la stiva piena di cadaveri, si allarga la tragedia. I migranti hanno raccontato che due barconi con centinaia di uomini e donne hanno lasciato le coste libiche prima di loro: uno intorno alle 10 di sabato, l'altro intorno alle 12. Nessuna delle due imbarcazioni è mai arrivata a Lampedusa o a Malta. «Abbiamo dato l'allarme a tutte le navi e gli elicotteri: finora non ne abbiamo trovato traccia», riferisce il comandante di vascello, Vittorio Alessandro. «Dalle testimonianze dei migranti arrivati a Lampedusa nel barcone con a bordo i 25 morti, sembra che almeno altre due imbarcazioni, ciascuna con circa 400 persone, siano partite dalla Libia sabato. Ma dei natanti non c'è traccia». A lanciare l'allarme su quella che potrebbe essere l'ennesima tragedia dell'immigrazione avvenuta nel Canale di Sicilia è il portavoce dell'Unhcr, l'Alto Commissariato dell'Onu per i rifugiati, Laura Boldrini. I testimoni, che viaggiavano sul barcone su cui sono morte 25 persone, hanno raccontato inoltre di avere avvistato in mare la notte di domenica altre due barche con centinaia di persone: dai racconti non è stato possibile capire se si trattasse dei natanti partiti sabato poco prima che salpasse il legno con i cadaveri o di altre due imbarcazioni. «Le testimonianze dei migranti - ha aggiunto Boldrini - ci fanno temere per le sorti delle altre persone partite e mai arrivate». E dal 26 marzo ad oggi, secondo le stime dell'Unhcr, sarebbero oltre 1.500 i migranti partiti dalla Libia e dispersi in mare.

PIETOSA SEPOLTURA

Ma la disperazione che spinge gli uomini e le donne a lasciare le coste libiche va soprattutto respira-



Le operazioni di sepoltura ieri a Lampedusa di cinque delle venticinque vittime della tragedia

ta. Per capire cosa è successo, per esempio, su quell'imbarcazione che dalla Libia trasportava 300 persone, di cui 25 cadaveri, bisogna assaggiarne l'odore. Così ieri mattina 6 dei 25 migranti trovati morti nella stiva dell'orrore sono stati sepolti al cimitero di Lampedusa. E bastava avvicinarsi all'ingresso per sentire le viscere prepararsi al rifiuto. Gli ad-

L'allarme dell'Unhcr «Le due navi avrebbero lasciato le coste libiche sabato mattina»

detti del Comune trasportavano argilla per la tumulazione ricoperti da un tuta bianca e una mascherina, subito dopo la breve celebrazione di don Stefano Nastasi. Nessun nome, niente si sa della loro vita. Ma i loro

corpi morti raccontavano attraverso quella nauseante puzza tutto l'orrore della loro fine. Entrati in una bara da vivi, quello era lo spazio dell'imbarcazione a loro concesso. Ecco dove finisce il coraggio di cercare una vita migliore: nel terribile olezzo che attraverso le narici scuote l'anima di chi si avvicina. Che racconta del mare e del caldo, dello spazio angusto. Di quella fine raggelante. Finisce anche sulla Moby, la nave che ieri è partita da Lampedusa per trasportare a Porto Empedocle le altre 19 salme, di cui due giaceranno per qualche tempo sotto le mani del medico legale secondo il quale sarebbero morti poche ore dopo aver lasciato Tripoli.

I SEGNI DELLE PERCOSSE

Anche così da morti, hanno qualcosa da raccontare, e l'ha detto il procuratore di Agrigento Renato Di Na-

tale: «Su alcuni cadaveri sono stati riscontrati segni che potrebbero ricondurre la morte non ad asfissia ma ad atti di violenza». Indaga la Procura per capire cosa è successo su quel barcone. Si procede, per ora, contro ignoti, per morte come conseguenza di altro delitto, favoreggiamento dell'immigrazione clandestina e omicidio. I sei scafisti che hanno condotto il barcone dalla Libia sono stati riconosciuti da decine di testimoni che erano sul barcone. Intanto non si fermano gli sbarchi: l'ultimo natante è stato avvistato a 5 miglia da Lampedusa dopo le 19, con a bordo 150 persone. Poche ore prima erano arrivati dalla Tunisia in sei, su una barchetta scortata dalla Guardia costiera. Venti tunisini, intanto, sono stati imbarcati sul traghetto della Siremar diretto a Porto Empedocle. Verranno inviati a Palermo e poi rimpatriati. ♦



I sopravvissuti hanno raccontato di altre due imbarcazioni mai arrivate. «A bordo 400 persone circa»

«Due barconi spariti nel nulla»

Foto di Alessia Capasso/Ap-LaPresse



Foto Ansa



Il recupero dei cadaveri dalla nave salpata dalla Libia e arrivata martedì a Lampedusa

Isolati e abbandonati L'odissea senza fine dei richiedenti asilo

Garino (Centro Astalli): «I Centri di accoglienza dovevano essere luoghi aperti, con la permanenza di 30 giorni. Invece i migranti restano anche 6-7 mesi senza fare niente di utile per la loro vita»

Decreto espulsioni Nei Cie fino a 18 mesi ma la stampa può entrare

Passa da 6 a 18 mesi la detenzione dei migranti nei Cie. Il Senato ha infatti approvato il decreto in materia di rimpatri degli immigrati, che diventa così legge. L'assemblea di Palazzo Madama ha licenziato lo stesso testo della Camera, senza apportare modifiche. Hanno votato a favore Pdl, Lega, Cn. Contrari: Pd, Idv, Api-Fli e Udc. Il testo prevede anche l'espulsione immediata degli immigrati irregolari considerati «pericolosi». È stato però approvato l'ordine del giorno del Pd, che ridiscute la controversa circolare Maroni e che impegna il Governo a «consentire ai giornalisti e agli operatori dell'informazione l'accesso ai centri per immigrati e richiedenti asilo».

Il dossier

LUCIANA CIMINO

ROMA
luciana.cimino@gmail.com

Rivolta al Cara (Centro di Accoglienza Richiedenti Asilo) di Mineo, Sicilia, guerriglia urbana a quello di Bari, scontri in quello di Isola capo Rizzuto, Crotona. Fatti che si sommano alle tensioni accumulate in questi mesi nei Cie di tutta Italia. Una situazione esplosiva che nasce da motivazioni diverse: nei Cie gli eterni e vuoti mesi che i migranti passano da detenuti in attesa di identificazione e rimpatrio, nei Cara sono i ritardi delle commissioni territoriali per il riconoscimento dello status di rifugiati a logorare gli immigrati. «Innanzitutto va condannata ogni forma

di violenza - esordisce Bernardino Garino, direttore progetti del Centro Astalli, la fondazione per i rifugiati dei Gesuiti - ci auguriamo che non venga strumentalizzata perché a pagare sono sempre e solo i migranti, inoltre, oltre a creare conseguenze penali crea nell'opinione pubblica quel malcontento e quei germi di razzismo che noi combattiamo». Il centro Astalli però non si stupisce dei disordini. Non a Mineo, «costruito fuori dal mondo, lontano dal centro abitato, in modo improvvisato e improvvido, trasferendo lì persone che avevano già avviato programmi di inserimento in altre città, dove non c'è accoglienza, né attenzione alle persone». E in fondo neanche negli altri Cara al centro delle cronache di queste ore. «La violenza è da decodificare. I Cara così come prevede la norma, dovevano essere un luogo aperto, con una permanenza di un mese, invece ora i migran-

ti stanno 7/10 mesi senza fare niente di utile per la loro vita, senza soldi, senza attività. Per chi è alloggiato in un Cara di una grande città è diverso - spiega ancora Garino - ad esempio chi sta a Roma può frequentare i corsi di italiano del centro Astalli, può venire qui a mangiare, a farsi un curriculum, ma chi sta in un piccolo centro passa le giornate nel vuoto, quanto più un Cara è aperto al territorio, tanto più l'attesa è migliore e si evitano incidenti».

Nel 2010 nel nostro paese sono state presentate circa 10mila domande d'asilo. Non un gran numero perché la Francia nello stesso anno ne ha ricevute oltre 50 mila. Un funzionario dell'Alto Commissariato Onu per i Rifugiati invita a considerare anche un fattore: «2009 e 2010 sono stati per l'Italia gli anni dei respingimenti in mare, per il 2011 non possiamo fare ancora stime ma è possibile che il numero delle domande aumenterà parecchio tra guerra in Libia e crisi umanitaria in Somalia». Per ovviare ai tempi di attesa tanto lunghi nelle settimane scorse le commissioni territoriali che devono vagliare le domande sono aumentate, passando a 16. A fronte però di 8 mila richiedenti nei Cara più 15 mila in quota ai progetti di accoglienza delle Regioni. «E ognuno deve essere ascoltato - sottolinea Garino - ognuno ha una storia da raccontare, nessuno non vuole rischiare il diniego dello status per poi vedersi respedito nel paese dal quale vuole fuggire, le commissioni hanno bisogno di tempo». Chi riceve un diniego (perché, per esempio viene riconosciuto «migrante economico») diventa automaticamente clandestino. Oppure trova un avvocato che lo aiuta, gratis, a presentare ricorso. Per questi ultimi la soluzione è quella proposta da Laura Boldrini, portavoce dell'Unchr: il rimpatrio volontario assistito economicamente. Ma ancora non è nei piani del governo. Per tutti gli altri rinchiusi nei Cara «non c'è altro verso che la legge funzioni - dice ancora il Centro Astalli - per una volta ci troviamo a difendere la Bossi-Fini: c'è scritto che le pratiche devono essere espletate in un mese? Allora si aumentino le Commissioni territoriali, si faccia in modo che il sistema funzioni, non c'è alternativa». ♦

→ **Il messaggio:** È ora che l'Europa capisca il dramma che si vive sulla sponda sud del Mediterraneo

La strage degli immigrati

Intervista con il vescovo Domenico Mogavero

«L'egoismo dei Paesi più ricchi sta sfigurando il volto di Dio»

TOMMASO GIUNTELLA

ROMA

Secondo i dati diffusi dall'osservatorio sulle vittime dell'emigrazione Fortress Europe dal 1994 almeno 5.962 persone hanno perso la vita nel Canale di Sicilia, 1674 dall'inizio di quest'anno. Lungo le frontiere europee le vittime dal 1988 sono almeno 17.738, quasi il bilancio di una guerra.

Mons. Domenico Mogavero, come vive questa terribile tragedia dell'uomo lei che è vescovo di Mazara del Vallo?

Mi augurerei che queste cifre fossero vicine al vero, perché in maniera istintiva e senza alcuna controprova sono portato a credere che ci approssimiamo per difetto alla cifra effettiva. In ogni caso posso dire per esperienza personale che si prova una forte fitta al cuore quando si va in queste acque. Vi sono stato per celebrare la messa su una motovedetta della capitaneria di porto, anche per coloro che sono morti in mare, insieme ai pescatori mazaresi. È una sensazione drammatica perché ti rendi conto che un mare come quello, un mare naturalmente fatto per unire, diventa un mare infido e inospitale.

Perché inospitale?

Perché chi abita le sponde nord di questo mare non apre le porte a quelli che dal sud chiedono acco-



Foto di Francesco Malavolta/Ansa

Immigrati su un barcone approdato a Lampedusa nel maggio 2011

glienza, comprensione della loro situazione e chiedono soprattutto uno slancio di umanità, al di là dei motivi religiosi che possono ispirare a taluni accoglienza e condivisione. È ora che l'Europa capisca il dramma che si vive sulla sponda sud del Mediterraneo e si metta sulla stessa lunghezza d'onda di quei popoli.

Sta dicendo che il Nord Africa è più accogliente dell'Europa?

Sì, io sono rimasto molto impressionato dal fatto che all'inizio della crisi libica sembra siano 500.000 i profughi ad aver passato il confine per trovare rifugio in Tunisia, un Paese di 10 milioni di abitanti e che possiede molti meno mezzi dei Paesi europei. I 50.000 arrivati in Italia sembrano aver creato un'emergenza epocale, io dico che di fronte a questi dati l'Italia e l'Europa sembrano aver smarrito il senso dell'umanità vero, il senso di un confronto e un contatto con le fragilità dei propri simili.

Secondo l'Unhcr l'onere dell'immigrazione lo stanno sostenendo soprattutto i Paesi poveri. L'80 per cento dei fuggitivi viene aiutato dal Sud del mondo. C'è una solidarietà nel dolore.

Dalla viva voce dell'arcivescovo di Tunisi io ho appreso di questa emergenza umanitaria. Poche suore cattoliche facevano da regia ai soccorsi ai quali molti volontari musulmani hanno prestato servizio e risorse affidandosi alle suore perché organizzassero loro l'opera di soccorso. C'è stata un'azione concorde di cattolici e di islamici per far fronte all'emergenza, mi sembra una lezione incredibile dinanzi a certi nostri schemi mentali e ce la dice lunga sulla sensibilità di popoli più semplici e meno dotati di noi sotto il profilo delle risorse.

Dunque, pensando al racconto di Eli Wiesel nel lager, potremmo rispondere a chi chiede dov'è Dio dinanzi a questo male, che Dio è proprio lì, in quelle situazioni di estrema sofferenza.

Dio ha il volto dell'uomo che soccorre l'altro uomo, anche se questo è un volto di un non credente o di un appartenente ad una religione differente, quale che sia la sua condizione culturale, sociale, religiosa, economica. È molto bello e molto impegnativo, Dio non ha un volto mistico, Dio ha un volto concreto: il volto



Il nostro è un mare che dovrebbe unire, di queste morti portiamo una responsabilità

interroga la coscienza civile

Chi è

In una terra di frontiera già da quattro anni



DOMENICO MOGAVERO

64 ANNI

VESCOVO DI MAZARA DEL VALLO

È stato nominato vescovo di Mazara del Vallo il 22 febbraio 2007, ricevendo la consecrazione episcopale nella cattedrale di Palermo il 24 marzo dello stesso anno, per l'imposizione delle mani del cardinale Camillo Ruini.

dell'uomo che si china sull'altro uomo.

Nelle scritture Adamo, Abramo, Giuseppe, Giacobbe, hanno conosciuto quel volto e hanno vissuto lo sradicamento dalla propria terra accompagnato da una grande promessa. Noi siamo ancora capaci di vedere questo volto nella storia a queste persone?

Le scritture lanciano un messaggio molto provocatorio, la terra non è di nessuno Dio la offre a tutti, oggi la amministro io ma non ho il diritto di amministrarla dispoticamente e di cacciarne chi vi si affaccia senza riconoscergli alcun diritto su di essa.

Quala "terra promessa", qual è la speranza di questi migranti?

La terra promessa è quella degli uomini che sanno aprire le porte del loro cuore prima delle porte delle loro case o delle loro città, paesi o campagne. Noi mazaresi abbiamo ricevuto una grandissima lezione nel tempo: i primi migratori erano i trapanesi e i mazaresi che si trasferivano in Tunisia, Egitto e Algeria. Non hanno trovato ostilità, si sono organizzati, hanno costruito chiese, si sono naturalizzati, hanno dato un ap-

porto culturale a quella terra e quando il movimento migratorio è cambiato è stato semplice corrispondere questo sentimento a coloro che cercavano speranza nella nostra terra.

Qual è l'umanità profonda che si nasconde nelle rotte di questi migranti, quali sono le paure i dubbi, le sofferenze di coloro che cercano fortuna in queste traversate disperate?

Non vorrei che questo episodio tristissimo dei 25 morti rappresentasse una nuova incredibile guerra tra poveri. I posti per raggiungere l'Europa sono pochi, scatta una lotta mortale, nella disperazione gli uomini sono capaci di calpestare ogni diritto e ogni dignità. Ma tutto questo è colpa nostra, siamo noi che abbiamo ristretto gli spazi e abbiamo detto ai disperati di arrangiarsi tanto da rendere 25 poveri in più decisivi perché scattasse una guerra tra poveri.

Nell'occidente individualista cosa dà più scandalo, nel senso evangelico, e cosa è più faticoso, abbracciare il lebbroso o predicare l'abbraccio ai lebbrosi? Accogliere o insegnare l'accoglienza?

Non penso tanto a una classifica di priorità, c'è bisogno di sensibilizza-

Libia

C'è stata un'azione concorde di cattolici e di islamici per far fronte all'emergenza, mi sembra una lezione incredibile

zione. A me fa impressione sentire persone – e me lo dicono spesso via mail, per lettera – che si professano cattoliche e si scagliano contro chi mostra apertura verso gli immigrati. Cosa diranno quando, nel giorno del giudizio, qualcuno dirà "ero affamato, ero naufrago, ero diseredato, e ti sei voltato da un'altra parte"? Dio ci dice in ogni uomo c'è mio fratello e c'è il suo volto e in ogni uomo che ci bussa alla porta c'è lui. Mi scandalizza che ci siano dei cristiani che oggi assumono posizioni oltranziste. Mi fa scandalo che un cristiano che abbia fatto del vangelo la sua regola di vita possa parlare in questi termini. ♦

IL COMMENTO

Giuseppe Caliceti

CON GLI OCCHI DEI BAMBINI

Il mar Mediterraneo assomiglia sempre di più a una grande bara d'acqua a cielo aperto. I morti ormai non si contano più. Nell'ultima tragedia di Lampedusa sono stati 25, probabilmente uccisi dalla calca nella stiva della nave o forse anche dalle botte ricevute. Tutti innocenti. Con una sola colpa, che poi non è una colpa: sognare un futuro migliore per sé e per le loro famiglie. Tra i 271 sopravvissuti, 36 sono le donne e 21 sono i minori. L'immigrazione vista dal basso, dai minori, è assai diversa da quella che vedono gli adulti. Me lo hanno spiegato in questi anni, nella scuola primaria italiana, i miei alunni di origine straniera. Provenienti per lo più dal Marocco, dalla Tunisia, dall'Egitto, dall'Albania. «I bambini non immigrano», mi ha detto Aziz, 8 anni, proveniente da un sobborgo di Casablanca. «Non vanno da nessuna parte - ha spiegato - Loro stanno fermi. Sono i grandi che immigrano, i genitori. E allora portano i figli con loro, è logico. Non possono lasciarli da soli. Ma i bambini e i ragazzi sono portati, non sono immigrati». Ha aggiunto Olga, 10 anni, albanese: «Secondo me ogni bambino, ogni ragazzo, vuole vivere e crescere nel paese in cui è nato, vicino ai suoi amici e alla sua famiglia. Ma se i suoi genitori non hanno il lavoro, dopo non hanno neppure i soldi per mangiare, allora è per questo che siamo immigrati: per lavorare, per cercare di fare una vita migliore che in Albania». D'altra parte, è sempre stato così. Ma pochi se lo ricordano. E tanti fingono di non ricordarselo. A proposito di questa ennesima tragedia Domenico Mogavero, vescovo di Mazara del Vallo, ha detto che «evidenzia il senso dell'uomo che decade, che muore proprio nel momento in cui cerca una vita migliore». E auspicando «una riflessione profonda che riguarda tutti, cristiani e non», ha

aggiunto: «Quei corpi morti ci devono far riflettere di cosa è un uomo e di quanto infinitamente vale». Già, quanto vale, oggi, in Italia, la vita di un migrante? Molto poco, a giudicare dalla frequenza con la quale si ripetono queste tragedie. La colpa? La fatalità, si sente dire. O la disperazione, che qualcuno cerca di tradurre come un sinonimo di fatalità. In realtà le responsabilità di chi governa non sono poche. Per prime quelle del governo italiano, che ancora fa fatica a distinguere tra rifugiati, profughi, immigrati, migranti, clandestini, richiedenti asilo politico. Quando sembrava che gli convenisse, ha disatteso le osservazioni dell'Europa contraria ai respingimenti. Quando ci scappano i morti, chiede il suo aiuto. Ricordate quando Maroni, nei mesi scorsi, ha chiesto di smistare cinquantamila immigrati nelle regioni italiane? Contemporaneamente, Bossi consigliò le stesse Regioni italiane di gridare: «Stranieri fuori dalle balle». Le nostre politiche sull'immigrazione sono sbagliate e patetiche. Sono confuse, schizofreniche, contraddittorie, pasticciate. Chiediamo solidarietà all'Europa e, contemporaneamente, incitiamo a non aver alcuna solidarietà parlando di tolleranza sottozero. Con quale autorevolezza, per arginare il crescente fenomeno migratorio, pretendiamo solidarietà dai popoli europei, se noi per primi non ne mostriamo alcuna di fronte a chi oggi vive peggio di noi? E se poi l'Europa dovesse dire «fuori dalle balle» agli immigrati magrebini che arrivano in Francia o in Germania dall'Italia, Bossi e Berlusconi che faranno? Inviteranno i poveracci al casinò di Lampedusa? Quale? Quello in cui si gioca ogni giorno con la vita e la morte di centinaia e centinaia di uomini, donne e bambini?

Diecimila persone in piazza ieri per il 31° anniversario della strage della Stazione di Bologna. Il presidente dell'associazione delle vittime contro Alemanno e le assunzioni di «estremisti, neofascisti e raccomandati».

A.COMASCHI - C.VISANI

BOLOGNA
bologna@unita.it

Bologna alza la voce. Nell'anniversario della più grande strage di civili del dopoguerra i famigliari delle vittime davanti a 10 mila persone tornano a chiedere una verità completa, su quegli 85 morti e 200 feriti alla stazione. E un'inversione di rotta. Al governo e al paese. Durissime le parole dell'Associazione famigliari contro il premier Berlusconi, «non c'è nessun pulpito da cui chi come lui è stato iscritto alla loggia massonica P2 può giudicare istituzioni come la magistratura». E gli attacchi portati ai magistrati nell'ultimo anno «suonano ancora più sinistri, se si pensa che uno dei principali obiettivi della P2 era umiliare la magistratura, toglierle indipendenza».

Ce n'è anche per il sindaco di Roma Alemanno, che ha piazzato nelle municipalizzate «estremisti, neofascisti». Per tacere dei legami di un suo dirigente con l'estremista Mobkel, a sua volta legato all'ex Nar Valerio Fioravanti, uno degli autori materiali dello scoppio alla stazione del 2 agosto 1980. Il sindaco abbozza: «Il mio pensiero va alle vittime e ai familiari. In un giorno così ingiusto lasciarsi andare a inutili polemiche e divisioni». Ma non rinuncia ad agitare «scenari del tutto nuovi», retroscena inediti: quelle «altre piste» che i famigliari hanno sempre respinto, ricordando la matrice fascista della strage. Botta e risposta che non scalfiscono l'abbraccio collettivo della città. E di familiari di vittime di altre stragi arrivati da tutta Italia. Sfila il sindaco di Bari Michele Emiliano, e si commuove agli applausi che accolgono il passaggio del corteo: «Bologna, dimostra di avere mantenuto una lucidità molto superiore a quella della nostra classe dirigente». Il presidente dell'Associazione famigliari Paolo Bolognesi dedica «solo una riga» all'assenza - che ha scatenato polemiche nazionali - dell'esecutivo Berlusconi alla cerimonia: «Un comportamento inqualificabile». Ad ascoltarlo anche Agnese Moro e la nipote del giudice Mario Amato, che indagava sull'eversione nera a Roma e fu assassinato dalle stesse persone condannate per la strage di Bologna (Fioravanti,



Foto di Michele Nucci/Ansa

Un dolore ancora vivo Momenti di commozione durante la celebrazione dell'anniversario della strage alla stazione di Bologna

→ **L'anniversario** Bolognesi: «Berlusconi, da ex piduista, umilia le toghe»

→ **Messaggio di Napolitano** «Il ricordo della strage sollecita impegno civile»

Bologna chiede verità ad un governo assente «Basta intolleranza»

Mambro, Ciavardini, Cavallini che gli sparò). La figlia dello statista Dc si concentra sui presenti: «Il governo non c'è? L'Italia che vuole verità e giustizia è qui». Sara Mesa riflette: «Non si è mai arrivati ai mandanti della strage, ai "piani alti". E con la P3 e la P4 all'opera, rischiamo di farci governare da quelli di allora».

«BASTA PRESE IN GIRO»

Ma c'è qualcosa di più pesante dell'irritazione degli ultimi giorni. Bolognesi lo spiega dal palco davanti alla sala d'aspetto della stazione,

che la bomba disintegrò, di fronte a una piazza gremita: «Quello che ci pesa di più è il burlarsi continuo delle vittime del terrorismo, di qualunque matrice fosse». Vedi la promessa «di Berlusconi e di Gianni Letta, il 9 maggio, di aprire tutti gli armadi della vergogna». Invece «a oggi non una pagina della ricchissima documentazione esistente è arrivata alla Procura di Bologna, dimostrando disprezzo e leggerezza verso tutti noi». Conforta invece il messaggio del presidente della Repubblica Napolitano, inviato ai famigliari «con

gratitudine e apprezzamento»: «Il ricordo della strage sollecita ogni giorno l'impegno dell'intera collettività nel prevenire qualsiasi rigurgito di intolleranza e di violenza e nel difendere e consolidare i valori della nostra democrazia». I bambini dielementari e medie di Marzabotto (teatro della più efferata strage nazi-fascista) portano 85 gocce bianche, una per ogni vittima, che rimarranno davanti alla stazione. E dalla piazza urlano «mai più», in rimando ai versi struggenti composti per l'occasione da Roberto Roversi. ❖



Foto di Michele Nucci/Ansa-Epa



La marcia silenziosa dei bolognesi nel giorno del 31° anniversario della strage

La poesia

di Roberto Roversi

Mai più! Mai più! Mai più!

I treni partivano
i treni arrivavano
"al mare" dicevano i treni
"alla montagna" dicevano i treni.
I treni ridevano
cantavano
erano felici i treni.
(Mai più! Mai più! Mai più!)
Il cielo era con nuvole azzurre
all'improvviso
il cielo è diventato nero
il cielo è diventato fuoco
il treno non è più partito
il treno non è più arrivato
il treno si è fermato
(è in ginocchio per terra).
(Mai più! Mai più! Mai più!)
A un tratto il cielo
il cielo è diventato di fuoco
i bambini piangevano
le mamme gridavano
stesi per terra in silenzio
uomini donne bambine
mentre il sangue cadeva dal cielo.
(Mai più! Mai più! Mai più!)
Le nubi non erano più bianche
erano rosse di sangue
erano nere di fumo.
Poi il tempo è passato

i morti sono ancora con noi
con noi in partenza col treno
al mare in montagna.
(Mai più! Mai più! Mai più!)
Ascolto
ascolto
ascolto
Quello che vola lassù:
ci porta in vacanza
al mare o in montagna
fra le nuvole bianche
(Mai più! Mai più! Mai più!)
Ascoltate guardate
guardate la grande nave
passare
le onde
le onde calde del mare
nuotare
andiamo al mare.
(Mai più! Mai più! Mai più!)
Ascoltate
ascoltate
guardate
il treno
che arriva a Bologna
noi nella stazione aspettare
allegri per correre al mare.
(Mai più! Mai più! Mai più!)

LOGGIA P2

Anna Vinci

QUEL FIUME CARSICO CHE HA AVVELENATO LA DEMOCRAZIA

Già, non sono venuti! I rappresentanti del governo Berlusconi non sono venuti a Bologna: infine un atto di coerenza? Un sussulto di dignità? C'era per loro il rischio che venendo a Bologna, si trovassero stretti tra il ricordo dei morti e il ricordo di ombre lunghe di un passato inquietante che ritorna, quale un fiume carsico che ha attraversato la nostra democrazia.

Il ricordo dei morti della peggiore strage italiana del dopoguerra: 85 morti, 207 feriti, in un giorno di agosto, in una stazione dove cittadini inermi, si preparavano, anche con i loro figli, a giorni di riposo e di quiete. Quel ricordo lasciamo depositare nel silenzio, tra le pieghe delle parole. Voglio parlare del ricordo delle ombre lunghe di un passato macchiato di sangue innocente. Mi diceva l'onorevole Tina Anselmi, durante la nostra frequentazione di questi ultimi anni, professionale e affettiva: «Parti dall'inizio e dai fatti se vuoi capire. Bisogna impedire a chi vuole nascondere il proprio ambiguo passato, di spezzare il racconto, di intorpidire le acque, di violentare le parole. E da qui creare una memoria condivisa, fondamentale, specie per i giovani, per sapere da dove veniamo, e quindi dove andiamo».

I fatti? Licio Gelli fu condannato dalla Cassazione per il depistaggio delle indagini sulla strage di Bologna. Gelli? Sì, quel signore come lo chiama Tina, incerta tra lieve ironia e mal celato disprezzo. Quello della P2, che ancora pontifica. E tra tante parole, ci fa sapere che Berlusconi gli dovrebbe pagare i diritti di autore, per il Piano di Rinascita Democratica. E il nostro

Presidente del Consiglio non si indigna: come si permette questo signore di coinvolgermi in quel progetto eversivo. Già come si permette?! Ma il nostro è uno strano Paese. In un'intervista nel maggio del 1984 a Famiglia Cristiana, quando era ancora Presidente della Commissione bicamerale inquirente sulla loggia massonica di Licio Gelli, Tina Anselmi, riflettendo sul suo impegno disse: «Questi tre anni sono stati l'esperienza più sconvolgente della mia vita. Solo frugando nei segreti della P2 ho scoperto come il potere, quello che viene delegato dal popolo, possa essere ridotto a un'apparenza. La P2 si è impadronita delle istituzioni, ha fatto un colpo di Stato strisciante. Per più di dieci anni i servizi segreti sono stati gestiti da un potere

Il ricordo

Diceva Tina Anselmi: «Parti sempre dai fatti se vuoi capire»

occulto». Sono passati quasi trent'anni, sembra una radiografia di oggi? Sì, già sento, o risento, le critiche degli uomini che ci governano: ancora la P2! Uomini sempre. Vecchi rivestiti della loro potenza impotente, salvo le eccezioni, ci sono sempre. Ancora la P2. Purtroppo, ancora. Ripenso alla battaglia di Tina, in quegli anni sconvolgenti, amata e ricordata, oggi oltre il suo silenzio. C'è fame e sete di bella politica. La sua fu la battaglia di donna coraggiosa che si misurava, con una grande abbuffata di potere, nutrita dalla cultura consolidata in luoghi storicamente, superbamente maschili: massoneria, chiesa, esercito, mafia, polizia.

ALFREDO
REICHLIN

L'ANALISI

LA DIVERSITÀ
POLITICA

→ SEGUE DALLA PRIMA

Spero di non sbagliare, ma c'è sul tappeto un qualcosa di più ampio e più complesso della «questione morale», compreso il cinismo dell'attacco contro il Pd, con tutto lo strumentalismo e il non vero che sappiamo. Detto questo, il Pd (dopo tutto il solo che osa chiamarsi partito) ha il dovere di misurarsi con questa grande sfida, se vuole dare corpo alla sua missione di partito della nazione. È vero che siamo già diventati una grande forza senza la quale non sono possibili schieramenti e alternative democratiche. Ma le sfide reali da affrontare sono molto grandi.

Bersani ha ragione quando solleva come discriminazione essenziale per il suo partito la «diversità» politica piuttosto che quella morale. Questa dopo tutto per noi è chiara: i cittadini, compresi i politici, sono tutti uguali di fronte alla legge, e chi sbaglia paga. Ma il punto non è solo questo. Se guardo a ciò che sta accadendo io mi pongo anche un'altra domanda: è abbastanza chiara la nostra «diversità» politica? E rispetto a che cosa?

La questione va ben oltre la sorte di Berlusconi. Riguarda, appunto, il vuoto pauroso di politica che si è creato anche a livello mondiale (basti pensare ai rischi di catastrofi per l'ecosistema). Riguarda l'enormità del potere che si è concentrato nelle mani di una ristretta oligarchia del tutto esonerata da ogni responsabilità politica e morale. Chi comanda? Stiamo attenti, perché il problema che sta ormai venendo in discussione è se globalizzazione economica, democrazia politica e diritti delle persone siano conciliabili tra loro. È evidente che a fronte dello sfascio di ogni statualità e di ogni dignità internazionale del Paese non si potrà guidare l'Italia senza mettere in campo un nuovo progetto nazionale. Occorrerà una politica, una grande politica, quindi una nuova idea di società.

Il tema vero è come un partito nuovo che si chiama democratico si ricolloca oggi al centro dello scontro che sta ridefinendo destra e sinistra, progresso e reazione, in Italia e sul piano europeo e mondiale. Il fatto a cui noi stiamo assistendo è una sorta di fallimento delle attuali classi dirigenti, una schiera di capi politici che in Europa come in America «appaiono incapaci di gestire gli immensi debiti accumulati e brancolano come ubriachi sul ciglio dell'insolvenza» (è il giudizio del Financial Times). Ma io non credo che si tratti solo della pochezza degli uomini. Si sta sfarinan-

do la concreta architettura con cui è stato finora guidato il processo della globalizzazione.

Non pretendo di ridurre in poche righe una questione così complessa. Mi limito a qualche accenno per capire cosa è successo. Nella sostanza il mondo comincia solo ora a misurare il costo enorme e il carattere catastrofico della decisione presa dalla destra angloamericana negli anni '70, cioè quella di consentire ai capitali di circolare interamente senza alcun condizionamento politico e sociale, e obbedendo solo alle logiche del mercato finanziario. È av-

La posta in gioco

Va ben oltre la sorte di Berlusconi: riguarda il vuoto pauroso di politica anche a livello mondiale e l'enormità del potere che si è concentrato nelle mani di una ristretta oligarchia

Il ruolo dei Democratici

In questo passaggio cruciale il Pd può acquisire una più alta coscienza di sé e della sua funzione.

È la grande politica che deve riprendere il comando

venuta così una trasformazione genetica della finanza: da infrastruttura funzionale all'economia reale a industria in sé. Questa è stata la vera novità: il denaro fatto sempre più con il denaro. La sovranità, cioè quel potere dei poteri per cui spettava solo agli Stati battere moneta, è passata in larga parte nelle mani di una

oligarchia privata. Conseguenza: un'alluvione di titoli e strumenti finanziari fasulli dietro i quali non c'è niente. E quindi debiti, e quindi rendite che gravano sul lavoro e sulla ricchezza reale, e quindi sempre più consumi privati al posto dei beni pubblici. E quindi i ricchi che diventano più ricchi e i poveri che devono rinunciare alla protezione sociale.

Si è consumata così anche l'egemonia americana. Obama tre anni fa ha salvato le grandi banche con un mare di denaro pubblico. Adesso, per evitare il crack del bilancio, ha chiesto ai ricchi un po' di tasse per salvare qualcosa della spesa sociale. Gli hanno risposto di no. L'America sembra meno in grado di svolgere quindi quel ruolo di stabilizzatore dell'economia mondiale che aveva svolto finora. Quanto all'Italia, siamo intrappolati in un circuito perverso. Gli interessi che dobbiamo pagare per sostenere il debito pubblico si mangiano quel poco che resta della nostra crescita. Dobbiamo quindi crescere di più. Ma per farlo dovremmo investire su scuola, ricerca, servizi, capitale umano. Ma per queste cose mancano i soldi.

Sono questi i grandi problemi che interrogano una forza riformista e di governo. Tutto è molto difficile ed è anche molto più grande di noi. Lo so. Ma io credo che le cose stesse a cui ho accennato ci dicano che è giunta l'ora di un salto di qualità nello sforzo già in atto di organizzare un nuovo soggetto politico come strumento di una nuova alleanza tra le forze più creative del lavoro, dell'intelligenza e dell'impresa, e cioè delle forze che pagano il prezzo di tutto ciò.

È pensando a se stesso in questo passaggio cruciale al quale ho solo accennato che il Pd può acquisire una più alta coscienza di sé e del suo ruolo storico. È la grande politica che deve riprendere il comando. È il coraggio dell'innovazione che bisogna mettere in campo: qualcosa di analogo a ciò che fecero Roosevelt e alcune socialdemocrazie europee nell'altra grande crisi, quella degli anni '30. Noi non dobbiamo cercare il potere per il potere, dobbiamo riformare la società per dare potere alla nuova umanità che si sta formando e che deve tornare a impadronirsi della propria vita. ♦

Fronte del video

Maria Novella Oppo

Abbiate almeno il coraggio
di prendervi i fischi

Strategia e tattica coincidono nella pratica di Minzolini: le notizie scomode, che non può proprio nascondere, le dà in modo che non si capiscano. Così ha fatto ieri (Tg1 ore 13, 30) per l'anniversario della strage di Bologna: un servizio talmente confuso da risultare incomprensibile, al solo scopo di occultare la vergognosa assenza del governo. In questo modo, anche i ministri che non hanno avuto niente a che fare, almeno in passato, con la P2, dimostrano, di sentirsi coinvolti nelle accuse lanciate dal presidente dell'Associazione dei

familiari delle vittime, Paolo Bolognesi: la rimozione delle stragi e della ricerca dei mandanti, che dura da 31 anni, rientra in un disegno politico. Il minimo che può fare un governo è di prendersi almeno i fischi. Se non fa neanche questo, ogni sospetto diventa lecito. Come è lecito sospettare di Minzolini quando non dà le notizie o le dà malamente, visto che ha dichiarato di essere destinato a durare al Tg1 esattamente quanto Berlusconi al governo. Perciò, quando se ne andranno insieme sarà come prendere due piccioni con una fava. ♦



TRASFORMISMO? IO NON HO MAI CAMBIATO IDEA

**RISPOSTA
A L'UNITÀ**

**Adolfo
Urso**
DEPUTATO



Caro direttore, mi permetta di rispondere all'articolo di Enzo Costa dal titolo "Trasformisti a destra e ora l'onorevole Urso non urla più" pubblicato su l'Unità. Trasformisti, a mio modesto parere, sono coloro che cambiano le proprie idee per convenienza. Ho sempre sostenuto la necessità di rinnovare e rifondare il centrodestra nella prospettiva europea e su questo sono impegnato anche oggi. Ho sempre ritenuto che occorresse difendere e rafforzare il bipolarismo e la democrazia dell'alternanza e non ho affatto cambiato idea. Ho dedicato il mio impegno politico a realizzare una destra moderna, europea, riformista, liberale, inclusiva e tollerante e su questo non ho mai deflettuto. Ho sempre sostenuto che occorresse pensare ai giovani e ai non garantiti. Insomma, sono un uomo di destra, laico, aperto sulle frontiere dei diritti civili, favorevole all'integrazione degli immigrati e convinto che occorra coniugare ambiente e sviluppo, coesione e competizione, che l'Italia abbia bisogno di più riforme, sociali, economiche, istituzionali e -soprattutto- che la vita politica vada liberata dall'imbarbarimento che la sta inquinando, avvelenando anche i pozzi delle istituzioni. Rifuggo dalle aggressioni personali e dalle urla in trasmissione, ancorché lo confesso, anch'io qualche volta, una volta, ho perso la calma.

Con Lupi ci siamo rivisti e riappacificati, come è doveroso tra persone normali, poche settimane dopo quell'episodio, come risulta dalle cronache giornalistiche. E per quanto riguarda Berlusconi e il suo ruolo mi sembrano significativi il titolo della mia ultima intervista pubblicata sabato scorso dall'Avvenire ("Basta con i partiti personali") ed il recente fascicolo della mia rivista Charta Minuta che ha in copertina le foto dei quattro leader storici del centrodestra italiano (Berlusconi, Bossi, Fini e Casini) con il titolo "Change". Lavoro, appunto, per il cambiamento del centrodestra nella prospettiva di realizzare in Italia un nuovo soggetto e una

nuova coalizione e quindi nuovi leader legittimati dalle primarie per superare finalmente l'anomalia del berlusconismo e dei partiti personali.

Insomma, mi dica quale idea abbia cambiato e se può mi indichi quale convenienza ne abbia avuto. Ho rinunciato al mio mandato di governo, senza esitare; ho lasciato l'auto blu nel momento stesso in cui la mia segretaria consegnava la lettera di dimissioni alla Presidenza del Consiglio, ho rifiutato in più occasioni di assumere impegni di governo più significativi e importanti.

Costa ironizza, infine, sull'incarico che ho assunto di coordinare l'attività delle fondazioni popolari al fine di realizzare un documento comune in vista del ventesimo congresso del PPE che si terrà in dicembre a Marsiglia. Capisco che per lui è nulla. Ed è nulla anche per chi fa della politica un esercizio di mero potere. Per me, che ho sempre lavorato sulle idee e per le idee, con riviste e fondazioni, progetti, convegni e documenti la politica è innanzitutto idee e progetti da realizzare. Per voi è nulla? per me è tutto.

Grazie

Il mio articolo era la semplice narrazione di una trasmissione televisiva nella quale l'exasperazione dell'on. Urso nei confronti dell'on. Lupi dimostrava (apparentemente) quello che Fini stesso, con la sua rottura, aveva proclamato: non era possibile una destra dignitosa con Berlusconi.

ENZO COSTA

ECONOMIA VERDE LA STRADA PER CREARE LAVORO E SVILUPPO

**LE SCELTE
ENERGETICHE**

**Stella
Bianchi**
RESPONSABILE
AMBIENTE PD



Ci sarebbe da chiedersi dove sono stati fino ad ora. La preoccupazione per la crescita sembra affacciarsi anche nell'agenda del governo democratico e dalle parti sociali, ora anche con un eccezionale appello congiunto. Riduzione delle ineguaglianze, sostegno a famiglie e imprese, investimenti. La strada per la crescita non può che fondarsi su uno sviluppo sostenibile, sulla promozione, con un sistema di regole coerenti e di incentivi dell'economia verde nella quale decine di migliaia di imprese sono già attive in Italia.

Proprio l'energia è un crocevia decisivo. Fondamentale nel contrastare i cambiamenti climatici, richiede ricerca e nuove tecnologie per usare al meglio ciò che la natura offre di continuo, elemento chiave nella competitività delle imprese, possibile generatore di centinaia di migliaia di posti di lavoro. Col referendum sul nucleare gli italiani hanno scelto il futuro come era già nelle nostre proposte e come già fanno i paesi avanzati e quel-

li emergenti. Per noi la strategia energetica dovrà basarsi sull'impiego del gas quale fonte di transizione verso una economia a bassa emissione di carbonio e su un deciso sviluppo dell'efficienza energetica e delle fonti rinnovabili. Non c'è modo migliore per ridurre il costo dell'energia che risparmiarla. In più, uno studio di Confindustria stima che con una seria azione di politica industriale in questo ambito sarebbe possibile creare al 2020 oltre 1 milione e seicento mila unità di lavoro standard con un impatto economico complessivo per circa 240 miliardi di euro con un costo in termini di incentivi pari a 16,7 miliardi di euro e un risparmio per oltre 200 Mt di CO₂ emessa. Allo stesso modo l'Italia deve puntare sullo sviluppo delle fonti rinnovabili. Fare come la Germania che grazie a un impegno costante di anni ha come obiettivo quello di produrre con fonti rinnovabili il 35 per cento della propria energia elettrica al 2020 e il 50 per cento al 2050 con un settore economico che occupa ora oltre 350 mila addetti. Il vincolo ambientale può diventare una grande occasione di recupero anche per i settori tradizionali a partire dai trasporti e dall'automobile, dall'edilizia sostenibile, dalla chimica verde. Prendiamo il caso di Porto Torres. Dopo mesi di agonia del petrolchimico e dopo vani e in alcuni casi velleitari progetti sostenuti dal governo, prende ora avvio la possibilità della realizzazione del più grande polo di chimica verde in Europa. Un investimento di 1,2 miliardi di euro per sette impianti a pieno regime nel 2016 con cento occupati in più degli attuali realizzato da una società partecipata al 50 per cento da Polimeri Europa del gruppo Eni e da Novamont, l'impresa che produce il mater bi dei sacchetti biodegradabili e compostabili. Una possibile storia di successo, che deve affrontare i nodi della salvaguardia dei lavoratori dell'indotto, delle bonifiche dell'area industriale, della connessione con la filiera agricola locale. Ci vuole insomma, come il Pd propone da mesi, una chiara idea dello sviluppo, una politica industriale orientata alla sostenibilità, la priorità agli investimenti e alla creazione di lavoro. ♦

Maramotti



Cara Unità

VIA OSTIENSE, 131/L - 00154 - ROMA
MAIL LETTERE@UNITA.IT

Dialoghi

Luigi Cancrini



D.D. Bologna

Le gemelline siamesi di Bologna

Ho letto delle gemelline siamesi di Bologna. I genitori sapevano quasi da subito della malformazione ma che, a causa delle loro convinzioni religiose, hanno comunque deciso di portare avanti la gravidanza. Perché tuttavia mettere al mondo persone destinate a portare per sempre i segni indelebili di una decisione dei genitori.

La prima cosa che ho pensato leggendo questa notizia è la situazione in cui per la prima volta è stata posta la diagnosi. Lo studio di un ginecologo, probabilmente, ed un'ecografia, l'emozione prima dell'esame, la gioia e la preoccupazione nel momento in cui si sa che i figli sono due, il silenzio che insegue lo sguardo improvvisamente preoccupato del medico e la paura e lo sconforto poi, che quel medico e altri dopo di lui hanno tentato di alleviare dicendo che no, che non era una condanna, che le due gemelline potevano farcela e un inseguirsi tumultuoso poi di pensieri e di paure, la ricerca negli occhi dell'altro di quello che l'altro veramente vuole per non pensare a quello che davvero voglio io. Al trauma della diagnosi, insomma e agli effetti che produce in chi, pieno di dolore, deve comunque decidere. Perché è toccato a loro decidere ed io spero solo, ora che le gemelline sono nate, che tutto vada bene e non mi permetto neppure di pensare a ciò che avremmo fatto io e la donna che amo se la vita e il caso ci avessero messo di fronte di una situazione tanto difficile.

ROBERTO COLOMBO

Magistrati in Parlamento

Se un magistrato condannasse, perché colpevole di reato, un esponente politico influente di un partito, questo partito farebbe mai eleggere tra le proprie fila quel magistrato in Parlamento? Probabilmente no.

Se un magistrato assolvesse, anche se colpevole di reato, un esponente politico influente di un partito, questo partito farebbe mai eleggere tra le proprie fila quel magistrato in Parlamento? Probabilmente sì.

Ecco perché, parlando in generale e senza nessun riferimento particolare, non vedo favorevolmente la presenza dei magistrati in Parlamento.

STEFANIA DORONZO

I poveri discriminati

Salve, sono Stefania Doronzo presidente del comitato giovani dell'unione italiana per ciechi ed ipovedenti BAT-PUGLIA sezione provinciale. Da qualche mese io e l'associazione che presiedo, il comitato giovani dell'unione italiana per ciechi ed ipovedenti BAT-PUGLIA sezione pro-

vinciale, stiamo portando avanti un'iniziativa, da cui ha preso anche il nome la pagina che ho aperto in facebook intitolata (accessibilità per nonvedenti agli spettacoli)

Lamentiamo il vuoto normativo che caratterizza questo settore e che da ampia libertà e discrezionalità agli organizzatori di spettacoli, concerti, manifestazioni sportive ecc pur se svoltisi in luoghi pubblici. Questa discrezionalità purtroppo è motivo di notevoli disagi da parte nostra, costretti purtroppo a barcamenarci in una marea di disposizioni per nulla chiare, e per altro diverse in ogni circostanza. Disposizioni secondo cui possiamo accedere allo spettacolo con un solo biglietto per noi non vedenti e il nostro indispensabile accompagnatore, o dobbiamo munirci di 2 biglietti, o dietro presentazione di documentazione medica ci viene dato un biglietto in omaggio per non parlare di disparità di trattamento tra noi e altre forme di disabilità, e tutto questo solo perché ci sforziamo d'integrare nella società.

Ora il nostro obiettivo è innanzitutto sensibilizzare l'opinione pubblica su questa problematica, per poi arrivare alle istituzioni nazionali chiedendo il loro intervento con una legge che una volta per tutte sgombri il campo dalla perenne incertezza... Mi piacerebbe far conoscere quanto più possibile e con ogni mezzo questa iniziativa, e qualora potessi pubblicare il mio articolo sul vostro giornale, ve ne sarei grata e provvederò ad inviarlo. Vorremmo che il nostro appello e il nostro disagio lamentato abbia più risonanza possibile a livello nazionale, dal momento che nella mia regione anche con la pagina in facebook ho già ottenuto qualche risultato ma bisogna fare di più. In attesa di una risposta porgo cordiali saluti

FRANCO RINALDIN

Perché richiamare il Cavaliere?

Perché richiamare nuovamente Berlusconi in Parlamento per riferire circa la nostra grave situazione economica e finanziaria? Ignorarlo, è meglio per tutti ed anzi datevi da fare fra di voi di centro e di centrosinistra per trovare una persona capace di prendere bene le redini del nostro paese e guidarci fuori dalla gravissima situazione economica in cui ci troviamo!!!

La venuta di Berlusconi in Parlamento è una colossale perdita di tempo e presa in giro perché non cambierà nulla anzi le cose peggioreranno ancor più!!! Invece mandate via Berlusconi, mandatelo subito a casa per sempre e che si faccia un nuovo governo per salvare la nostra economia, per fare una nuova legge elettorale per eletti e non per nominati e poi si vada subito ad elezioni politiche anticipate. Questo bisogna fare presto; prestissimo prima che sia troppo tardi per tutti!

CRISTIANO MARTORELLA

Sulle autostrade

I telegiornali delle reti Mediaset continuano a dire che le autostrade sono intasate a causa dei milioni di italiani che si sono messi in vacanza, e ciò dimostrerebbe in modo inoppugnabile che la crisi economica non ci sarebbe. Al contrario, ho sempre attribuito il traffico stradale al cattivo stato di conservazione e manutenzione delle strade italiane ridotte a groviere. Ritengo che le condizioni delle autostrade italiane sia fra le peggiori in Europa e da molti anni non si fanno interventi per ripristinare un servizio decente. Queste sono le autentiche cause del traffico, e non certo l'esuberanza dei vacanzieri che sono sempre meno.



La satira de l'Unità

virus.unita.it



Blog

contatti
www.unita.it/blog



Precari dello spettacolo
Teatro Valle occupato

Il Valle ricorda la strage di Bologna

31 anni dopo la strage di Bologna gli occupanti del Teatro Valle dedicano un ricordo a quel momento: alle ore 10.25 un flash mob ha invaso la strada del Teatro Valle. La strage di Bologna, compiuta sabato 2 agosto 1980 alla stazione ferroviaria di Bologna, è uno degli atti terroristici più gravi avvenuti in Italia nel secondo dopoguerra. Per Bologna e per l'Italia fu una drammatica presa di coscienza della recrudescenza del terrorismo di estrema destra. Alle 10:25, nella sala d'aspetto di 2ª classe della stazione di Bologna, affollata di turisti e di persone in partenza o di ritorno dalle vacanze, un ordigno a tempo, contenuto in una valigia abbandonata, esplose, causando il crollo dell'ala ovest dell'edificio. L'esplosivo, di fabbricazione militare, era posto nella valigia, sistemata a circa 50 centimetri d'altezza su di un tavolino portabagagli sotto il muro portante dell'ala ovest, allo scopo di aumentarne l'effetto. L'onda d'urto, insieme ai detriti provocati dallo scoppio, investì anche il treno Ancona-Chiasso, che al momento si trovava in sosta sul primo binario, distruggendo circa 30 metri di pensilina, ed il parcheggio dei taxi antistante l'edificio. L'esplosione causò la morte di 85 persone ed il ferimento o la mutilazione di oltre 200. Gli Occupanti del Teatro Valle, martedì 2 agosto 2011, 31 anni dopo la strage, dedicano un ricordo a quel momento. Per non dimenticare...

<http://diariodalvalle.blog.unita.it>

Social Ballando sul Titanic



Casto Divo

Stiamo ballando sul Titanic, in rotta di collisione con l'iceberg... Lo scontro fatale sarà in autunno, quando sarà necessaria una Manovra Finanziaria aggiuntiva. Saranno dolori...

www.facebook.com/unitaonline



Cavazzi Franca

IL POPOLO ITALIANO DEVE FARE UNA CLASS ACTION PER FARSI RIMBORSARE I DANNI DALLA FAMIGLIA BERLUSCONI Tasso del Btp a 10 anni ha toccato il 5,9%, cioè in zona pre-allarme rosso (al 6% default Grecia). Lo spread tra Btp e Bund tedesco è salito verso i nuovi massimi di 11 anni. Il debito Usa non c'entra nulla: sono governo e la maggioranza debole che alimentano i continui tonfi dei bond italiani: 1) il governo italiano è debolissimo, con il ministro dell'Economia Giulio Tremonti che ha perso credibilità internazionale e il premier Berlusconi deriso e avverso dalla comunità internazionale. 2) la manovra di 47 miliardi è di fatto già vanificata dal rialzo dei tassi che il Tesoro deve pagare sui bond in via di emissione; 3) la maggioranza si autoblinda con voti di fiducia 4) la maggioranza approva continuamente provvedimenti, come il processo lungo, contro gli interessi del paese.

www.unita.it



Filippo Biondi

Secondo me, i cosiddetti economisti si divertono a pigliare per il popò il popolo bue. Euforia per cosa? Per un accordo pasticciato secondo cui gli USA possono indebitarsi ancora di più di quanto già non sono... E cosa diamine dovrebbe risolvere questo, se non rimandare di poco il tracollo? Boh, lo sanno solo i cosiddetti economisti...

www.facebook.com/unitaonline

Rosanna Rondelli

Facile alzare il tetto per non andare in default. Moltissimi dubbi sull'amministrazione Obama, noi non possiamo permetterci rischi simili...

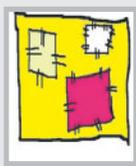
www.facebook.com/unitaonline



Aldo Comino

Stiamo solo posticipando il botto.

www.facebook.com/unitaonline



Innocenzo Ferrante

Ho sempre più paura, adesso le chiacchiere stanno a zero, capito signor B?

www.facebook.com/unitaonline

l'Unità

Quotidiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

DIRETTORE RESPONSABILE
 Claudio Sardo

VICEDIRETTORI
 Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò
 REDATTORE CAPO Paolo Branca (centrale)
 Daniela Amenta, Fabio Luppino
 ART DIRECTOR Loredana Toppi
 PROGETTO GRAFICO Cases i Associats

NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE SPA
 via Ostiense, 131/L - 00154 Roma

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE:
 PRESIDENTE E AMMINISTRATORE DELEGATO
 Fabrizio Meli
 CONSIGLIERI
 Edoardo Bene, Marco Gulli

www.unita.it

SATIRA
Silvio's superstory: tutte le "s" della vita di Berlusconi

INIZIATIVE
Altre tre donne afgane aiutata con "Vite preziose"

ESTERI
Brevik ai norvegesi: "Voglio uno psichiatra giapponese"

lotto

MARTEDÌ 2 AGOSTO

Nazionale	34	50	61	82	84
Bari	37	53	87	59	25
Cagliari	1	5	57	60	11
Firenze	65	15	62	80	43
Genova	54	75	2	62	21
Milano	31	24	74	77	44
Napoli	39	83	59	90	43
Palermo	90	46	82	55	78
Roma	68	34	3	52	83
Torino	14	65	54	42	50
Venezia	77	45	9	40	83

I numeri del Superenalotto					Jolly	SuperStar	
1	5	32	49	69	72	89	28
Montepremi					2.657.110,77	5+ stella	
Nessun 6 - Jackpot					€ 46.999.427,66	4+ stella € 31.065,00	
Nessun 5+1					€	3+ stella € 1.587,00	
Vincono con punti 5					€ 99.641,66	2+ stella € 100,00	
Vincono con punti 4					€ 310,65	1+ stella € 10,00	
Vincono con punti 3					€ 15,87	0+ stella € 5,00	
10eLotto					1 5 14 15 24 31 34 37 39 45	46 53 54 65 68 75 77 83 87 90	

→ **La Commissione Giustizia** bocchia il Codice antimafia: «Smantellava la Rognoni - La Torre»

→ **Voto a maggioranza** con la sola opposizione dell'Idv. Don Ciotti: «Adesso più condivisione»

Sui beni confiscati il governo è costretto alla marcia indietro

Foto di Mauro Scrobogna/LaPresse



Don Luigi Ciotti fondatore di Libera: «Il nuovo Codice nasce da un'ampia condivisione»

Con un voto a maggioranza, la Commissione Giustizia della Camera ha rispedito al mittente il Codice antimafia varato dall'esecutivo. Il testo, che prevedeva tempi capestro per la convalida delle confische, va riscritto.

MASSIMILIANO AMATO

ROMA
massimilianoamato@gmail.com

Così com'era formulato, quel testo era un obiettivo assist alle mafie, in una fase in cui l'aggressione ai patrimoni e il loro riutilizzo per scopi sociali è più importante perfino della cattura dei latitanti più pericolosi. Invece, con uno scatto d'orgoglio, il Parlamento ha fatto barriera. «Alla fine siamo riusciti, grazie anche al lavoro della relatrice Angela Napoli che ha recepito gran parte delle nostre 54 osservazioni, un gran pasticcio». Donatella Ferranti, capogruppo del Pd in Commissione Giustizia a Montecitorio, sintetizza così il senso di un voto «estremamente importante». Quello che obbliga il governo a riscrivere in toto il Codice antimafia. A maggioranza, con la sola opposizione dell'Idv che ha proposto la bocciatura «senza se e senza ma» del con-

fuso testo licenziato dall'esecutivo, la Commissione ha rispedito al mittente un articolato diviso in due parti che cancellava quasi completamente la legge Rognoni - La Torre, soprattutto sul versante delle confische. «In effetti il governo aveva lavorato male - commenta don Luigi Ciotti, fondatore di Libera. - Non può che farmi piacere sapere che ci sarà un supplemento di riflessione: su partite così importanti è fondamentale la più ampia condivisione». E così è stato: in Commissione hanno votato per la riscrittura anche i deputati leghisti e quelli del Pdl. Le «osservazioni» del Pd, contenute in un parere «alternativo» presentato dalla Ferranti sono state fatte proprie dalla Napoli: «C'è ancora molto da fare e spero che il governo tenga conto delle tante osservazioni che abbiamo avanzato. Il testo del Codice era stato scritto in maniera «affrettata, pieno di incongruenze e comunque non adeguatamente armonizzato». Il parere licenziato in Commissione, spiega la relatrice, «è molto

Le reazioni

Ferranti (Pd): «Il testo va riscritto per evitare pericolosi salti nel buio»

condizionato» perchè «sono molte le cose che non vanno nei 161 articoli di questo Codice. Si arriva ad aumentare delle pene per alcuni articoli del Codice penale anche se la delega non lo prevede». Soprattutto, si introduceva un limite per l'efficacia dei provvedimenti di confisca, ponendo tempi capestro alle Corti d'Appello sull'impugnabilità: un anno e sei mesi dal deposito del ricorso.

La Commissione ha completato i propri lavori in tempi da record: nel

tiscali: adv

Per la tua pubblicità su **l'Unità**

Tiscali ADV:

Viale Enrico Forlanini 21,
20134 Milano

tel. 02.30901230

mail: advertising@it.tiscali.com

Per necrologie, adesioni, anniversari
telefonare al numero 02.30901290

dal lunedì al venerdì ore 10:00-12:30;
15:00-17:30
sabato e domenica tel 06.58557380
ore 16:30-18:30

Tariffa base+Iva: 5,80 euro a parola (non
verranno conteggiati spazi e punteggiatura)

Per pubblicità legale, finanziaria ed
istituzionale:

INTEL MEDIA PUBBLICITA' SRL
tel. 0883-347995
fax: 0883-390606
mail: info@intelmedia.it

3/8/2008

3/8/2011

**ANNA MARIA RETALI
AZZOLINI**

Compagna, mamma, nonna
indimenticabile.

Tre anni fa ci ha lasciato

ASSUERO

Ci manca.

Giovanna e tutta la famiglia lo
ricorderanno intorno
alla sua tomba

il 3 agosto alle ore 17.30



giro di 48 ore sono state svolte le audizioni (ascoltati magistrati, tra cui il Procuratore nazionale antimafia Piero Grasso, esponenti dell'avvocatura, espressioni delle associazioni di volontariato impegnate sul fronte della lotta antimafia), per evitare di finire nell'imbuto parlamentare preferiale e scongiurare l'ipotesi di una scadenza dei termini posti dal governo per l'esercizio della delega. All'organismo parlamentare presieduto dalla futurista Giulia Bongiorno, il procuratore capo di Torino, Giancarlo Caselli, aveva consegnato anche un'articolata riflessione di Libera, che auspicava un «consolidamento del sistema giuridico complessivo nato con la legge Rognoni - La Torre». «Dopo il voto di ieri il governo deve rivedere il Testo Unico antimafia che, così come era stato proposto, rischiava di essere uno strumento per smantellare la legislazione antimafia in vigore», commenta Laura Garavini, capogruppo del Pd in Commissione Antimafia. «Prendiamo atto: fa eco la Ferranti - che i settori del governo più direttamente impegnati sui territori nel contrasto alla criminalità hanno riconosciuto il valore dei nostri rilievi e delle critiche avanzate dalla magistratura, dalle associazioni e dal mondo delle professioni che si battono per la legalità e la lotta antimafia. Ora il governo deve tener conto che la sua stessa maggioranza gli ha dato un segnale chiaro: il Testo Unico Antimafia deve superare le contraddizioni e le incongruenze del provvedimento iniziale che rischiava di fare solo molti danni». ❖

ARRESTATO IL BOSS NINO SACCÀ

Dopo cinque anni di latitanza è stato arrestato ieri a Genova Nino Saccà, affiliato ai corleonesi di Totò Riina. In passato era stato legato a camorristi del calibro di Michele Zaza.

→ **La protesta** Il governatore sardo dal segretario Pdl Alfano. Ma resta solo
→ **Quote rosa** Il tribunale amministrativo accoglie il ricorso del Pd Barracciu

Tirrenia, Cappellacci riconsegna la tessera e il Tar azzera la giunta

Giornataccia per il governatore sardo Cappellacci, che ieri era Roma per riconsegnare la tessera Pdl nelle mani del segretario Alfano dopo lo schiaffo sulla Tirrenia. E intanto il Tar bocciava la sua Giunta sulla quote rosa.

FRANCESCA ORTALLI

CAGLIARI
francescaortalli71@gmail.com

Giornata nera quella di ieri per il governatore della Sardegna Ugo Cappellacci. Dopo gli schiaffi presi sulla vicenda Tirrenia e quella sulla entrate, è arrivata l'ennesima mazzata: il Tar ha infatti annullato la sua giunta per la mancanza delle quote rosa previste per legge. E così adesso tutto l'esecutivo rischia di fare le valigie. Accontentando le opposizioni che da tempo avevano chiesto alla maggioranza di togliere il disturbo.

L'affare Tirrenia si riassume in poche righe: la Sardegna non è stata presa neanche in considerazione per la gara d'appalto. E così il 25 luglio la Cin, compagnia di navigazione italiana formata dalla cordata degli imprenditori Onorato, Aponte e Grimaldi, si accaparra tutto per poco più di 380 milioni. L'isola perde il controllo su tutti i suoi collegamenti navali. D'ora in poi tariffe e collegamenti saranno decisi da un'altra parte, senza

che i sardi per i quali il servizio è essenziale, possano dire una parola. Nelle stesse ore in cui Roma scippava i collegamenti navali, l'assessore regionale ai Trasporti Christian Solinas spiegava in una conferenza stampa le strategie future da adottare per la gara d'appalto della Tirrenia. Il che la dice lunga sull'importanza che Cappellacci riscuote presso il "governo amico".

Ma non basta. Allo schiaffone Tirrenia si aggiunge anche quello sulla vertenza entrate. Sulla base dell'accordo siglato nel 2008 tra l'ex governatore Soru e Prodi si era stabilito che una quota dei tributi sarebbero rimasti in Sardegna per dare ossigeno all'economia penalizzata dall'insularità. Le cifre concordate non sono mai arrivate. E nel dicembre scorso Tremonti disse che i cordoni della borsa non si sarebbero allargati. Le opposizioni hanno scatenato una guerra fino all'approvazione di un ordine del giorno unitario con l'impegno dell'esecutivo a ricorrere alla Corte Costituzionale per conflitto di attribuzione. Non solo il ricorso non è mai partito, ma il 28 luglio lo Stato, e quindi il governo dell'amico Berlusconi, ha impugnato la parte del collegato alla finanziaria regionale dove venivano messe nero su bianco le quote da versare dei tributi e delle partecipazioni erariali. Quei 2 miliardi e

400 milioni non spettano alla Sardegna, dicono da palazzo Chigi, la finanziaria regionale va riscritta. A quel punto Cappellacci è andato su tutte le furie, chiamando prima il popolo alla marcia su Roma per far rispettare i diritti dei sardi. E poi preparando il ricorso all'Ue sull'affare Tirrenia. Tutto fino al colpo di teatro di ieri con la restituzione della tessera del Pdl. In teoria il gran gesto doveva essere replicato da tutti i big del partito sardo, che però lo hanno mollato alla grande.

Così ieri Cappellacci è andato a Roma per incontrare Angelino Alfano coordinatore del partito e restituire nelle sue mani la tessera. Unico risultato ottenuto, però, un incontro con il Cipe per lo sblocco dei fondi Fas. Sono quelli della Sassari-Olbia, mai erogati nonostante fiumi di promesse, responsabili del blocco totale delle infrastrutture

Giornata nera

Sul piatto la gara vinta dalla Cin per le tratte Con la Sardegna esclusa

dell'isola.

Al ritorno a Cagliari l'amara sorpresa: la sua giunta è da rifare. Il Tar ha dato ragione al ricorso presentato dal vice presidente Pd in Sardegna Francesca Barracciu presentato all'indomani della vittoria elettorale di Cappellacci che puntava il dito proprio sull'assenza delle quote rosa previste per legge. Spiega Mario Bruno, capogruppo Pd in Regione: «aspettiamo di vedere la pubblicazione della sentenza per capire i tempi che ci sono. L'abbiamo detto e ripetuto: prima questa giunta va a casa e meglio sarà per tutti i sardi». ❖

**SE NON ORA QUANDO? ADESSO
PER ESSERE ANCHE TU PROTAGONISTA DEL CAMBIAMENTO.
DONA, ANCHE SOLO UN EURO, EFFETTUANDO UN BONIFICO
BANCARIO AL CONTO CORRENTE NUMERO
155 055 PRESSO BANCA ETICA, ROMA
IBAN IT 13Y05018 03200 000000 155055
INTESTATO AD APS SE NON ORA QUANDO**



→ **L'intesa** Approvato il piano di tagli, democratici spaccati alla Camera: la metà vota contro

→ **Il presidente** «L'economia non cresce solo riducendo le spese». Cnn: il 52% critica l'accordo

Debito Usa, sì del Congresso Obama: catastrofe evitata

Il Congresso Usa approva al foto-finish l'accordo sul tetto del debito. Democratici spaccati alla Camera. Obama: evitato un default devastante. Sondaggio Cnn, gli americani bocchiano i politici: «Bambini viziati».

GABRIEL BERTINETTO

«Abbiamo evitato un default che sarebbe stato devastante per l'economia». Più che una dichiarazione, quella di Barack Obama è un sospiro di sollievo. Il Senato ha appena approvato con un'ampia maggioranza (74 sì e 26 no) l'intesa sul debito federale, già passata lunedì notte alla Camera. Il capo della Casa Bianca sta per firmare la legge, e si rivolge alla nazione. La fatidica mezzanotte del 2 agosto, la scadenza temporale tante volte evocata nei giorni scorsi, è stata rispettata. Lo Stato americano potrà chiedere nuovi prestiti a sostegno dell'economia nazionale. Certo, aggiunge Obama, «non è che un primo passo importante per assicurarci che come nazione viviamo secondo i nostri mezzi, e ora i partiti devono lavorare a un piano più ampio». Intanto però sono salvi stipendi e pensioni dei dipendenti pubblici, compresi i militari operanti nei teatri di guerra. E i titolari dei buoni del Tesoro degli Stati Uniti percepiranno regolarmente gli interessi.

NUBI IN VISTA

Lo Stato non va in bancarotta, anche se la copertura finanziaria ai 2400 miliardi ulteriori di debiti consentiti oltre gli attuali 14.300, costerà dolorosi tagli alla spesa pubblica, visto che i Repubblicani hanno condizionato il loro via libera all'esclusione di qualunque aumento delle tasse. Lunedì alla Camera i voti favorevoli erano stati 269 contro 161. La scelta era stata lacerante soprattutto per il partito Democratico, che si è spaccato esattamente a metà: 95 sì, altrettanti no. L'ala liberal dell'Asinello non ha mandato giù i



Al voto La democratica Gabrielle Giffords per la prima volta al Congresso, dopo essere stata ferita alla testa in un attentato



cedimenti cui Obama è stato costretto per accontentare l'opposizione.

E Obama sembrava fare propria la delusione dei progressisti, quando ieri sera diceva che «far crescere l'economia non significa solo tagliare le spese» e quindi servirà «un approccio equilibrato». «Il rientro dal deficit - ha aggiunto il presidente - richiederà cambiamenti a Medicare e al fisco», riferendosi al programma federale di assistenza sanitaria per gli anziani, ma anche a un qualche intervento sul fronte delle tasse.

Nonostante sia stata evitata la catastrofe, le nubi sui mercati internazionali e sulle speranze di ripresa non sono affatto dissipate. Il segretario al Tesoro Timothy Geithner non vede un rischio di recessione, anche se, parlando alla tv Abc, ammette che la ripresa è «più lenta del previsto». Quella che esce danneggiata, nota Geithner, è piuttosto l'immagine internazionale degli Usa.

Parole che trovano conferma nella delusione che l'estenuante braccio di ferro fra governo e opposizione, ha suscitato nella Repubblica popolare cinese, maggiore acquirente istituzionale di buoni del tesoro americani. Commentando l'esito della vicenda, il Quotidiano del popolo, organo del partito comunista di Pechino, scriveva ieri che «i problemi del debito sovrano Usa rimangono insoluti, anche se il default è stato evitato. Questi problemi sono semplicemente rinviati e la tendenza è al peggioramento. Tutto ciò getta un'ombra sulla ripresa dell'economia americana e comporta rischi e preoccupazioni ancora più gravi per l'economia mondiale».

Delusi sono anche moltissimi cittadini americani, a giudicare da un son-

Il danno

Il segretario al Tesoro Geithner: compromessa l'immagine Usa

daggio della tv Cnn. Per il 77% i membri del Congresso si sono comportati come «bambini viziosi». Il 52% inoltre non è contento del contenuto dell'accordo e solo il 44 si dice favorevole. In particolare gli elettori repubblicani non gradiscono che il tetto del debito sia stato innalzato, mentre gli elettori democratici sono scontenti perché vengono confermati gli sgravi fiscali regalati in passato da Bush ai più ricchi. Intanto se c'è una categoria che pagherà sicuramente gli effetti delle misure varate ieri è quella degli studenti. I tagli di spesa falceranno le agevolazioni ai prestiti accademici degli universitari americani, che dovranno inoltre cominciare a pagare gli interessi ancor prima di terminare il ciclo di studi. ❖

I dolori dei liberal «Troppi cedimenti ai repubblicani»

Il rischio scampato non è bastato a convincere la sinistra del partito. Ma hanno detto no anche i candidati conservatori in corsa per le presidenziali che puntano alla base no-tax

L'analisi

MARTINO MAZZONIS

Ridicolo, disgustoso, stupido». Ecco la classifica degli aggettivi usati dagli americani per definire l'andamento del dibattito politico sul deficit secondo un sondaggio del Pew Research Centre, forse il più autorevole istituto di rilevazione degli umori della società Usa. Dal quarto al decimo posto i vezzeggiativi come «bambinesco» e «scoraggiante» continuano. Sulle colonne dei quotidiani più autorevoli, le analisi economiche dei commentatori più vicini ai democratici non elogiavano granché il pacchetto di tagli decisi a Washington. Il nodo, dicono quasi unanimemente, è che l'economia non va bene e che per tenerla a galla serve spesa pubblica seria e la tutela minima delle persone in difficoltà. Il deficit, dicono, è un problema molto serio, ma occorre maggior equilibrio e una tempistica diversa.

E' per questo che il voto di questi giorni al Congresso si è svolto in un clima di scontento, con diverse defezioni su entrambi i fronti. I «Sì» dei democratici sono frutto di grande sacrificio. Nancy Pelosi, chiedendo ai suoi deputati un voto favorevole, ha ripreso la battuta di un suo collega: «Non solo è un Sandwich di Satana ricoperto di glassa che non mostra quale sia il pessimo contenuto vero, ma nel piatto ci sono anche le patatine di Satana». L'argomento a favore della leader alla Camera, che viene eletta a San Francisco, la più liberal delle città statunitensi, è che se l'accordo saltasse sarebbero i veterani e i poveri a pagarne le conseguenze non vedendosi recapitare gli assegni mensili. L'umore è pessimo, tra quelli che votano a favore, come tra quelli che votano contro: Elijah Cummings, rappresentante afroamericano del Maryland spiega in un comunicato: «I miei elettori stanno soffrendo,

perdono casa e lavoro. E adesso tagliamo i programmi che li potrebbero aiutare mentre non tocchiamo le tasche dei ricchi. E' ridicolo». Il suo collega Gutierrez, dell'Illinois spiega il suo assenso: «E' un atto di responsabilità. Bisognava fermare i repubblicani e le loro richieste assurde».

Al termine di un incontro con il vicepresidente Joe Biden diversi deputati si sono lasciati andare a commenti duri: «Capisco che abbiamo evitato il default, ma un mese fa, a chi mi avesse descritto questo risultato finale avrei chiesto cosa aveva fumato» ha detto un deputato di New York. Alla domanda cosa pensa dell'accordo, una collega di Washington ha risposto: «Non penso, piango». La sensazione è quella di un partito frustrato che sente di aver ceduto troppo a causa della scarsa attitudine del suo leader, il presidente Obama, a misurarsi con un'opposizione decisa a non fare prigionieri. I toni sulla qualità dell'accordo sono stati gli stessi anche durante l'approvazione al Senato. Il risentimento nei confronti nei confronti della Casa Bianca è forte, anche da parte di alleati del presidente, come Jesse Jackson jr., il figlio del reverendo, eletto a Chicago, molto critico con Obama per aver messo sul piatto tagli al welfare fin dall'inizio.

I democratici guardano con preoccupazione ai dati sull'economia. Tutti sanno che la media degli americani può anche essere a favore della riduzione del ruolo dello Stato in economia e tutti sanno che ciascun cittadino tende ad accettare di buon grado un miglioramento nel suo Stato o nella sua città o un aiuto del governo federale in un momento di difficoltà. E per questo l'apparato democratico mal digerisce la scelta del presidente, che pure aveva cominciato la battaglia sul debito chiedendo l'accantonamento di soldi per opere pubbliche e nuove entrate fiscali. Negli Usa serve lavoro e il taglio delle spese non ne creerà.

La seconda grande preoccupazio-

ne è la campagna elettorale del 2012. Di ragionamenti sul tipo di campagna che il presidente sta preparando ce ne sono già molti. Una cosa certa sembra essere il tono delle primarie repubblicane. Ciascun aspirante candidato presidente per il Grand Old Party - tranne uno - ieri si è espresso per il «No» all'accordo sul deficit. I filo Tea Party, Bachmann e Paul, che sono rappresentanti ed hanno votato contro, il miliardario mormone Romney, che ha promesso un bilancio in pareggio attraverso i tagli, l'ex governatore del Minnesota, Pawlenty. Il tono è duro contro Obama, contro i tagli al Pentagono e contro la vaga possibilità che si arrivi a prevedere, nella seconda fase del piano di tagli, nuove entrate fiscali. Tutti

L'afroamericana

«I miei elettori perdono casa e lavoro e ora gli diamo i tagli»

L'ex governatore

Pawlenty contrario alla riduzione delle spese militari

sanno che la loro base è, in questo momento, alla destra economica dello spettro politico. I candidati più di destra sono in linea con le loro idee, gli altri, scelgono di corteggiare i militanti sperando che il voto più moderato premi loro a prescindere. E questa sembra essere anche il ragionamento di Obama. Che ha fatto diversi passi indietro per recuperare il voto degli indipendenti perso nel 2010. Una scelta rischiosa perché in tempi di crisi il voto dell'elettorato più lontano dai partiti è quello più influenzato dalla situazione economica. Premia o bocchia. Nel 2012, repubblicani e democratici dovranno in qualche modo spiegare come si esce dal pantano economico nel quale la prima potenza mondiale arranca dal 2008. Meno tasse e meno spesa sarà la ricetta repubblicana. In questi giorni Obama, che ha sempre sottolineato l'importanza delle opere pubbliche per l'economia e per la modernizzazione del Paese, non ha ancora un discorso forte. Se il dibattito sarà quello, dovrà trovarne uno che serva innanzi tutto a convincere i suoi. Ieri, dopo l'approvazione dei tagli da parte del Senato ha parlato di lavoro, necessità che anche i ricchi paghino e spiegato che l'economia non funziona solo tagliando e pagando meno tasse e promesso novità a fine agosto. ❖

→ **Diplomazia al palo** La Farnesina tenta, senza successo, un isolamento europeo della Siria

→ **Bruxelles condanna** la «forzatura italiana». Intanto continuano le uccisioni nella città-martire

Ambasciatore richiamato a Roma Ma su Damasco l'Italia resta sola

Imbarazzante manovra diplomatica della Farnesina: Frattini cerca di isolare la Siria dopo i massacri di Hama ma l'Italia resta sola, abbandonata dalla Francia, snobbata dalla Germania, ignorata dall'Inghilterra.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

Abbiamo provato a forzare la mano. Siamo rimasti da soli. Scaricati dalla Francia, snobbati dalla Gran Bretagna, ignorati dalla Germania. Da soli in una iniziativa ispirata da una sana dose d'indignazione: isolare politicamente il regime di Bashar al-Assad impegnato da oltre quattro mesi in una sanguinosa repressione delle rivolte popolari in atto in Siria. L'Italia ha interrotto i programmi di cooperazione con Damasco e il ministro degli Esteri Franco Frattini «ha deciso di richiamare il nostro ambasciatore per consultazioni» dopo le «sconcertanti violazioni» dei diritti umani da parte del regime siriano. Ad annunciarlo alla Camera è la sottosegretaria agli Esteri Stefania Craxi nel corso di una informativa urgente del governo sulla Siria. Precisando che restano operativi i programmi di aiuto umanitario destinati ai profughi iracheni nel Paese.

SOLITUDINE DIPLOMATICA

Frattini ha deciso di richiamare l'ambasciatore, Achille Amerio, per «dare un forte segnale di riprovazione per le inaccettabili repressioni», spiega la sottosegretaria Craxi, sottolineando che l'Italia ha proposto anche il richiamo degli ambasciatori di tutti i Paesi dell'Ue a Damasco. La stretta diplomatica non sortisce gli effetti sperati. Al contrario, rischia di trasformarsi in un boomerang politico per Roma. Nessuna cancelleria europea decide di accettare la proposta italiana. Parigi fa di più: non solo risponde picche all'invito italiano ma interviene su Bru-



Immagine scattata con i cellulari documentano le uccisioni di dimostranti in Siria da questa primavera

xelles perché vi sia una sconfessione Ue della «forzatura italiana». L'Unione Europea non prevede di richiamare il suo ambasciatore a Damasco. Ad affermarlo è il portavoce di Mrs Pesc, Catherine Ashton. «Il capo della delegazione (dell'Ue in Siria, Vassilis Bontosoglou, ndr) resterà a Damasco a sorvegliare la situazione», dice il portavoce, Michael Mann, parlando con la stampa a Bruxelles. Non c'è alcuna decisione «generale» dei Paesi dell'Ue a richiamare il loro ambasciatore in Siria, ha aggiunto il portavoce. Il richiamo a Roma, per consultazioni, dell'ambasciatore d'Italia in Siria costituisce un «messaggio politico molto chiaro» a Damasco perché cessa la repressione «contro la popolazione civile», ribadisce il portavo-

PROTESTE CONTRO IL REGIME

Sit-in del Pd a Roma Manifestazioni in Egitto e Turchia

Manifestazioni in tutto il mondo in solidarietà con il popolo siriano si tengono in questi giorni. La più importante in Italia è quella che vede questa sera alle ore 20 riuniti a Roma i Forum Sicurezza Difesa ed Esteri del Partito Democratico insieme con il Pd di Roma e del Lazio. Davanti l'ambasciata siriana, in piazza dell'Ara Coeli 1, si terrà un sit-in di protesta «contro il massacro che il regime di Bashar al-Assad sta perpetrando contro il popolo siriano». Ieri sera, sempre a Roma, il Pd con Italia dei Valori e Terzo Po-

lo, hanno organizzato una maratona oratoria di fronte a Palazzo Montecitorio. «In queste ore drammatiche per il futuro della Siria, mentre si contano centinaia di vittime tra i cittadini inermi, sentiamo il bisogno di unire i nostri sforzi in un'unica manifestazione di denuncia e di protesta contro il massacro che il governo siriano sta perpetrando nelle piazze del proprio Paese», si legge in una nota diffusa dal Pd.

In Turchia da lunedì è in corso una protesta davanti all'ambasciata siriana ad Ankara, mentre in Egitto, il Partito dei giovani per la Libertà e la Giustizia (FJP) ha organizzato ieri a tarda sera (per il Ramadan) una protesta davanti all'ambasciata siriana, in Dokki Street al Cairo.

Foto Ap



ce della Farnesina, Maurizio Massari, in un'intervista ad *Al Jazeera*. «Speriamo che altri membri dell'Unione Europea facciano altrettanto», aggiunge Massari, sottolineando il sostegno dell'Italia alle sanzioni dell'Ue.

«È necessario incrementare la pressione politico-diplomatica sul regime di Assad», conclude il portavoce della Farnesina, evidenziando la necessità di «convincere gli Stati arabi e non solo gli Stati occidentali» a prendere un «posizione forte contro il regime siriano».

REPRESSIONE CONTINUA

Mentre l'Europa torna a dividersi, e gli oppositori siriani tornano ad appellarsi al presidente Usa, Barack Obama, perché eserciti le pressioni necessarie per indurre Assad alle dimissioni, la repressione del regime non conosce soste: almeno 24 civili sono stati uccisi l'altro ieri dalle forze fedeli a Damasco, dieci dei quali dopo la preghiera della sera in occasione del primo giorno di Ramadan. A riferirlo è Rami Abdel Rahmane, capo dell'osservatorio siriano per i diritti dell'uomo: «L'ordine impartito all'esercito è di usare tutti i mezzi, senza alcun limite, per porre fine alla protesta popolare. Assad ha dichiarato guerra al popolo siriano», sottolinea Rahmane, mentre sul fronte opposto, l'agenzia ufficiale Sana riferisce che «centinaia di sabotatori armati» hanno preso d'assalto il palazzo di Giustizia di Hama – la città simbolo dell'insurrezione anti-regime- e vi hanno appiccato un incendio.

Nel frattempo si è conclusa con un nulla di fatto la riunione a porte chiuse, durata oltre un'ora, che il Consiglio di sicurezza dell'Onu ha dedicato alla crisi in Siria. La riunione è stata aggiornata nel tentativo di trovare un'intesa tra i membri del Consiglio per giungere a una condanna della violenta repressione messa in atto dal regime. Assad può contare su solide protezioni nel massimo organismo decisionale dell'Onu: la Russia e la Cina, due dei cinque membri permanenti del Consiglio, infatti hanno già minacciato di opporre il loro veto a un progetto di risoluzione, sostenute da Brasile, India e Sud Africa. ♦

Il nostro pacifismo e la scivolosa china delle rivolte arabe

La Libia arenata in una guerra a bassa intensità, le derive islamiste in Egitto e ora la comunità internazionale muta di fronte alle stragi continue in Siria. Alla Perugia-Assisi urge un confronto aperto

L'intervento

TOBIA ZEVI
www.tobiazevi.it

Carri armati e i cannoni di Bashar el-Assad massacrano in queste ore centinaia di civili in Siria. Piazza Tahrir, luogo simbolo della «primavera» del Cairo, si sveglia dal sogno e si scopre preda dei militanti islamisti, mentre le donne egiziane temono che i loro diritti vengano stralciati dalla futura Costituzione. In Libia proseguono i raid della Nato, ma nessuno azzarda più previsioni in una guerra di logoramento a bassa intensità. Notizie da altri focolai come Yemen, Bahrein, Territori palestinesi, non pervenute. Qualche buona notizia giunge solo da Tunisia e Marocco.

Di fronte a un panorama del genere si è tentati dallo scoramento. Dopo aver osservato con partecipazione e speranza le piazze arabe che si ribellavano ai tiranni reclamando diritti po-

litici e garanzie sociali, abbiamo l'impressione che il processo rivoluzionario si sia arrestato per cristallizzarsi in uno statu quo dai tratti poco più incoraggianti del precedente. Se questo fosse il quadro nel futuro prossimo – non è il nostro auspicio! – sarebbe opportuno ragionare su due aspetti.

In primo luogo l'Occidente sta mostrando per la seconda volta in pochi mesi una notevole incapacità di lettura di ciò che accade sulle altre sponde mediterranee. Se in pochi avevano previsto la caduta dei rais e la rabbia sociale, quasi tutti hanno elogiato con trasporto le magnifiche sorti e progressive conquistate dai giovani arabi in punta di smartphone. Scoprendo poi, forse, di esserci nuovamente sbagliati: per un'Europa che vorrebbe essere protagonista in questo scacchiere, un susseguirsi di miopia e semplificazione difficilmente tollerabili. Ma c'è un altro aspetto che vale la pena sottolineare. Un tema che interessa specificamen-

te la sinistra o, se vogliamo essere più vaghi, quell'insieme di realtà che negli anni hanno partecipato al movimento per la pace. Che cosa significa essere pacifisti oggi? Non c'è su questo punto un deficit di elaborazione? Se il concetto di «intervento umanitario» o quello di «polizia internazionale» sono sdoganati nel dibattito pubblico dal 1999, di fronte all'intervento in Libia il fronte pacifista si è rivelato incerto, incapace di assumere una posizione chiara come ai tempi dell'Iraq.

La comunità internazionale non osa neppure immaginare un intervento in Siria, temendo la sconfitta militare e la deflagrazione dell'equilibrio regionale. Ma noi, che cosa diciamo di fronte a queste centinaia

Due volte ciechi

«Non abbiamo saputo riconoscere né le primavere né i rischi»

Il senso della pace

«Quale alternativa alla forza se diritti e vite sono calpestati?»

di morti, molti dei quali giovanissimi? Quale alternativa credibile all'uso della forza, se in assenza di questa diritti e vite umane vengono calpestati dal tacco del tiranno? Quest'anno ricorre il cinquantesimo anniversario della Marcia Perugia-Assisi. Riflettere su queste questioni, con coraggio e sincerità, sarebbe un bel modo per celebrarlo. ♦

Libia, scontri a Brega e Zliten Nato: «Giusto il raid sulla tv»

— Violenti combattimenti fra le milizie ribelli e le truppe governative nella località libica di Zliten, 150 chilometri a est della capitale Tripoli. «I ribelli sono avanzati nel centro di Zliten per prenderne il controllo. Violenti combattimenti sono in corso con le forze di Gheddafi» ha detto il colonnello Ahmad Omar Bani, portavoce del Consiglio nazionale di transizione libico (Cnt), precisando che gli scontri «sono cominciati all'alba». Secondo il «comitato dei media» della città ribelle di Misurata (70 chilometri a est di Zliten), otto insorti sono stati uccisi nei combattimenti; una trentina i feriti. Un membro del comitato ha poi reso no-

to che «numerosi mercenari provenienti dal Ciad» sono stati uccisi e catturati. Situata sulla strada che costeggia il Mediterraneo, Zliten costituisce la posizione più avanzata dei ribelli a est di Tripoli.

Molto più a est, sono in corso combattimenti intorno a Brega per assicurarsi definitivamente il controllo del terminal petrolifero occupato da alcune unità delle truppe governative. Stando al Cnt, le uniche forze governative ancora presenti a Brega occupano il complesso degli impianti petroliferi, ma l'avanzata è stata resa difficile dalle centinaia di mine antiuomo disseminate attorno alla città.

La Nato ha, intanto, fatto sapere che se il regime libico fermerà la sua offensiva durante il Ramadan, si fermeranno i raid aerei per una tregua.

L'Alleanza ha anche replicato alle accuse di aver domenica scorsa colpito con un raid un obiettivo civile, la tv di Stato libica, causando la morte di tre giornalisti e il ferimento di altri quindici. L'attacco Nato era «giustificato» perché l'emittente era utilizzata non solo per la propaganda ma «per incitare ad atti di violenza», secondo quanto detto dal portavoce militare delle operazioni Nato in Libia, Roland Lavoie. La tv, ha spiegato Lavoie, «ha trasmesso un numero sempre maggiore di discorsi che incitavano alla violenza, ed è stato questo che ha fatto scattare il nostro attacco alle tre antenne». Lo scopo, ha aggiunto, era «ridurre Gheddafi al silenzio». ♦

MUBARAK A GIUDIZIO

La capitale egiziana blindata, sorvegliata da 3.000 soldati e poliziotti, oggi, intorno all'Accademia di polizia (periferia Nord) dove è allestito il processo contro l'ex rais e i suoi fedelissimi.



Alta tensione Dato alle fiamme un posto di frontiera, dopo il tentativo di Pristina di assumerne il controllo, la Kfor costretta a intervenire

→ **Controtendenza** Annunciato l'invio di nuove truppe dopo gli incidenti costati un morto

→ **Embargo** Pristina blocca le merci da Belgrado, blocchi stradali nell'enclave serba del nord

Crisi sul confine in Kosovo

La Nato manda rinforzi

Saranno probabilmente 700 i militari Kfor di rinforzo, dopo la crisi ai varchi di frontiera che la scorsa settimana ha provocato un morto. Belgrado: «Non siamo noi i responsabili». Difficile mediazione.

MARINA MASTROLUCA

mmastroluca@unita.it

Ufficialmente tutto è sotto controllo, la situazione è «in via di miglioramento». Eppure, in assoluta controtendenza con la graduale riduzione della sua presenza in Kosovo, ieri la Nato ha annunciato l'invio di altri uomini per rafforzare la Kfor. Quanti non viene esplicitato, ma secondo la Reuters sarebbero seicento tedeschi e cento austriaci: un incremento di oltre il 10%, rispetto ai 6000 già schierati nella regione. «Non è un sintomo di un'escalation della violenza in Kosovo», spiega la portavoce Nato Carmen Romero, che parla di una «mossa tattica sul piano della sicurezza» e della necessità di dare l'avvicendamento alle truppe stanche dopo una settimana

di alta tensione lungo il confine nord della regione, quello con la Serbia.

Che la situazione stia migliorando è tutto da vedere. Il 25 luglio scorso Pristina ha imposto un embargo sulle merci serbe, in risposta al blocco da tempo dichiarato da Belgrado, dopo la dichiarazione di indipendenza del Kosovo nel 2008. Le autorità kosovare hanno spedito la propria polizia ai valichi di frontiera con la Serbia, a Jarinie e Brnjak, presidiati dalla polizia serbo-kosovara, Kps. Il colpo di mano non è riuscito, la reazione è stata durissima, uno dei valichi è stato dato alle fiamme, un agente kosovaro è morto. È stato necessario l'intervento della Kfor. La minoranza serba ha organizzato posti di blocco, impedendo l'afflusso di rifornimenti ai peacekeeper Nato dislocati alla frontiera.

IMBARAZZO

Per Belgrado quello tentato dal governo kosovaro è stato un colpo di mano, che - non riuscito - ha finito per imbarazzare anche le istituzioni internazionali. Il Dipartimento di

Stato Usa ha esplicitamente criticato Pristina per aver agito da sola. Ma, stando a quanto riferiscono agenzie di stampa internazionale e il sito serbo B92, militari americani della Kfor impegnati sulla frontiera stanno applicando l'embargo deciso da Pristina, bloccando l'accesso delle merci dalla Serbia e persino del team di ne-

La Kfor

Previsti altri 700 uomini oltre ai 6000 presenti nella regione

goziatori mandati da Belgrado.

«Della nuova situazione in Kosovo la Serbia non è responsabile più dell'amministrazione di Pristina e delle istituzioni internazionali», ha fatto sapere il premier serbo Mirko Cvetkovic, richiamando la missione Nato e quella europea Eulex alla neutralità e a «non schierarsi con nessuna parte». La Ue ha spedito nella regione un suo inviato, Robert Cooper, che ieri doveva incontrare le autorità kosovare, dopo aver già avuto un col-

loquio con i rappresentanti serbi.

Uscire dallo stallo non è semplice. I serbi chiedono il ritorno alle condizioni precedenti la crisi, i kosovari non intendono rinunciare all'embargo. «L'esito è incerto, ma dobbiamo vederci di nuovo, parlare di nuovo. Non ci sono alternative», dice Oliver Ivanovic, sottosegretario serbo per il Kosovo. Belgrado fa appello alla minoranza serba perché resti sulle barricate, manifestando pacificamente, senza dare spazio ai «guerriglieri della domenica».

Il premier serbo Tadic si mostra prudente e ricorda che non ci sono alternative alla pace. Per Belgrado la situazione è delicata. Dopo la cattura dei criminali di guerra Mladic e Hadzic poteva vedere spianata la strada verso la Ue, l'azzardo di Pristina ha molto l'aria della provocazione: creare un fatto compiuto, in un momento in cui la Serbia vede avvicinarsi l'obiettivo europeo, per costringerla ad ingoiare il responso senza fiatare o a fare qualche passo falso. Proprio quello che Tadic vuole evitare. ♦



→ **Sentenza pubblica** Dopo sette anni di attesa la condanna di due dei quattro frati accusati

→ **Lawrence Grench** il primo a denunciare gli abusi in lacrime: «Ora altri avranno più coraggio»

Malta, in galera i frati pedofili dell'orfanatrofio

Condannati a 5 e a 6 anni i due frati pedofili sotto processo a Malta per gli abusi sugli orfani. Il giudice per leggere la sentenza, per la prima volta pubblica, ha impiegato due ore. Fuori, lacrime di commozione delle vittime.

CHARLOT ZAHRA
LA VALLETTA

Dopo un'attesa di sette anni da parte delle vittime, è arrivata ieri una doppia sentenza di condanna per due frati della Società Missionaria di San Paolo riconosciuti colpevoli di abusi sessuali commessi dagli anni Ottanta fino al 2003. I due frati - Charles Pulis e Godwin Scerri - sono stati condannati rispettivamente a sei e cinque anni di reclusione.

La sentenza lunga nelle motivazioni più di 100 pagine è stata letta ieri mattina nel tribunale maltese presieduto dal magistrato Saviour Demicoli. I due frati - che hanno annunciato che ricorreranno in ap-

Papa Benedetto XVI Dopo aver incontrato le vittime chiese di velocizzare la giustizia

pello - non hanno tradito alcuna emozione in aula mentre il giudice leggeva il dispositivo della sentenza per quasi due ore. Neanche mentre il giudice entrava nel merito delle prove degli 11 casi di abusi esibite dall'accusa, tutti ai danni di ragazzini di età compresa tra i 13 e i 16 anni al momento dei fatti, che erano sotto la loro custodia. Otto di questi casi sono accaduti nell'orfanatrofio di San Giuseppe a Hamrun mentre un'altro caso è accaduto nella colonia estiva di Marfa, sempre di proprietà della stessa società missionaria San Paolo.

Il terzo frate accusato di pedofilia - Charles Bonnett - è morto lo scorso gennaio all'età di 63 anni e quindi non è comparso in giudizio. Un quarto frate, Conrad Sciberras,

non è finito sotto processo perché aveva già abbandonato da tempo Malta e quando le accuse sono divenute pubbliche è rimasto a Roma della Casa generalizia della società San Paolo.

La condanna di ieri chiude un trauma che ha profondamente scosso la comunità cattolica maltese. E a differenza di quanto avvenne nel settembre di sette anni fa, quando emerse lo scandalo, e il giudice ordinò il divieto di pubblicazione di qualsiasi contenuto del processo, ieri il divieto è stato tolto e la lettura del giudizio pertanto è stata pubblica. Sicuramente ha giocato su questa decisione l'atteggiamento di papa Benedetto XVI che, durante la sua visita dell'aprile dell'anno scorso a Malta, proprio incontrando le vittime dell'orfanatrofio di San Giuseppe, aveva chiesto un'accelerazione del giudizio nel caso sia penale sia ecclesiastico, nei confronti dei responsabili. Su quanto era avvenuto nell'orfanatrofio di San Giuseppe era stato infatti aperto un fascicolo da parte della Congregazione per la Dottrina della Fede guidata dal monsignor Maltese Charles Scicluna, che si occupa dei casi dei preti pedofili in Vaticano. Ma proprio ad aprile Lawrence Grech, portavoce degli orfani violentati accusava la Curia maltese di cercare di insabbiare il processo ecclesiastico contro i frati.

Ieri parlando ai giornalisti fuori del tribunale, Grech, con le lacrime che gli scorrevano copiose sulle guance, si è detto soddisfatto delle condanne. «Adesso molte vittime che avevano paura a parlare, potranno avere più coraggio e far uscire tutta la verità», ha detto. «So che molti di loro hanno preso droga o tentato il suicidio, e persone come queste che oggi sono state riconosciute colpevoli sono responsabili anche di tutto questo perché un trauma del genere non si dimentica, mai», ha insistito. «Le scuse non possono bastare, questi preti devono essere cacciati dalla Chiesa Cattolica», ha concluso. ❖



La testimonianza di Lawrence Grench nell'aula di giustizia

Mogadiscio, pioggia e combattimenti impediscono gli aiuti umanitari

Le milizie Shabab bloccano i somali in fuga da carestia e siccità e li imprigionano in un campo allestito a 40 chilometri da Mogadiscio. È quanto spostengono le testimonianze raccolte dal *New York Times*. E mentre l'aereo italiano carico di aiuti della Cooperazione sta per atterrare nei pressi del grande campo profughi di Dadaab, in territorio keniano, l'agenzia Onu per i rifugiati denuncia crescenti problemi nel garantire l'assistenza umanitaria ai somali a causa di una recrudescenza di combattimenti proprio nella capitale.

È appena terminata una missione di cinque settimane dell'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati (Unhcr) a Mogadiscio dove stanno sorgendo accampamenti improvvisati di sfollati, spinti verso la capitale dalla carestia e dalla siccità ed in cerca di assistenza. L'Unhcr sta preparando a fornire assistenza umanitaria ad almeno 180mila persone a Mogadiscio e nella parte centro meridionale entro la fine del mese. Allo stesso tempo la capacità di consegnare vitali aiuti umanitari è ostacolata dai combattimenti nella capitale somala. Solo nel mese di luglio oltre 27mila persone sono sfollate a Mogadiscio dalle aree circostanti, principalmente da Bay, Bakool e Lower Shabelle, tutte zone colpite pesantemente dalla carestia. Secondo gli ultimi dati raccolti, considerati gli attuali livelli di malnutrizione, mortalità e risposta umanitaria, in combinazio-

ne con la verosimile crescita dei prezzi e la stagione arida, ci si aspetta che la sicurezza alimentare si deteriori nei prossimi mesi. Entro agosto-settembre - secondo il Food Security and Nutrition Analysis Unit's Famine Early Warning System Network - è probabile che tutte le regioni della Somalia meridionale saranno colpite dalla carestia e ci si aspetta che il flusso di sfollati verso la città continui. Mentre a causa dell'offensiva in corso lo staff Unhcr si può muovere a Mogadiscio solo in veicoli blindati protetti da forze di sicurezza. In più, nonostante la siccità, alcune aree - inclusi i dintorni della capitale - questo week end sono state colpite da piogge torrenziali. E ciò ha contribuito a peggiorare le condizioni logistiche. ❖

COMUNE DI STAZZEMA

Bando di gara per l'affidamento del servizio di trasporto scolastico e assistenza degli alunni delle scuole dell'infanzia, primaria e secondaria di 1° livello ed eventuale svolgimento del servizio di colonia estiva periodo settembre 2011 - settembre 2014 con eventuale proroga di anni 3 ai sensi dell'art. 55 del DLgs 163/06 e smi con il criterio di selezione dell'offerta economicamente più vantaggiosa ai sensi dell'art.83, del DLgs 163/06. Stazione appaltante: Comune di Stazzema Piazza Europa, 6 Pontestazzemese, 55040 Tel. 0584.77521 Fax 0584.777259 P.I. 00398340463. L'importo presunto dell'appalto, per i 3 anni, ammonta a € 436.363,64+IVA al 10% per anni 3 e 872.727,27 + IVA nell'eventualità di proroga di 3 anni. Il prezzo unitario posto a base d'asta è pari a € 1,70 /km +IVA di legge esclusa per ca. 85.000 Km annui. Il presente bando è stato redatto in ottemperanza della Delibera della Giunta Municipale n. 11 del 15/02/11 ed in esecuzione della determ. del Responsabile del servizio n.302 del 21.07.11 che ha approvato i documenti di gara e i relativi allegati. CIG 3047072B59.

→ **Carmin P.** 44 anni, due figli, è dipendente di Pomigliano d'Arco. È in cassa integrazione da tre
→ **Cgil:** «È disperazione e incertezza». Sei giorni fa l'omicidio-suicidio di un lavoratore licenziato

Fiat, in cig per altri due anni: un operaio tenta il suicidio

Ha ricevuto la lettera dalla Fiat che gli comunicava altri due anni di cassa integrazione. Carmin P. 44 anni, operaio dello stabilimento di Pomigliano d'Arco, in cig da tre, ha tentato il suicidio. È in gravi condizioni.

MARCO TEDESCHI
ROMA

La cassa integrazione sarà anche in calo, ma c'è chi vive con 800 euro al mese ormai da anni e non è una bella vita. Non c'è media statistica che tenga quando arriva l'ennesima lettera che ti impone l'ennesimo «fermo». Le speranze di tornare a una vita «normale» svaniscono e c'è chi crolla. Ieri a gettare la spugna è stato un operaio dello stabilimento Fiat di Pomigliano d'Arco, ha tentato il suicidio dopo aver ricevuto la lettera dell'azienda che lo informava degli ulteriori due anni di cig. Carmin P. 44 anni, due figli di 18 e 11 anni, è in «cassa» da quasi tre anni. Ricevuta la comunicazione si è chiuso nel bagno di casa, nel quartiere Scampia di Napoli, e si è ferito con un oggetto da taglio ad entrambi i polsi, collo, addome. La moglie lo ha trovato in una pozza di sangue, ha chiamato l'ambulanza. È stato operato, è in prognosi riservata, in gravissime condizioni, dicono i medici.

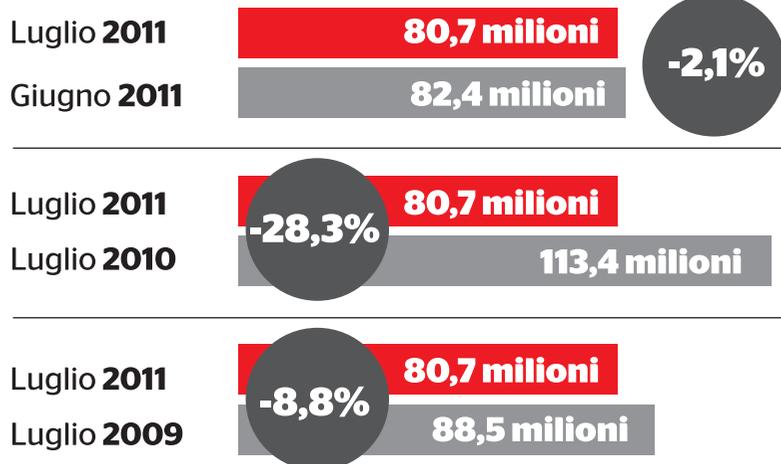
L'operaio lavora al montaggio del modello Alfa 159: per Pomigliano il Lingotto ha chiesto e ottenuto la cig straordinaria di due anni per cessazione di attività, ristrutturare e consentire il passaggio dei lavoratori alla newco Fabbrica Italia Pomigliano, che produrrà la nuova Panda.

L'INCERTEZZA CHE UCCIDE

Il dramma di Carmin richiama quello di sei giorni fa, di un altro operaio Fiat, dello stabilimento di Termini Imerese. Agostino Bova era stato licenziato, era caduto in una profonda depressione, fino alla follia: ha sparato e ucciso la mo-

La discesa della Cig

Ore di Cig richieste - I confronti



P&G Infograph

Inps: cassa in calo del 28% in un anno

Le domande di ricorso alla cassa integrazione autorizzate a luglio sono scese del 2,1% su giugno e del 28,8% rispetto a un anno fa. Soddisfatto il presidente Inps Antonio Mastrapasqua, un po' meno di sindacati, con Cisl e Uil che invitano a «non abbassare la guardia». Non solo perché - nota la Cgil - a fine anno saranno sempre un miliardo le ore autorizzate, ma anche perché ormai ci sono lavoratori che vivono il loro secondo o terzo anno di cig.

IL CONSIGLIO DI STATO CONGELA TUTTO

Numerazione dei canali: per ora resta com'è

Resta com'è, per ora, la numerazione automatica dei canali sul telecomando della tv digitale. Il Consiglio di Stato ha infatti sospeso la decisione con cui il Tar del Lazio aveva annullato una delibera dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni e quindi ponendo uno stop alla «numerazione obbligatoria», imposta dall'Autorità. L'ultima parola arriverà il 30 agosto, quando il Consiglio esaminerà nel merito il caso. Il Tar aveva bocciato la delibera Agcom sull'Lcn (logical channel numbering) in base ai ricorsi dell'emittente napoletana Canale 34 e della milanese Più Blu Lombardia per

due ordini di motivi: il mancato rispetto del termine di 30 giorni per la consultazione pubblica e l'uso delle graduatorie dei Corecom (i comitati regionali delle comunicazioni) per l'assegnazione dei numeri ai canali alle emittenti, basate sul fatturato e sul numero dei giornalisti impegnati, mentre la legge impone il rispetto delle abitudini e delle preferenze degli utenti. L'Agcom si era difesa sostenendo tra l'altro di aver già compiuto ampie indagini di mercato e di aver scelto le graduatorie Corecom in quanto basate su criteri «oggettivi, condivisi, sufficientemente ampi». Sarebbe stato invece «discriminante» basarsi sui dati Auditel, anche perché non era possibile distinguere gli indici di ascolto per la sola piattaforma terrestre e molte emittenti non avevano autorizzato la rilevazione.

glie, e ferito la figlia. Poi si è suicidato. Aveva 56 anni era stato licenziato con l'accusa di essere un ladro: la Fiat aveva scoperto che aveva usato il badge di un capo-reparato in malattia e aveva scaricato 46 pasti in mensa sulla sua busta paga. Un «furto» di 55 euro sanzionato col licenziamento. Distrutto dalla vergogna l'uomo si è chiuso in se stesso. Da qualche settimana aveva anche terminato di prendere l'indennità di disoccupazione e non aveva più redditi, se non quelli ricavati da lavoretti saltuari.

«Agostino aveva enormi problemi. Era stato licenziato un anno e mezzo fa per un futile motivo che in altri tempi avrebbe comportato solo un richiamo. Ma la grande Fiat sa anche usare il pugno forte», aveva commentato a caldo il sindaco di Termini Salvatore Burrafato.

PAURA DI NON FARCELA

Sono diverse le storie di Carmin e Agostino: in comune hanno il datore di lavoro, la Fiat, e il peso dell'incertezza, la paura di non farcela. Il dramma del lavoro che non c'è che vale tanto per chi - per 55 euro - è stato cacciato dalla più grande azienda italiana e non ha trovato alte soluzioni che quelle di armarsi di pistola, e per chi tra i dipendenti della grande azienda compare ancora, anche se è fermo da tre anni con una prospettiva di star fermo - e in ristrettezze - per altri due.

Solidarietà a Carmin arriva da tutti i sindacati e da politici locali. E se la Uilm, ponendo l'accento sul fatto che la newco di Pomigliano darà lavoro a tutti, ipotizza che il lavoratore «forse ha interpretato male la lettera credendo che non vi fosse una via di sbocco», per la Cgil campana si tratta «dell'ennesimo sintomo della gravità della crisi che attraversa la nostra regione, del clima di disperazione che tocca quanti si vedono privati delle loro certezze economiche, lavorative, di vita, di futuro». ♦



**Telecom
Argentina
utile +41%**

Domani il cda Telecom esaminerà i risultati di gruppo del secondo semestre ma qualche indicazione arriva già dall'America Latina dove ieri la controllata argentina ha archiviato un utile in crescita del 41%. Oggi il turno di Tim Brasil e gli analisti scommettono sulla crescita. I dubbi restano sul mercato domestico, per il quale le stime sono negative.

Affari

EURO/DOLLARO: 1,4215

FTSE MIB
17.272
-2,53%

ALL SHARE
17.985
-2,51%

Indagine Findomestic In calo la fiducia dei consumatori

Da un'indagine Findomestic - gruppo Bnp Paribas - risulta che le pesanti turbolenze dei mercati finanziari e l'incisiva serie di tagli previsti dalla manovra, a luglio, hanno comportato un calo della fiducia dei consumatori italiani, che risulta sensibilmente inferiore al corrispondente periodo dell'anno precedente. Il dato, tuttavia, non si presenta omogeneo: il Nordest risulta in controtendenza, con la fiducia che cresce. Resta stabile, invece, il Nordovest, mentre al Centro, nel Sud e nelle Isole l'ottimismo decresce.

Enel Green Power: ricavi e utili salgono e la Borsa premia

Enel Green Power chiude il primo semestre con un risultato netto di gruppo pari a 300 milioni di euro (+18,6%) e ricavi in crescita del 28,4% a 1,33 miliardi. «Siamo molto soddisfatti dei risultati di questo primo semestre, che confermano l'efficacia della nostra strategia di diversificazione tecnologica e geografica», ha commentato l'amministratore delegato Francesco Starace. Anche la Borsa ha premiato il titolo con un +0,9%, in controtendenza con l'andamento negativo del mercato.

Oggi il cda di Unicredit per la semestrale

Unicredit alza il velo oggi sulla semestrale. Il consensus degli analisti indica un utile netto, nel secondo trimestre, di 471 milioni di euro: in calo rispetto ai 810 milioni dei primi tre mesi dell'anno ma ben sopra i 148 milioni registrati nello stesso periodo del 2010. Il primo semestre di un anno fa si chiude con utili per 669 milioni di euro (-38% rispetto al 2009). Rispetto al 2010 l'istituto ha cambiato di molto il proprio Dna con la «banca unica»

→ **Saltate le trattative** con Arkema, un mese per salvare il sito sardo
→ **Porto Marghera** forse in arrivo un produttore di olio vegetale

Vinyls, un mese alla liquidazione Nessuno interessato a Porto Torres

Non c'è interesse per il sito sardo. L'8 settembre la liquidazione. Non arrivano gli stipendi a Ravenna, passata al gruppo Igs. Mentre un produttore di olio vegetale potrebbe rilevare il sito di Porto Marghera.

G.VES.

MILANO
g.vespo@gmail.com

Ravenna è salva ma non arrivano gli stipendi; Porto Marghera ha un'offerta per produrre olii vegetali; Porto Torres ha davanti a sé l'ultimo mese prima della liquidazione.

È la geografia della crisi della Vinyls, 500 occupati in tutto, l'azienda chimica famosa per i casintegrati dell'Asinara e per gli scioperi (anche della sete) e le ma-

A Varese

Protestano gli operai:
da mesi in attesa
degli stipendi

nifestazioni di Porto Marghera e Ravenna. L'ultimo tavolo ministeriale, tenuto ieri allo Sviluppo economico, non ha portato le notizie sperate. Il sito sardo non ha ricevuto manifestazioni d'interesse, cioè non si è trovato un gruppo disposto a rilevarlo. Dopo gli arabi, i russo-elvetici, gli ultimi cavalieri bianchi sembravano essere i francesi di Arkema, ma anche loro hanno gettato la spugna. C'è ancora il mese di agosto per piazzare lo stabili-

mento isolano poi, l'otto settembre, scadrà il tempo massimo e scatterà la procedura di liquidazione. Un po' di speranza la nutrono ancora nello stabilimento lagunare di Porto Marghera, sul quale pare che ci sia l'interesse di un gruppo attivo nella produzione di olio vegetale. Certo non è chimica di base, non è il ciclo del cloro di cui si è sempre occupata Vinyls ma la riconversione del sito potrebbe garantire continuità e i 120 occupati. Dovrebbero avere un futuro ma non trovano ancora pace i lavoratori di Ravenna che, dopo la salvezza arrivata a maggio con il gruppo Igs di Varese, avevano deciso di abbandonare la protesta in cima al silos cominciata la notte del dieci febbraio. Ieri rsu e sindacati chimici di Cgil, Cisl e Uil, hanno fatto sapere che si è esaurito il contributo regionale ai lavori socialmente utili ed è stata sospesa la cigs a zero ore. Ovvero: «A oggi i lavoratori sono ancora senza il pagamento degli stipendi di febbraio, marzo e parzialmente di aprile». Nonostante tutto però i lavoratori stanno ancora presidando gli impianti per garantirne la sicurezza. Resteranno lì fino al dieci agosto, quando dovrebbero arrivare i tanto attesi salari. I sindacati chiedono però di «capire lo stato della trattativa fra i commissari straordinari Vinyls e Igs, fornendo tempistiche certe alla firma di un accordo di cessione del sito di Ravenna e alla ripartenza degli impianti».

L'incontro di ieri al ministero, commenta il responsabile del dipartimento Industria della Cgil Nazionale Salvatore Barone, «con il suo nulla di fatto conferma il disimpe-

gno sull'intero ciclo del cloro che sembra non avere alcuna prospettiva nel Paese». Al tavolo era presente l'Eni, che ha assicurato la disponibilità ad affrontare i problemi occupazione dentro la gradualità prevista dal progetto chimica verde di Porto Torres, in partnership con Novamont, ma non a rilanciare il rilancio ciclo del cloro. ♦

IL CASO

Vertenza De Tomaso: 980 dipendenti ancora senza risposte

Non si sblocca la vicenda riguardante i 980 dipendenti dello stabilimento De Tomaso di Grugliasco (Torino), dove dovrebbe partire la produzione del nuovo modello della Deauville. Il condizionale è d'obbligo, dopo l'ennesimo tavolo, ieri presso l'assessorato regionale al Lavoro, tra enti locali e sindacati metalmeccanici, a cui l'azienda, ha deciso, ancora una volta, di non presentarsi. Un'assenza quella della famiglia Rossignolo, che ha rilevato il marchio automobilistico De Tomaso, densa di incognite, fanno intendere i sindacati. «Un'occasione persa per l'azienda» per l'assessore al Lavoro del comune di Grugliasco (Torino), Annamaria Cuntrò, che ha detto senza mezzi termini, che i Rossignolo «potevano venire a questo tavolo, per rispetto alle istituzioni, che non hanno mai fatto mancare il loro appoggio alla De Tomaso, alle organizzazioni sindacali e ai lavoratori, che meritano di avere un interlocutore serio e affidabile».

COMUNE DI BUSALLA (GE)

AREA URBANISTICA
AVVISO

Oggetto: Conferenza di Servizi volta all'approvazione del SUA relativo al progetto di realizzazione di fabbricato per la nuova sede della Croce Verde Busaliese e comportante variante al PRG ed alla disciplina paesistica di livello puntuale. Visto l'art. 59, c. 4, della L.R. 36/97 e s.m. Si rende noto: 1. Che il 10/06/11, al Palazzo Comunale, si è tenuta la Conferenza di Servizi in seduta deliberante relativa all'intervento in oggetto indicato, e che è stato emanato il provvedimento finale di conclusione del procedimento, determinazione n. 12 del 20/07/11, nel cui contesto si è approvato il SUA in oggetto indicato e le varianti allo stesso sottese; 2. Gli atti ed i relativi elaborati approvati nel corso della suddetta Conferenza, nonché il relativo verbale, e le determinazioni assunte dalle Amministrazioni a vario titolo partecipanti, saranno depositati, a libera visione del pubblico, presso la segreteria comunale, dal giorno 3 agosto per 15 gg consecutivi, previa divulgazione su Bollettino Ufficiale della Regione Liguria, pubblicazione all'Albo Pretorio Comunale e affissione di manifesti sul territorio comunale. Il responsabile dell'area urbanistica: Arch. Patrizia Traverso

COMUNE DI VANZAGO (MI)

Estratto esito di gara - CIG 2021777727

Il 14.07.11 si è aggiudicata, mediante procedura aperta, la gara per la "Gestione del servizio di ristorazione scolastica ed altri utenti del Comune". Importo a b.a. € 2.756.280,00 +IVA. Durata 01/09/11 - 31/08/17. Offerte ricevute: 2. Aggiudicatario: Gemeaz Cusin Spa di Milano. Ulteriori informazioni su www.comune.vanzago.mi.it.

Responsabile Servizio scuola
Angela Pravettoni

COMUNE DI SCANZANO JONICO (MT)

Estratto bando di gara - CIG 303236853B. E' indetta gara, mediante procedura aperta, per il Servizio di Refezione Scolastica per la scuola dell'Infanzia, primaria e secondaria di I° grado per l'a.s. 2011/12 e 2012/13 (all. II B D.Lgs163/06). Il valore presunto dell'appalto è di circa € 281.200,00 +IVA, calcolato per anni due. Aggiudicazione: prezzo più basso. Termine presentazione offerte: 05.09.2011 ore 14. La gara avrà luogo il 06.09.2011 alle ore 10. Informazioni su www.comune.scanzanojonico.mt. Il responsabile del settore amministrativo
Dott. ssa Carmela Lasala



**STELLE
A
STRISCE/1**

**Una serie
per l'estate**

I personaggi

L'universo è infinito, anche quello a fumetti. Ovvio che le stelle siano miliardi, più grandi, più piccole, vecchie e giovani. In questa serie che inizia oggi vi parleremo di alcune «stelle a strisce»: autori, personaggi, generi... Cominciamo con Zograf, fumettista serbo, che ha iniziato a farsi conoscere per le sue «cartoline» spedite dai Balcani in guerra. Poi saremo abbagliati da un sole di prima grandezza come Tintin, tornato a risplendere in occasione della prossima uscita del film di Spielberg. Toccheremo la costellazione del «graphic journalism» con un reportage dalla Palestina, da Israele e da Cuba. E infine approderemo sulla superstella di Dylan Dog che brilla da venticinque anni. Meno quattro, tre, due, uno. Contatto!

ZOGRAF, STORIE LEGGERE COME CARTOLINE

Più che disegnatore è un narratore, un «etnologo» a fumetti: guarda, ascolta, viaggia e racconta. Soprattutto della Serbia, il suo paese, al quale ha dedicato due reportage creati sotto i bombardamenti della Nato

RENATO PALLAVICINI

r.pallavicini@tin.it

Cerca, compra, disegna e spedisce cartoline. Non è un collezionista, ma un viaggiatore, un «etnologo» a fumetti. Si chiama Saša Rakezic, in arte Alexandar Zograf, ed è nato a Pancevo, in Serbia, nel 1963. In Italia lo abbiamo conosciuto tra il 1998 e il 1999 quando sono apparse per le edizioni Punto Zero di Andrea Plazzi (il suo traduttore) *Lettere dalla Serbia* e *Saluti dalla Serbia*, piccoli reportage scritti e disegnati sotto i bombardamenti della Nato (tra le bombe ce n'erano anche di italiane). Ma Zograf con l'Italia non ce l'ha più di tanto, anzi nel nostro Paese ci viene spesso e lo gira in lungo e in largo: da Milano a Roma, da Bologna a Ravenna, da Ancona al Gargano. Qualche tempo fa è ripassato da Roma e l'abbiamo incontrato nella sede della Fandango che con Coconino Press, pubblica i suoi libri: come *Storie e Segnali* (pp. 176 e pp. 184, euro 17,50 ciascuno), due volumi che raccolgono le sue «cartoline» a fumetti, uscite sulle riviste *Vreme*, *Internazionale* e sul sito *Osservatorio Balcani e Caucaso* (www.balcanicaucaso.org) che, nel frattempo, è diventato il più ricco archivio web in italiano dei suoi fumetti, con una collezione di oltre 500 tavole.

Le sue storie assomigliano davvero a cartoline postali: due facciate, fitte di parole incastrate tra i disegni, dal tratto apparentemente grezzo che pesca nell'underground alla Crumb, e dai colori vivaci e un po' lisergici, primari, come nella quadricromia: cyan, magenta, giallo e nero declinati in sfumature tipografiche. Storie che nascono da

Dalla raccolta «Segnai», Coconino-Fandango



Da «Un mistero chiamato giraffa»

consente di ritrovare il tempo di una quotidianità di piccole cose. «Io cerco sempre - ci dice Zograf - di parlare di piccole cose e di piccole persone come me. Trovo noioso guardare il mondo solo da un punto di vista storico o da quello del reportage televisivo. Mi sembra più interessante farlo conoscere attraverso il racconto personale di qualcuno».

Minimalista Zograf? Tutt'altro, perché dentro le sue piccole storie ci passa anche la grande Storia. Così la scoperta in un mercato della rivista *Signal*, campionario di vita tedesca sotto il nazismo o un viaggio a Monaco in occasione dell'Ok-

Il formato

Due facciate, fitte di parole, incastrate tra i disegni

Lo stile

Il tratto a prima vista grezzo, pesca nell'underground

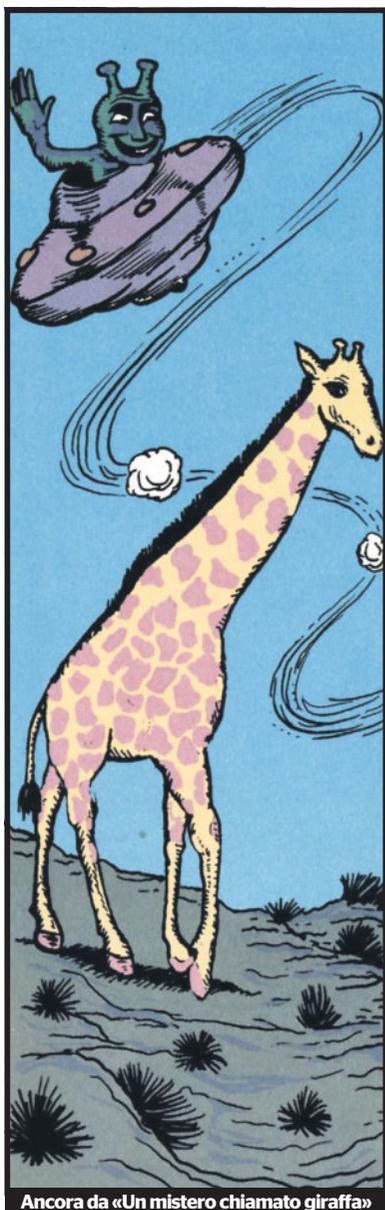
vecchie cartoline e fotografie comprate nei mercatini delle pulci. In una di queste Zograf si autoritrae e si autodefinisce un «perditempo», ma proprio questa sua «qualità» gli

toberfest diventano l'occasione per una riflessione sul nazismo e sui metodi propagandistici e di assopimento delle coscienze da parte dei regimi totalitari. Una satira che non risparmia Serbia ed ex Jugoslavia di Tito, come nella «cartolina» *I bambini e Tito* nella quale satireggia il culto della personalità e ci mostra un alunno delle elementari genuflesso davanti al ritratto del maresciallo che guidò la Jugoslavia. «Quando avevo sei anni - racconta Zograf - una volta Tito venne a visitare le industrie di Pancevo. In quell'occasione tutta la città si riversò nelle strade per vederlo da vicino e io me lo



Checkup per il campanile di Giotto

L'ultimo check up completo del campanile di Giotto fino a 84,75 metri di altezza, risale a oltre 15 anni fa. Ieri, però, la gru più alta d'Italia, ha permesso ai tecnici di Firenze di ispezionare da vicino il campanile fino all'ultimo centimetro, toccando il marmo e «bussando» sulla parete in cerca di crepe o problemi da pioggia e vento. Il controllo durerà fino a giovedì.



Ancora da «Un mistero chiamato giraffa»



Disegno da una storia ispirata al poeta Prodanovic



tore serbo - si leggevano fumetti che arrivavano da tutto il mondo ma i più popolari e influenti erano quelli che venivano dall'Italia. Alan Ford di Magnus e Bunker, Jacovitti che fu pubblicato in diverse edizioni fin dagli anni Cinquanta, i personaggi della Bonelli e Andrea Pazienza». Li si ritrova un po' tutti raffigurati nelle sue «cartoline» dalle tante

località mete dei suoi pellegrinaggi grafici: Jacovitti a Termoli, Pazienza sul Gargano, Magnus a Bologna. E poi c'è la musica: il rock e il punk, quasi una tradizione di famiglia. «Mio padre - ci rivela - era grande amico del più importante cantante rock di Belgrado e io sono cresciuto in un contesto familiare fatto di musica e fumetti. A sedici anni suonavo il basso in una punk band». Ancora «cartoline» omaggio nei suoi libri: ai Ramones, ai Residents e altri gruppi musicali.

Zograf è un cercatore, un archeologo di storie e memorie. Non usa metodi scientifici, non prepara puntigliosamente le sue spedizioni. Lascia che le cose accadano: «Ogni occasione è buona e diversa - ci spiega -. A volte faccio degli schizzi, più spesso osservo. Poi quando torno a casa mi vengono in mente cose che mi hanno sorpreso e che diventano parte di una storia. Aspetto che le cose parlino». Dell'archeologo ama l'emozione della sorpresa, dell'apparizione improvvisa dopo un lungo scavo: «Di recente - racconta - mi sono trovato in un sito neolitico nei pressi di Belgrado, nel momento preciso in cui venivano alla luce reperti dell'epoca, ed è stata un'emozione fortissima. Mi capitò tra le mani un piccolo contenitore, forse un oggetto rituale e quasi subito si avvicinarono tre cagnolini che volevano giocare, come se quella cosa antichissima fosse ancora capace di suscitare vita e reazioni».

Zograf l'archeologo, Zograf dal «piede greco», come pare avessero gli antichi greci, con il secondo dito più lungo dell'alluce, come veniva rappresentato in molte statue. Aneddoto curioso a cui Zograf dedica una «cartolina» da Atene: «Forse era dovuto al fatto di portare sandali - spiega il disegnatore - e le cose si sono modificate con le scarpe chiuse. Oggi solo il 5% della popolazione ha ancora il «piede greco», con un dito così, come il mio». Ce lo mostra. Ed è vero. ●

La rivista

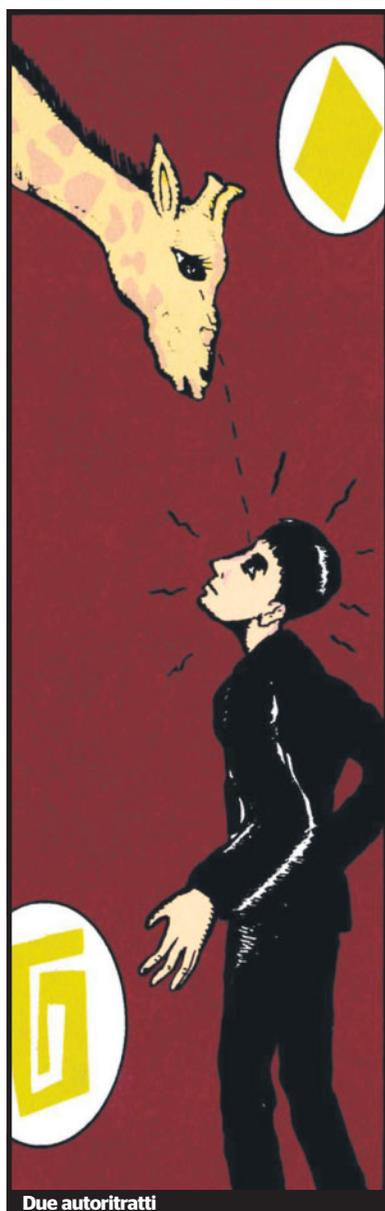
«Black», un numero tutto dedicato ai balcani



Storie di confine e al confine, in una terra che dei confini e dei conflitti innescati dalle divisioni geografiche, etniche e politiche ha fatto la sua cifra. Parliamo dei Balcani e dell'infinita «questione» che si portano appresso. La rivista «Black», edita da Coconino Press - Fandango, celebra il suo decimo numero con un fascicolo dal titolo «Balcani di carta» (pagine 240, euro 18,00), interamente dedicato ai fumetti che vengono da quell'area, prima ricognizione di quanto si produce e sta nascendo in questo campo a Est: di Russia, Siberia, Ucraina, Lettonia, Lituania e altre contrade si parlerà nei prossimi numeri della rivista.

Il fascicolo, curato da Paola Bistrot e Igort, traduce in italiano molti autori (tante le donne) e molto materiale, in parte provenienti dalla rivista slovena «Stripburger», vera e propria fucina di fumetti e artisti. Lo stile aspro, espressionista e underground li accomuna, ma la cultura, anzi le culture che questi fumetti esprimono, sono più complesse delle apparenti somiglianze e pescano in una tradizione fatta anche di cinema d'animazione e di teatro di figura, di marionette e burattini, antiche forme di racconto popolare e di denuncia politica e sociale.

RE. P.



Due autoritratti

immaginai come un Dio». E oggi, dopo la dissoluzione di quel Paese? «Tito ha forti colpe politiche, ma a distanza di tempo la situazione non mi sembra né peggiore, né migliore. Comunque io ho scelto di non dare giudizi precisi, perché giudicare è difficile».

Quello di Zograf non è *graphic journalism*, non gli interessano - come dice - il giudizio storico e la realtà dei fatti. Piuttosto parte dalla realtà, per disegnare emozioni, persino sogni venati di assurdo e grottesco (ha anche fondato una rivista, *Hypnagogic State* con storie ispirate alle immagini oniriche che nascono nella fase di transizione dalla veglia al sonno). Come succede in *Avanti verso la città futura*, un sogno alla Little Nemo, ambientato in uno dei paesi del socialismo reale; il risveglio improvviso, come nei fumetti di Winsor McCay, ridimensiona tutto. Le sue storie nascono da qui e dal fumetto stesso: Robert Crumb, Will Eisner, Art Spiegelmann, ma anche tanto fumetto italiano. «In Jugoslavia - racconta l'au-

MARIA SERENA PALIERI

spalieri@tin.it

Pascal Bruckner, con il suo pamphlet *Il matrimonio d'amore ha fallito?* da poco uscito per Guanda (trad. Leila Beauté, pp. 115, euro 12,00) affronta un tema che la nostra società si trascina dietro da una novantina d'anni, ma che la globalizzazione, oggi, ci ripropone in modo nuovo. Il tema è questo: se la stragrande maggioranza delle persone, nel mondo occidentale, fonda la propria unione matrimoniale sull'amore (fatta eccezione per gente di altissimo lignaggio o grandi fortune patrimoniali, per cui ancora può prevalere il calcolo combinatorio), come si conciliano il carattere effimero, comunque non irreggimentabile, di un «sentimento», l'amore appunto, e quello istituzionale, normativo, del matrimonio, unione che in più, al momento in cui si celebra, richiede a se stessa di essere «per tutta la vita»?

Bruckner, in quanto filosofo e in quanto francese, naturalmente sviluppa il pamphlet in modo brillante. Incide, con lama acuta, molti dei paradossi che da quella contraddizione derivano: per esempio il crescere continuo dei divorzi, testimonianza del fatto – scrive – che dal matrimonio d'amore «ci attendiamo così tanto – tenerezza e voluttà – che siamo pronti a romperlo al primo ostacolo». Nel suo procedere volterriano, però, elude altre componenti che contribuiscono al quadro: come può il matrimonio reggere nell'epoca del consumismo, di quella che la sociologa marocchina Eva Illouz chiama l'«intimità fredda», del reality che vince sulla realtà e dell'eterno presente in cui ci imprigiona la società televisiva? Così come il pamphlet non si cimenta col paradosso della globalizzazione: cioè dei miliardi di giovani arabi, o indiani, che vivono ancora nel mondo dei matrimoni combinati e bramano di ottenere quello che da noi già sembra un ferovecchio.

Ora, scrivevamo che il tema in Occidente ce lo trasciniamo dietro da una novantina d'anni. Questo, in senso letterario. Perché risalgono al 1923 e al 1925 i due pamphlet che quasi novant'anni fa ingaggiarono, sul tema, un formidabile duello. Nel 1923 Karen Blixen scrisse *Il ma-*



ERA MEGLIO IL MATRIMONIO D'INTERESSE!

È la tesi provocatoria di **Pascal Bruckner** che in un pamphlet si chiede come conciliare il carattere effimero dell'amore con quello istituzionale di un «sì per tutta la vita». Prima di lui ne hanno scritto da Blixen a Franzen

trimonio moderno, una visionaria requisitoria contro l'idea di poter imbalsamare sentimento e passione dentro l'istituzione: lei era reduce dal divorzio da Bror von Blixen-Finecke, il cugino in seconda con cui era stata sposata dal 1914 al 1921 e che – uomo dai molti interessi extraconiugali – le aveva attaccato la sifilide. Nel

1925 Thomas Mann scrive quel singolarissimo saggio che è *Sul matrimonio. Brindisi a Katia* (Katerina detta Katja Pringsheim era sua moglie) dove il legame coniugale, e la famiglia che ne deriva, sono esaltati ma, e qui è il pizzico di follia, in quanto nido che preserva gli scapoli dai pericoli dell'omosessualità. Thomas Mann

aveva un figlio maschio, Klaus, dichiaratamente gay, e una femmina, Erika, dichiaratamente lesbica: del primo condannava l'outing ed evitava di conoscere gli amanti, mentre frequentava con grande simpatia, e ospitava in casa, le compagne di Erika. Per tutta la vita Mann, si sa, cercò di svelare e negare insieme la pro-

Il matrimonio moderno

■ Karen Blixen lo ha scritto nel 1923: una visionaria requisitoria contro l'idea di poter imbalsamare sentimento e passione dentro l'istituzione.

Sul matrimonio. Brindisi a Katia

■ È un singolarissimo saggio di Thomas Mann del 1925: il legame coniugale, e la famiglia che ne deriva, sono esaltati in quanto nido che preserva gli scapoli dai pericoli dell'omosessualità.

Tre ghinee

■ Nel 1938 Virginia Woolf ipotizza un tipo di donna che non sia «costretta ad amare». E nel 1967 Simone de Beauvoir in «Una donna spezzata» attacca un pronome: il «noi».



Un disegno dell'illustratore Gabriel Pacheco

pria omosessualità: da qui l'ostracismo per il dichiarato gay Klaus, e da qui il fatto che nello scrivere *Sul matrimonio* non gli sia venuta in mente l'idea semplicissima che il mondo era (ed è) pieno, anche, di scapoli eterosessuali.

La storia continua. La continuano le donne. Nelle *Tre ghinee*, nel 1938, Virginia Woolf ipotizza un tipo di donna che non sia «costretta ad amare». Un altro bel pilastro che crolla. Nel 1967 Simone de Beauvoir in *Una donna spezzata* attacca un pronome: il «noi». È il «noi» in cui aveva vissuto la sua Monique finché il marito non le ha rivelato di avere un'altra donna. Quel «noi», con la penna sottilissima di Beauvoir, diventa un pronome che copre paura e ipocrisia: da quel momento in poi impronunciabile. E qui siamo alle macerie.

Dopodiché, fateci caso, i romanzi d'Occidente, di qua e di là dall'Atlantico, ormai procedono al contrario: un tempo il matrimonio era l'esito di una storia (due esempi? Jane Eyre, ma anche Levin che solo a due terzi di Anna Karenina sposa Kitty), oppure, se infelice, secondo l'inflazionata «legge Tolstoj», era l'alveo dentro il quale si dipanava la vicenda. Ora i romanzi cominciano quando il matri-

Il libro Dentro i tanti paradossi della coppia



«Il matrimonio d'amore ha fallito?» di Pascal Bruckner (traduz. L. Beauté, pagine 115, euro 12,00, Guanda) è un pamphlet brillante sul matrimonio da tempo in crisi in Occidente. Aumentano i divorzi, sempre più persone scelgono di vivere da sole e le famiglie sono spesso monoparentali. Ma qual è il motivo? Non sarà proprio l'amore, eletto a ideale assoluto e totalizzante, e commercializzato come modello massimo di realizzazione personale, a minare dal di dentro la stabilità della coppia?

monio finisce. Un caso emblema? *I giorni dell'abbandono* di Elena Ferrante. È un libro che duetta sottotraccia con *Una donna spezzata* di Beauvoir, ma che fonda sulla distruzione del «noi» la rinascita della protagonista. Sarà un caso che sia stato letto da centinaia di migliaia di lettrici?

Il matrimonio d'amore che regge è diventato qualcosa di tanto singolare che Romana Petri ha ritenuto potesse diventare oggetto del suo ultimo libro, *Tutta la vita*: è un romanzo che contravviene alla legge tolstoiana secondo cui le famiglie felici sono tutte uguali e quindi non passibili di essere narrate, perché nella prima parte (la più bella e riuscita) esplora l'unione amorosa dei due coniugi, che dura nei decenni, come qualcosa di oggi esotico e prezioso. Jonathan Franzen in *Libertà*, invece, impiega 600 pagine e qualche decennio di storia americana per ricostituire la coppia infrantasi agli inizi. Patty nella scena finale è decisa a riconquistare il marito. E quindi si siede fuori di casa sua, al gelo, vestita di poco, una giacca di velluto. Lui zitto, non la guarda e non le parla. È come in quelle favole dove il cavaliere solo scampato alla morte ha diritto al cuore dell'amata. Qui il cavaliere è lei. Che cade quasi congelata. E allora lui la raccoglie e la porta in casa dove prova a riscaldarla. Ma non bastano stufa e coperte, lei resuscita solo quando lui si spoglia e aderisce col suo corpo caldo a ogni centimetro quadrato della sua pelle gelida e quando riesce a intercettare, nel profondo dei suoi occhi, il suo sguar-

In Occidente È un tema che ci trasciniamo dietro più o meno da 90 anni

do «prima che quel legame tra la vita e l'aldilà andasse perduto». *Libertà* è un romanzo che in un finale che costituisce la parte più strepitosa del libro presenta a noi occidentali di nuovo questo essere bifronte, un po' mitologico: la coppia, quando è davvero tale.

E dunque, se i romanzi ci dicono qualcosa sulla vita reale, letto questo sappiamo che oggi, se vogliamo conservare o riconquistare l'intimità, il terreno senza il quale l'amore non esiste, non possiamo chiedere sconti. Bisogna sapere sfiorare la morte, ci dice Jonathan Franzen, per farcela. ●

Ponzetti, un commissario molto italiano

Una narrazione avvincente e piena di suspense, ambientata a Roma. Con *Il silenzio degli occhi* (pagine 264, euro 16,50, Fazi), Giovanni Ricciardi consacra letterariamente il personaggio dei suoi romanzi, Ottavio Ponzetti. Un poliziotto molto italiano, che non risente di alcun influsso americano. Ma è un italiano che rispetta le regole e si preoccupa se un suo collaboratore commette qualche infrazione.

È dotato di fine intuito, ed è anche nostalgico e sentimentale. E da buon italiano, perché in fondo lo è nell'animo, è attento a difendere la pace della sua famiglia, che è messa a rischio da una indagine complessa che si trova ad affrontare. Teme infatti di essere finito in un gioco più grande di lui, ed il suo intuito lo porta a riflettere sul fatto che qualche mente raffinata gli stia preparando una trappola.

L'incipit della trama è contestualizzato storicamente, è il dicembre del 2008. La Capitale è scossa da una eccezionale piena del Tevere. Il commissario Ponzetti incuriosito dalla folla scende dall'auto, gli sembra di aver visto il volto di una ragazza che anni prima ha salvato. La cerca ma non la trova. Quando torna in macchina gli capita un fatto curioso, il sindaco «Lupomanno in persona» gli chiede un passaggio, la sua auto blu è in panne. Solo allora si accorge che sul sedile posteriore dorme un bimbo, capelli rasati e senza scarpe. Ma chi è il piccolo?

Il commissario sorpreso ed attonito, fa finta di nulla, ma dopo aver accompagnato il primo cittadino al Campidoglio, inizia a dipanare il fitto mistero. Ricciardi ha fantasia, ed ha creato un personaggio interessante, che funziona narrativamente. In molti hanno subito pensato ad un Camilleri romano. Ed invece per stile, metodologia di scrittura, uso della lingua, vi sono profonde differenze. C'è l'inserimento di frasi in dialetto romano, con il personaggio Iannotta, ma questo non basta a creare un parallelismo con Montalbano.

SALVO FALLICA

Tutta la vita

È il romanzo di Romana Petri che contravviene alla legge tolstoiana secondo cui le famiglie felici sono tutte uguali e quindi non passibili di essere narrate.

Libertà

Jonathan Franzen impiega 600 pagine e qualche decennio di storia americana per ricostruire la coppia infrantasi agli inizi. Per farcela, ci dice, bisogna sfiorare la morte...



Il drammaturgo Arthur Miller



La musicista Janis Joplin



La coppia Sid Vicious e Nancy

ALBERTO CRESPI

alcrespi57@gmail.com

○ ra che chiuderà, o diventerà un'altra cosa, bisognerà aggiungere un'altra lapide alle numerose che già ornano la sua facciata. Dovrà esserci una semplice scritta: «I remember you well / at the Chelsea Hotel». È l'incipit di una canzone di Leonard Cohen intitolata appunto *Chelsea Hotel*. Il pronome «you» che Cohen intendeva al singolare e riferiva a Janis Joplin, sua coinquilina, andrà declinato al plurale. Sono tanti coloro di cui bisogna ricordarsi, al Chelsea Hotel. Ci sono passati in tanti, famosi e non famosi, e quelli famosi sono così famosi che più famosi non si può.

Non è chiaro cosa succederà, all'albergo situato al numero 222 della 23esima Strada Ovest di Manhattan, New York. Forse diventerà un residence e in quel caso il cambiamento sarà meno brutale di quanto si pensi, perché in qualche misura lo è sempre stato. La speranza è che non diventi un bingo, o una casa di appartamenti di lusso (il quartiere dove sorge, un tempo «selvaggio», oggi è abbastanza fighetto). Significherebbe snaturare completamente la sua natura, che è quella di un covo di artisti maledetti e (temporaneamente) squattrinati.

Non abbiamo mai dormito al Chelsea, e un giorno lo rimpiangeremo. Non sappiamo quindi come fossero le tariffe (per sapere come

sono oggi basta «googlarlo» e andare nel suo sito, l'hotel al momento sembra ancora in funzione). Sappiamo che non era un albergo da una botta e via: Arthur Miller ci è vissuto per 6 anni dal 1962 al 1968 (e la data del suo arrivo coincide con la morte di Marilyn Monroe: sarà un caso?) e ci ha scritto diversi drammi, tra cui *Dopo la caduta*. Dylan Thomas ci ha passato gli anni immediatamente precedenti la morte. Era un albergo dove la gente si fermava, lo trasformava in casa. L'elenco di coloro che ci sono passati è impressionante: Bob Dylan *in primis*, ma prima ancora di lui i poeti beat Allen Ginsberg e Gregory Corso, gli scrittori Eugene O'Neil, Thomas Wolfe e Arthur C. Clarke, il sommo romanziere William Burroughs, ar-

tisti come William De Kooning e Jasper Johns. E molti, molti rockettari, gente che essendo perennemente in tournée frequenta alberghi per tutta la vita: i citati Joplin e Cohen, i Grateful Dead, Jimi Hendrix, la poetessa rock per antonomasia Patti Smith e soprattutto Sid Vicious, già ex bassista dei Sex Pistols che il 12 ottobre 1978 scelse proprio il Chelsea per assassinare a pugnalate la sua fidanzata Nancy Spungen.

Già, il Chelsea ha pure una fama sinistra. Ripercorrete l'elenco che vi abbiamo appena fornito e capirete che i morti sono più dei vivi - e non solo per motivi banalmente anagrafici. A un certo punto, dopo il caso Vicious/Spungen, si sparse addirittura la voce che portasse una discreta sfiga. Ma non era così: semplice-

mente, era stato scelto come luogo elettivo da una generazione che corteggiava la morte in modo piuttosto insistente. Del resto, non vi sembra ci sia qualcosa di funebre nella scelta di vivere in albergo? In questo senso, il Chelsea non ha l'esclusiva. Di alberghi maledetti è pieno il mondo. A Hollywood ce ne sono almeno due, lo Chateau Marmont (dove si aggirano i fantasmi di due-tre generazioni di divi, dagli anni '20 in poi) e il Beverly Hills Hotel che ispirò, almeno nella foto di copertina dell'album omonimo, la mitica *Hotel California* degli Eagles. Ma anche in Italia esiste qualcosa di simile. Tutti i suoi fans, ad esempio, sanno che Dario Argento va ad abitare in hotel per scrivere le sue orrifiche sceneggiature: l'anonimato degli alber-

CHELSEA HOTEL

ADDIO ALLA «CASA»

DELLE STAR

Il mitico albergo di New York in attesa di una nuova sistemazione, forse come residenza di lusso. Nelle sue stanze hanno abitato in tanti, famosi e non famosi, e quelli famosi sono così famosi che più famosi non si può



La facciata del Chelsea Hotel a NY

La canzone

Leonard Cohen

In quella stanza...

Io ti ricordo bene nel Chelsea Hotel
 Tu eri famosa, il tuo cuore era una leggenda.
 Tu mi dicevi ancora che preferivi uomini belli
 Ma per me avresti fatto un'eccezione.
 E stringendo la tua mano per persone come noi
 Che sono oppresse dalle figure della bellezza,
 Tu fissavi te stessa, tu dissi, «Bene mai preoccuparsi,
 Noi siamo brutti ma abbiamo la musica».
 Ah ma sei andata via, non è così ragazza?,
 Tu hai solamente girato le spalle al pubblico,
 Sei andata via, io non ti ho mai una volta sentito dire,
 Ho bisogno di voi, io non ho bisogno di voi,
 Io ho bisogno di voi, io non ho bisogno di voi
 E tutto quel vociare intorno.
 Non ho intenzione di asserire che ti ho amato al meglio,
 Non posso tenere traccia di ogni pettirosso caduto.
 Ti ricordo bene nel Chelsea Hotel,
 Questo è tutto, io non penso comunque a te così spesso.

ghi lo ispira. Nel caso di Dario l'albergo è ogni volta diverso, mentre il maestro della commedia Dino Risi ha passato tutta la sua lunga vecchiaia in un residence (se vi interessa, l'Aldrovandi Palace ai Parioli, a Roma): ci andò dopo il divorzio dalla moglie per rimanerci qualche settimana, si trovò bene e ci restò per sempre, anche se negli ultimi anni lamentava di essere a corto di denaro per la pigione: «Avevo calcolato di morire a 80 anni, questa longevità mi sta mandando sul lastrico», diceva. La vita in hotel non è, come vedete, esclusiva degli scrittori beat e delle rockstar maledette, ma certo il Chelsea - costruito nel 1883, fino al 1899 è stato l'edificio più alto di

sea Hotel ne è passato tanto, assieme al dolore.

Qualcuno di voi si starà chiedendo perché mai un hotel così antico e popolato di fantasmi si chiami come una squadra di calcio londinese. Domanda sbagliata, ma legittima: l'hotel prende banalmente nome dal quartiere in cui si trova, che a sua volta (come Soho e il Greenwich Village) richiama nella toponomastica i colonizzatori britannici di Manhattan. Altri quartieri, come Harlem, rimandano a un passato ancora più lontano, quello in cui gli olandesi acquistarono l'isola dai nativi che ci vivevano. Altri si staranno invece domandando cosa ci facessero, Leonard Cohen e Janis Joplin, in quell'albergo, al punto da spingere il primo a dedicare una canzone alla seconda. Cohen lo spiega nel secondo verso, uno dei più fraintesi della storia (in Italia): «giving me head on the unmade bed / while the limousines wait in the street». L'abbiamo visto tradotto nei modi più strampalati: «facendomi spazio nel letto sfatto», o addirittura «andando già di testa sul letto sfatto», sempre mentre «le limousines aspettano in strada». Beh, scusate la franchezza, ma sappiate che «to give head» è un'espressione inglese che indica il sesso orale, usata anche da Lou Reed in *Walk on the Wild Side*, altra canzone molto newyorkese. Sì, Janis Joplin lo succhiò a Leonard Cohen al Chelsea Hotel, e anche questo fa parte della leggenda. Se non altro perché Chelsea Hotel è una canzone bellissima, di qualunque cosa parli. ●

Artisti e scrittori

Lungo l'elenco: da Dylan a Burroughs da Hendrix a Patti Smith

New York - ha acquistato nel tempo la fama di un tempio bohémien. Vi si rifugiavano artisti in fuga da qualcosa (è sicuramente il caso di Miller, che aveva già una certa età e che a New York avrebbe tranquillamente potuto prendersi un appartamento) o in cerca di qualcosa - e in entrambi i casi quel «qualcosa» era la fama, inseguita o fuggita, agognata o maledetta. Non a caso un altro verso della canzone di Cohen dice «we were running for the money and the flesh», eravamo in corsa per il denaro e per la carne. Alla fine, la fama si riduce a quello: denaro e carne fresca da toccare. Il piacere è quello e al Chel-

JOLANDA BUFALINI

jbufalini@unita.it

Le «Pietre che cantano» è alla XII edizione, la terza dal sisma, a L'Aquila. Nell'estate del 2009 il Festival internazionale di musica si trasferì nelle tendopoli, lo scorso anno inaugurò l'apertura al pubblico del Chiostro di San Domenico, spazio proto-rinascimentale incredibilmente restituito alla città nell'anno successivo alla tragedia. Quest'anno si articola fra due poli di grande importanza nella storia culturale dell'Aquila: il medioevo, età d'oro dell'unica città di fondazione dell'Italia centro-meridionale, e la sperimentazione multimediale, che è patrimonio, grazie alla ricerca e alla liuteria tecnologica, della cultura aquilana.

La ricostruzione post sisma è un sistema complesso che investe e intreccia fattori materiali e immateriali, ricostruire è anche riscoprire e innovare. Nel Novecento la musica ha avuto a L'Aquila un impulso grandioso grazie ad una figura di grande carisma, l'avvocato comunista Nino Carloni. Nel 1946 si inaugura la Società Aquilana dei Concerti (diretta oggi dal compositore Giorgio Battistelli, che si è formato proprio a L'Aquila), nascono i Solisti Aquilani, l'Istituzione Sinfonica Abruzzese, l'Officina Musicale, il Conservatorio Alfredo Casella, nel quale oggi opera un dipartimento di «Nuovi linguaggi e tecnologie». All'Aquila arrivarono i più celebri musicisti, da Stockhausen a Rubinstein, si formò un pubblico musicale colto ed esigente. Nonostante il prestigio, le istituzioni musicali aquilane non sono sfuggite, nel dopo terremoto, alle beghe che viziano il processo di ricostruzione: il fatto più eclatante è la proliferazione di auditorium o di progetti di auditorium, strutture provvisorie ma firmate da archistar (di Shigeru Ban quello del conservatorio, di Renzo Piano quello che dovrebbe sorgere per la Barattelli), ciascuna di 200 posti quando l'esigenza della città sarebbe una sala grande.

È in questo humus di grande sensibilità musicale che nasce nel 2001 «Pietre che cantano» (il direttore del Festival, Luisa Prayer, è docente del Conservatorio): ai programmi si aggiunge la ricerca dei luoghi, nei borghi storici montani, come il Monastero di S. Spirito a Ocre, il complesso monumentale di Bominaco, la Collegiata di S. Maria del Ponte di Tione degli Abruzzi, il Convento di S. Francesco a Fontecchio, e, in alta quota, le Pagliare di Tione e Fontecchio sul Si-

ALL'AQUILA DOVE LE PIETRE CANTANO

La rassegna musicale in corso nella città ferita dal terremoto. Per questa XII edizione si spazia tra le sonorità medioevali e quelle contemporanee. Oggi è la volta del clarinetista Gabriele Mirabassi, poi le note di Brahms



Pietre che cantano Concerto nella Chiesa di Santa Maria Assunta (L'Aquila)



rente.

La tensione fra le radici medievali della civiltà abruzzese e la contemporaneità sono simboleggiate da due eventi in programma. Ieri il concerto che ha visto la collaborazione del Quartetto di Cremona con il compositore Michelangelo Lupone (che insegna al Conservatorio de L'Aquila) eseguono il Quartetto di Debussy e «Black Angels», per quartetto elettrificato, di George Crumb, il cui ascolto sarà potenziato dagli Olofoni di Lupone, proiettori luminosi di suono, inseriti in una installazione sonora d'arte che investirà di suoni e luci le mura e il bosco del Monastero di S. Spirito d'Ocre. Domenica 14 agosto a Bominaco, nella Chiesa di S. Maria Assunta, alle ore 22.00, la passione giullaresca *Ore plangamo de lu Siniore* (Teatro Stabile d'Abruzzo, Istituto Abruzzese di Storia Musicale, Accademia di Belle Arti dell'Aquila, con il patrocinio della Curia). Il musicologo Francesco Zimei ha ricostruito drammaturgia e musiche, partendo dal più antico frammento di melodia su testo volgare italiano (1150, Abbazia di Montecassino), corrispondente ad un testo più ampio e completo rinvenuto nel Codice aquilano di Celestino V (XIII sec).

Oggi, a San Domenico a L'Aquila, «Onde sonore - viaggio nel Mediterraneo», col clarinettista Gabriele Mi-

Aperture

Il festival è anche l'occasione per riportare in vita luoghi restaurati

Resistenza

Nel 2009 la manifestazione si spostò nelle tendopoli

rabassi. Domani, a Fontecchio il trio formato da Nicola Benedetti, Leonard Elschenbroich e Alexei Grynyuk (musiche di Schumann, Brahms ed ancora un capolavoro della letteratura russa per trio: il secondo Trio di Rachmaninov). 8 agosto, al monastero di Ocre, serata dedicata a Liszt con Michele Campanella. Fra gli altri appuntamenti quelli del 19 e 20 agosto con i giovani concertisti del workshop, esecuzioni di mezz'ora e intervalli altrettanto lunghi per godere degli scenari delle Pagliare di Tione. Nell'ambito del Festival anche il workshop fotografico curato da Mario Boccia e il convegno «Missing-Disperso» sulla ricostruzione in concomitanza con l'inaugurazione del museo Archeologico del Monastero di Santo Spirito di Ocre curato dagli archeologi Vincenzo D'Ercole e Fabio Redi. ●

Al via Locarno L'Italia punta tutto sui gemelli De Serio

«Sette opere di misericordia» è l'unico titolo made in Italy del concorso. Pardo alla carriera per Claudia Cardinale

PAOLO CALCAGNO

LOCARNO

più attesi in Piazza Grande sono tre miti viventi del Cinema europeo: Claudia Cardinale, che sarà premiata col Pardo alla Carriera; Isabelle Huppert, che riceverà l'Excellence Award 2011; Gérard Depardieu, convocato al 64mo Festival del film di Locarno per rendere omaggio allo scomparso regista Maurice Pialat con cui il divo francese girò «4 splendidi film, a dimostrazione di un'amicizia e di un sodalizio artistico straordinari», ha ricordato il direttore del festival svizzero Olivier Père.

Si parte questa sera, davanti agli ottomila spettatori di cui è capace la Piazza Grande con l'anteprima del film fuori concorso *Super 8*, di JJ Abrams, e si chiude il 13 agosto, con *Et si on vivait tous ensemble?*, anch'esso fuori concorso, di Stéphane Gobelin, con Jane Fonda, Daniel Bruhl e Geraldine Chaplin. Nel mezzo, il 6 agosto, la serata speciale con l'anteprima europea, sempre fuori gara, dell'attesissimo *Cowboys & Aliens* per il quale sfilerà davanti allo schermo più grande d'Europa il cast stellare al completo: Harrison Ford, Daniel Craig, Olivia Wilde.

La programmazione eclettica e ricca di eventi del Festival di Locarno ha in cartellone film d'autore e titoli popolari di forte attrazione, tutti comunque proposti allo scopo di raggruppare una corposa ed efficace proposta dei mutamenti del Cinema.

Venti i titoli del concorso internazionale dei lungometraggi, che «raccolgono diversi grandi nomi del cinema contemporaneo, autori di opere già presentate in altri Festival, habitués di Locarno o debuttanti, ma anche giovani autori provenienti da tutto il mondo che entrano di diritto fin da ora in un concorso internazionale grazie al loro talento e alla loro bravura».

Sette Opere di Misericordia, di Gianluca e Massimiliano De Serio, difende i colori italiani in gara con opere provenienti da Stati Uniti, Francia, Giappone, Cile, Olanda, Israele, Romania e, naturalmente,



Roberto Herlitzka nel film dei De Serio

Svizzera. A giudicare i film in corsa per il Pardo sarà una giuria internazionale della quale fa parte l'attrice italiana Jasmine Trinca; mentre il regista Michelangelo Frammartino sarà fra i giurati della sezione Cineasti del Presente dove 14 opere prime e seconde (film e documentari) di giovani ed emergenti provenienti da tutto il mondo compongono la selezione delle scoperte del Festival, fra le quali l'italiano Alessandro Comodin con *L'Estate di Giacomo*. Ancora una «firma» italiana, fuori concorso, Luca Guadagnino che presenta il suo doc *Inconscio Italiano*.

Inoltre, numerosi i corti dei Pardi di Domani e le animazioni, mentre l'India con la sua Bollywood sarà al centro di dibattiti e tavole rotonde. Infine, al leggendario Vincente Minnelli sarà dedicata una retrospetti-

Emarginazione

Storia ambientata alla periferia di Torino in una baraccopoli

va, capeggiata da *Un americano a Parigi*. A rendere omaggio al grande regista, papà di Liza Minnelli, ci sarà anche Leslie Caron che fu protagonista di alcuni sui celebri film. Omaggi e Pardo alla Carriera anche per Abel Ferrara, Claude Goretta e per l'attore Bruno Ganz. ●

A Scauri afro-jazz alla Bolognesi

Iniziano da Silvia Bolognesi le sperimentazioni di *Quella sporca trentina*, un festival poco incline ai cliché. Insoliti gli spazi delle manifestazioni, nuova la formula di finanziamento (pay per event) e soprattutto, nuovi gli artisti. Nessuno ha compiuto ancora i 40. Lo scenario notturno della scogliera di Scauri (Lt) ospiterà domani (ore 22) le orchestrazioni di una compagine di 9 talenti. Guidati da Silvia Bolognesi, interprete di jazz avanguardistico afroamericano, i virtuosi dell'Open Combo animeranno la serata. Silvia Bolognesi, appena trentenne, è conosciuta sia come strumentista, sia come compositrice e arrangiatrice. Nelle serate successive il cartellone propone: venerdì 5 Fabio Genovesi, *Esche vive* (Mondadori), aperitivo letterario ore 19:00, lido I Delfini. Sabato 6 Paolo Sortino, Elisabeth (Einaudi), aperitivo letterario ore 19:00, lido Il Vascello. Domenica 7 Manuela Salvi, *Scrivere libri per ragazzi* (Dino Audino Editore), merenda letteraria, ore 17:00, lido I Delfini. ●

Emma Dante e Celestini al Roccafestival

Dopo un anno di interruzione il «Roccafestival» (Rocca di mezzo, AQ) riprende il suo cammino, con 3 appuntamenti teatrali (da oggi fino al 18 agosto). Ospiti della rassegna diretta da Maria Grazia Tolomeo saranno Ascanio Celestini, Emma Dante e il Circo Diatonico. Si comincia con l'ultimo lavoro della regista siciliana, *La trilogia degli occhiali*, una riflessione sul «non vedere bene» e sull'importanza di avvicinarsi alle cose, alle persone per trovare nuovi modi di vivere. Poi toccherà ad Ascanio Celestini, cantore della nostra memoria, dalla parte della gente comune. *In fila indiana* ci racconta le grandi trasformazioni antropologiche del nostro paese. Il Roccafestival chiuderà infine con uno spettacolo di teatro di strada, il *Circo diatonico*, in cui un giocoliere e una piccola banda ci avvicineranno alla poetica del viaggio. ●

**LA RAGAZZA
DEI FIORI****RAIUNO - ORE: 21:10 - FILM TV**
CON MARLA SOKOLOFF**SQUADRA SPECIALE
COBRA 11****RAIDUE - ORE: 21:05 - TELEFILM**
CON ERDOGAN ATALAY**MILANO PALERMO IL
RITORNO****CANALE 5 - ORE: 21:20 - FILM**
CON GIANCARLO GIANNINI**LA RAGAZZA DEL MIO
MIGLIORE AMICO****ITALIA 1 - ORE: 21:10 - FILM**
CON DANE COOK**Rai 1**

- 06.00** Euronews Rubrica
06.10 Aspettando Unomattina Estate. Rubrica.
06.30 TG 1
06.45 Unomattina Estate. Rubrica.
10.40 Un ciclone in convento. Telefilm.
11.25 Don Matteo 7. Telefilm.
13.30 TELEGIORNALE
14.00 TGI Economia. Rubrica
14.10 Verdetto Finale. Telefilm.
15.00 Rosamunde Pilcher: Quattro stagioni - Inverno. Film Tv sentimentale. Con Senta Berger, Tom Conti, Frank Finlay
16.50 TG Parlamento. Rubrica
17.00 TG 1
17.15 Estate in diretta Rubrica. Conduce Loredana Landi e Marco Liorni.
18.50 Reazione a catena. Gioco. Conduce Pino Insegno. Regia di Jocelin
20.00 TELEGIORNALE
20.30 DA DA DA Videoframmenti

SERA

- 21.20** La ragazza dei fiori. Film Tv sentimentale. Con Marla Sokoloff, Kieren Hutchison, Nicolas Coster.
23.00 Non colpevole. Telefilm.
00.30 TG 1 - NOTTE
01.10 Sottovoce. Rubrica. Conduce Gigi Marzullo.
01.40 Rai Educational - Vuoti di memoria

Rai 2

- 06.00** Prove tecniche di trasmissione.
06.45 Tracy & Polpetta - La valigia svaagliata. Rubrica
07.00 Cartoon Flakes
09.50 American Dreams Telefilm.
10.30 Tg 2
11.25 Il Nostro amico Charlie. Telefilm.
12.10 La nostra amica Robbie. Telefilm.
13.00 TG 2 - GIORNO.
13.30 TG 2 E...state con Costume. Rubrica
13.50 Medicina 33.
14.00 Ghost Whisperer. Telefilm.
14.50 Army Wives. Telefilm.
15.35 Squadra Speciale Colonia. Telefilm.
16.20 Las Vegas Telefilm.
17.05 90210. Telefilm.
17.45 TG 2 Flash L.I.S..
17.50 Rai TG Sport.
18.15 TG 2.
18.55 Informativa del Presidente del Consiglio sulla crisi economica in diretta al Senato
19.35 Senza Traccia.
20.30 TG2 - 20.30.

SERA

- 21.05** Squadra speciale Cobra 11. Telefilm.
23.05 Seconda serata Estate. Rubrica.
00.10 Rai 150 anni. Rubrica.
01.00 TG Parlamento. Attualità
01.15 Una donna alla Casa Bianca. Telefilm.
02.00 Appuntamento al cinema. Rubrica

Rai 3

- 06.00** Rai News 24 Morning News. News.
08.00 Rai 150 anni. La storia siamo noi. Rubrica.
09.00 Arrivano i titani. Film avventura (Italia, 1962). Con Giuliano Gemma, Antonella Lualdi, Pedro Armendariz.
10.45 Cominciamo Bene. Rubrica.
13.10 La strada per la felicità. Telefilm
14.00 TG Regione
14.20 TG3
14.45 Figu. Rubrica.
14.55 TG3 LIS
15.00 Informativa del Presidente del Consiglio sulla crisi economica in diretta al Senato
17.00 Fuori Geo
17.30 Informativa del Presidente del Consiglio sulla crisi economica in diretta al Senato
19.00 TG3
19.30 TG Regione
20.00 Blob. Rubrica
20.15 Sabrina vita da strega. Situation Comedy
20.35 Un posto al sole.

SERA

- 21.05** Il brigadiere Pasquale Zagaria ama la mamma e la polizia. Film commedia (Italia, 1974). Con Lino Banfi, Aldo Giuffré
22.50 TG Regione
22.55 TG3 Linea notte estate
23.30 DOC 3. Rubrica.
00.30 Rai Educational - Gate C. Rubrica.

Rete 4

- 06.00** Tutti amano Raymond. Situation Comedy.
07.00 Vita da strega. Situation Comedy.
07.30 Miami Vice. Telefilm.
08.30 Nikita. Telefilm.
09.55 Parole crociate. Gioco
10.20 Più forte ragazzi. Telefilm.
11.20 Benessere - Il ritratto della salute. Rubrica
11.30 Tg4 - Telegiornale
12.02 Wolf un poliziotto a Berlino. Telefilm.
13.00 Distretto di polizia. Telefilm.
13.50 Il tribunale di forum
15.10 Gsg9 - Squadra d'assalto. Telefilm.
16.15 Sentieri. Soap Opera.
16.40 Un piede in paradiso. Film commedia (Italia, 1990). Con Bud Spencer, Carol Alt, Thierry Lhermitte.
18.55 Tg4 - Telegiornale
19.35 Tempesta d'amore. Telefilm.
20.30 Renegade. Telefilm.

SERA

- 21.10** Lo spettacolo della natura. Show
23.20 Scoprendo forrester. Film drammatico (USA, 2000). Con Sean Connery, Regia di Gus Van Sant.
02.00 Tg4 night news
02.25 Un poliziotto scomodo. Film poliziesco. Con Maurizio Merli, Regia di Stelvio Massi

Canale 5

- 06.00** Prima pagina
07.57 Meteo 5. News
07.58 Borse e monete. News
08.00 Tg5 - Mattina
08.50 Miracoli degli animali. Documentario
09.10 Unna & Nuuk e il tamburo miracoloso. Film avventura (SF, 2006). Con Rosa Salomaa.
11.00 Forum.
13.00 Tg5
13.39 Meteo 5. News
13.41 Beautiful. Soap Opera.
14.10 Centovetrine. Soap Opera.
14.40 Speciale Tg5 News
16.00 Il mammo Situation Comedy
16.31 Tempi moderni. Film Tv commedia (Germania, 2007). Con Anica Dobra, Heio Von Stetten.
18.50 La stangata. Gioco
20.00 Tg5
20.39 Meteo 5. News
20.40 Paperissima sprint. Show.

SERA

- 21.20** Milano Palermo il ritorno Film. Con Giancarlo Giannini, Raoul Bova, Ricky Memphis. Regia di Claudio Fragasso.
23.30 Storie di donne - 5a puntata. Rubrica
00.10 La profezia di Avignone Miniserie
01.30 Tg5 - Notte
02.00 Meteo 5. News

Italia 1

- 06.15** Malcolm. Telefilm.
06.40 Baywatch. Telefilm.
07.25 Baywatch. Telefilm.
10.25 Nini. Telefilm.
11.25 Una mamma per amica. Miniserie.
12.25 Studio aperto
12.58 Meteo. News
13.00 Studio sport - anticipazioni.
13.02 Studio sport. News
13.40 Detective Conan. Cartoni animati.
14.10 I Simpson. Telefilm.
14.35 I Simpson. Telefilm.
15.00 How i met your mother. Situation Comedy
15.30 Gossip girl. Telefilm.
16.20 O.C.. Miniserie.
17.10 Hannah Montana. Situation Comedy.
18.05 Love bugs. Situation Comedy.
18.28 Studio aperto - Anticipazioni
18.30 Studio aperto
18.58 Meteo. News
19.00 Studio sport. News
19.25 C.S.I. Miami. Telefilm.
20.20 Standoff. Telefilm.

SERA

- 21.10** La ragazza del mio migliore amico. Film commedia (USA, 2008). Con Dane Cook, Alec Baldwin, Dora Baird. Regia di Howard Deutch.
23.15 The love guru. Film commedia (USA, 2008). Con Jessica Alba, Mike Myers, Justin Timberlake.
01.05 PokerImania. Show

La 7

- 06.00** Tg La7/meteo/oroscopo/traffico - Informazione
06.55 Movie Flash. Rubrica
07.00 Omnibus. Rubrica.
09.45 In onda. Rubrica.
10.25 Le vite degli altri. Attualità.
11.25 MacGyver. Telefilm
12.30 Diane uno sbirro in famiglia. Telefilm
13.30 Tg La7 - Informazione
13.55 Champagne Charlie. Film Tv (Francia/Canada, 1989). Con Hugh Grant, Megan Gallagher, Megan Follows. Regia di Allan Eastman
16.20 Movie Flash. Rubrica
16.25 La7 Doc. Documentario.
17.00 L'ispettore Barnaby. Telefilm.
19.00 Cuochi e fiamme. Rubrica.
20.00 Tg La7 - Informazione
20.30 In Onda. Rubrica. Conduce Luisella Costamagna, Luca Telese

SERA

- 21.10** S.O.S. Tata. Rubrica. "Famiglia Destro, Famiglia Popolare, Famiglia Cascone"
00.10 Tg La7 - Informazione
00.20 Movie Flash. Rubrica
00.25 N.Y.P.D Blue. Telefilm. "Tradimento" ep. 185, Videogames mortali ep. 186.
02.30 La7 Colors. Rubrica

**Sky
Cinema 1 HD**

- 21.10** Una notte al museo 2: La fuga. Film commedia (USA/CAN, 2009). Con B. Stiller, O. Wilson. Regia di S. Levy
23.00 Little Nicky - Un diavolo a Manhattan. Film commedia (USA, 2000). Con A. Sandler, P. Arquette. Regia di S. Brill

**Sky
Cinema Family**

- 21.00** Karate Kid II - La storia continua. Film drammatico (USA, 1986). Con R. Macchio P. Morita. Regia di J. Avildsen
22.45 Extra. Rubrica.
23.00 Turner e il casinaro. Film commedia (USA, 1989). Con T. Hanks M. Wittingham. Regia di R. Spottiswood

**Sky
Cinema Mania**

- 21.00** Chloe - Tra seduzione e inganno. Film drammatico (CAN/FRA/USA, 2009). Con L. Neeson J. Moore. Regia di A. Egoyan
22.45 Lupo solitario. Film drammatico (USA, 1991). Con D. Morse, V. Mortensen. Regia di S. Penn

**Cartoon
Network**

- 18.55** Teen Titans.
19.20 Ben 10.
19.45 Ben 10 Ultimate Alien.
20.10 Adventure Time.
20.35 Leone il cane fifone.
21.00 Takeshi's Castle.
21.25 Sym-bionic Titan.
21.50 Wakfu.
22.15 Hero: 108.

**Discovery
Channel HD**

- 16.00** Deadliest Catch.
17.00 Street Customs.
18.00 L'ultimo sopravvissuto.
19.00 Come funziona?
20.00 Top Gear.
21.00 Addestramento Estremo.
22.00 Azione antisequestro.
23.00 La febbre dell'oro.
24.00 Come funziona?

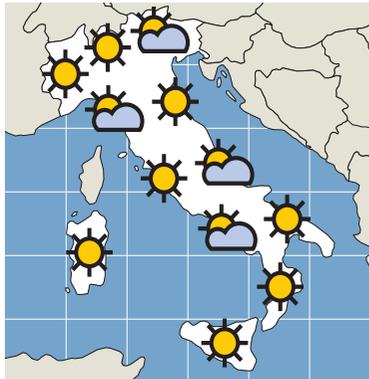
Deejay TV

- 18.45** Believers. Rubrica
18.55 Deejay Tg. Rubrica
19.00 Vacanze romagne. Rubrica
20.00 Jack Osbourne - No Limits. Rubrica
21.00 Chi se ne frega della musica. Musica
22.00 Uomini che studiano le donne.
23.00 Via Massena. Rubrica

MTV

- 17.00** Made. Show
18.00 MTV Mobile Chat. Musica
19.00 MTV News
19.05 Full Metal Alchemist Brotherhood. Cartoni animati.
20.00 Jersey Shore. Telefilm.
21.00 Tee Mom 2. Show
22.00 Diary: Facebook.

Il Tempo

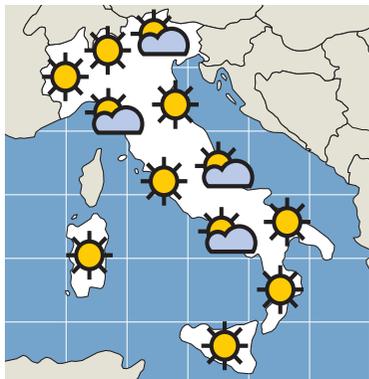


Oggi

NORD ■■■ Tempo stabile e soleggiato.

CENTRO ■■■ Bel tempo su tutti i settori, salvo annuvolamenti sulle Adriatiche.

SUD ■■■ Bel tempo su tutte le regioni.

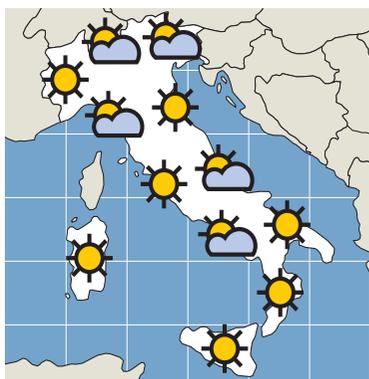


Domani

NORD ■■■ Tempo stabile e soleggiato ovunque.

CENTRO ■■■ Prevale il sole su tutte le regioni.

SUD ■■■ Generali condizioni di tempo soleggiato.



Dopodomani

NORD ■■■ Tempo stabile e soleggiato.

CENTRO ■■■ Sereno o poco nuvoloso.

SUD ■■■ Sereno su tutte le regioni.

Pillole

ELISA PER I BAMBINI SOLDATO

Elisa sarà in concerto il 27 agosto in Piazza Duomo a Cividale del Friuli in occasione della prima edizione di «Concert for Life». Un appuntamento benefico già destinato a divenire annuale, per creare attraverso la musica e la cultura un veicolo per diffondere e far conoscere il problema dei bambini soldato nel mondo.

SALISBURGO: MUTI E STEIN

In scena stasera a Salisburgo l'attesa prima del *Macbeth* di Verdi con la conduzione di Muti e la regia di Peter Stein. Muti è considerato qui (e altrove) il massimo interprete di Verdi, e Stein l'ultimo mostro sacro di vecchia scuola del teatro: due «primedonne» fra i quali è scoppiato l'idillio, tanto che hanno già annunciato nuovi piani assieme.



Il teatro Valle per la Strage del 2 agosto

FLASH MOB ■■■ Gli Occupanti del Teatro Valle, ieri mattina, hanno voluto ricordare la Strage di Bologna avvenuta 31 anni fa che causò la morte di 85 persone: alle 10.25 si sono distesi per terra, occupando per qualche minuto via del Teatro Valle.

NANEROTOLO

Intercettazioni

Toni Jop

Quindi, così ha deciso la destra alla Camera: non si potranno usare, nel processo sugli appalti per il G8, le intercettazioni delle telefonate tra Denis Verdini, coordinatore del Pdl, e l'imprenditore Carlo Fusi. Mentre si diffonde per l'aere la pia notizia che – così riferisce Cicchitto – un centinaio di parlamentari andranno in pellegrinaggio

in Terra Santa, una domanda si leva dalla nebbia dei peones d'Italia: ma perché quelle telefonate non dovranno essere prese in considerazione? La prima risposta è questa: sono affari suoi. Cioè, Verdini ha telefonato non in veste ufficiale ma in pigiama. E questo è anche condivisibile: in pigiama si dicono un sacco di sciocchezze, massime al telefono. Passi; tuttavia se la legge è uguale per tutti, siano mandate al macero le telefonate svagate che i boss di qualunque cosca o pool di interessi abbiano fatto, in sospetto danno della collettività, ricoperti dal necessaire da lenzuola. Vergogna, balordi. ♦

L'ETICA CHE SALVA LA POLITICA

TOCCO & RITOCCO

Bruno Gravagnuolo
bgravagnuolo@unita.it



C'erano una volta etica e politica, ben distinte. Ovvero: la politica non va confusa con la morale, e non si fa con i *paternoster*. Sbaglierebbe però chi pensasse che tra i due poli vi sia totale indifferenza. Non solo perché nello stato democratico, non si possono calpestare i principi dell'etica pubblica. Ma anche perché la politica democratica è nulla, senza una specifica carica di «valori». Insomma, la modernità democratica *esige* un rapporto stretto tra etica e politica. E non tollera opacità e *arcana imperii*, in nome della Ragion di stato o di finalismi ideologici. Ma è fondabile razionalmente l'etica? Oppure è frutto di scelta soggettiva, nonché fatto *solo storico e relativo*? Si accapigliano su questa domanda «ultima» Paolo Flores D'Arcais e Roberta De Monticelli, nell'*Almanacco di Filosofia di Micromega*, che contiene tra l'altro un inedito di Adorno e uno di Schelling. Per Flores l'etica è fatto *solo storico*, frutto di *decisione esistenziale*, visto che latitudini e civiltà diverse ammettono etiche diverse e anche reciprocamente repugnanti. Per la De Monticelli invece, questa tesi ci espone al nichilismo e al relativismo, laddove *l'animale razionale e parlante* ha in sé sempre inscritta un'etica. Chi ha ragione? Hanno torto entrambi. Perché l'etica è un fatto *storico* ma altresì *razionale*, che allude a un ragionevole e imperfetto dover essere. Storico perché presuppone l'autonomia morale dei soggetti, esercitabile *solo* in una democrazia *sostanziale e formale* tra eguali. Razionale, perché esige l'uso di facoltà deliberative, dentro l'accordo intersoggettivo tra *persone a pieno titolo*. L'etica insomma non è mistica o decisionista, e neanche articolo di fede *apriori*. Ma allora cos'è? È la democrazia presa sul serio. Senza trucchi e doppiezze.

Tocco&ritocco chiude i battenti in agosto. Tornerà a settembre

→ **Calcioscommesse** Al via oggi a Roma la Disciplinare. Sotto processo 18 squadre e 26 tesserati

→ **Giustizia rapida** Le sentenze in tre o quattro giorni, il secondo grado entro la metà del mese

L'Atalanta e le altre La nuova estate calda del calcio alla sbarra

Si inizia stamattina nelle stanze dell'Hotel Parco dei Principi a Roma. In serie A rischia soltanto l'Atalanta, ma per la serie B e le categorie minori potrebbe essere un terremoto. Molti tesserati potrebbero essere radiati.

SIMONE DI STEFANO

ROMA
sidistef@gmail.com

Il sottosuolo dell'Hotel Parco dei Principi di Roma è ormai pronto, stanze prenotate da una settimana, stamattina si parte e saranno tante le teste che cadranno. Alle nove l'avvocato Sergio Artico aprirà i lavori della Disciplinare, in dubbio se comunicherà solo i calendari per passare a udienza domani, oppure, se dopo aver parlato, già dal pomeriggio procederà con i dibattiti. I tempi saranno strettissimi, tre, quattro giorni per le disposizioni, poi 48 ore di tempo per ricorrere in appello, secondo grado previsto tra il 13 e il 17 agosto.

Saranno tanti a voler parlare: ventisei tesserati e diciotto club deferiti, e il possibile ingresso in causa delle società che avanzano diritto al ripescaggio. A tal proposito, val la pena evidenziare il contrasto, indiretto, tra la Sampdoria e il Padova. I blucerchiati hanno presentato un'istanza alla Figc in cui si avanzano diritti di ripescaggio nel caso dal processo si liberasse un posto in A: «Quel posto - diceva ieri l'avvocato blucerchiato Giulia Bongiorno - spetterebbe alla Samp». Di contro potrebbe avanzare pretese il Padova, sconfitta in finale play-off la scorsa stagione.

NUOVA CALCIOPOLI?

I tempi brevissimi della giustizia sportiva incombono, il rischio è quello di creare l'ennesima Calciopoli, con nuovi elementi da Cremona

Calcioscommesse: i deferimenti

Le società e i club deferiti alla Disciplinare dal Procuratore federale Stefano Palazzi

18 i club deferiti per responsabilità diretta, oggettiva o presunta,	26 i tesserati deferiti per differenti violazioni
Serie A: 2	
● Atalanta (responsabilità oggettiva e responsabilità presunta per illecito sportivo)	● Erodiani ● Sommese ● Doni
● Chievo (responsabilità oggettiva)	● Paoloni ● Tuccella ● Deoma
Serie B: 3	● Parlato ● Furlan ● Zaccanti
● Ascoli	● Bellavista ● Bettarini ● Veltroni
● Sassuolo	● Buffone ● Fabbi ● Rossi
● Verona	● Bressan ● Gibellini ● Ciriello
Lega Pro: 11	● Gervasoni ● Santoni ● Quadrini
● Alessandria (responsabilità diretta)	● Portogruaro
● Benevento	● Ravenna (responsabilità diretta)
● Cremonese	● Reggiana
● Esperia	● Spezia
● Viareggio	● Taranto
● Piacenza	● Virtus Entella
Lega Dilettanti: 2	● Signori ● Tisci
● Cus Chieti	● Pino Di Matteo

P&G Infograph

na che potrebbero presto sovvertire le sentenze di primo e secondo grado. Ieri lo ha ribadito il patron blucerchiato Garrone Jr: «È necessario fare chiarezza: per il momento le posizioni di alcuni tesserati di squadre di Serie A sono state stralciate, non vorrei che finisse tutto a tarallucci e vino». Il riferimento ai giocatori fa pensare (più che all'Atalanta) al Lecce e al caso Corvia (in attesa di conoscere se il suo nome compare sul registro degli indagati di Cremona). Sono in tanti a tremare per la discussa «responsabilità oggettiva o presunta», un «mostro giuridico» contestato da tutti, Atalanta e Chievo in primis. Ma come non pensare anche alle sorti della A.S.D. Pino Di Matteo Calcio a 5, invischiata nel processo per colpa di Massimo Erodiani che ne era tesserato? I gialloblu di Campedelli, per la posizione defilata del Bettarini scommettitore, patteggeranno e se la caveranno con un'ammenda (così come l'Hellas per l'omessa denuncia del suo ds Gibellini). Meno certo il destino dell'Atalanta, tirata in ballo in due gare, Ascoli-Atalanta e Atalanta-Piacenza. Per la prima, a causa della posizione «autonoma» di Manfredini nel chiedere a Micolucci «di fare pari», la seconda per quello scambio di

Lega Pro

Arrivati i deferimenti per Juve Stabia-Sorrento

Il Procuratore federale Stefano Palazzi, «esaminati gli atti di indagine posti in essere dalla Direzione Antimafia Distrettuale della Procura di Napoli, ed espletata la conseguente attività istruttoria in sede disciplinare» ha deferito alcuni calciatori che all'epoca facevano parte di Juve Stabia e Sorrento Cristian Biancone e Vitangelo Spadavecchia), e per responsabilità oggettiva, anche i due club, nell'ambito di un'inchiesta su alcune partite truccate. L'indagine della giustizia sportiva prese il via quando ad ottobre del 2010, il calciatore Cristian Biancone venne arrestato su disposizione della Dda di Napoli, con l'accusa di aver alterato Juve Stabia-Sorrento del 5 aprile 2009 (gara finita 1-0 per i gialloblu), quando militava con la squadra sorrentina. Biancone avrebbe, secondo l'accusa, agevolato il clan camorristico dei D'Alessandro che gestiva un giro di scommesse clandestine. L'attaccante avrebbe anche convinto Vitangelo Spadavecchia, portiere del Sorrento, a falsare il risultato.





mano tra Doni e Gervasoni che avrebbe dovuto sancire l'accordo sull'over. Doni e Manfredini rischiano tre anni di squalifica, mentre in base all'articolo 7 del CGS il club di Percassi rischia da una penalizzazione alla retrocessione in B se la pena dovesse essere, per «afflittività», pari o superiore ai nove punti. Di responsabilità oggettiva potrebbero «morire» anche Cremonese e Benevento, società presunte vittime del portiere Paoloni. I grigiorossi citeranno la denuncia del loro ds Turotti sui malanni dei suoi giocatori nella gara contro la Paganese, quella denuncia innesco l'inchiesta del pm Di Martino che ora incolpa Paoloni, ma chiederanno anche la piena assoluzione per danno sul campo e di immagine, procurato da quella che considerano la «serpe in seno», appunto Paoloni. Stessa posizione ricoprono i campani, con l'aggravante di tre illeciti consumati, due a favore e uno contro. Le altre sono Virtus Entella, Sassuolo, Reggiana, Piacenza, Ascoli, Cus Chieti e Portogruaro. Rischia invece la retrocessione in Seconda Divisione l'Alessandria, per il coinvolgimento diretto del suo ex presidente, Giorgio Veltroni, nella presunta combine con il Ravenna (responsabilità diretta anche per i

Lo Tsunami da Cremona Doni, Paoloni, Bettarini e Signori, e poi tanti volti meno noti

giallorossi, che però non si sono neanche iscritti in Lega Pro). Anche tra i tesserati non tira aria buona: Erodiani, Paoloni, Parlato, Bellavista, Buffone, Bressan, Gervasoni, Micolucci, Signori, Sommesse e Tuccella, rischiano di più, tutti accusati di articolo 9, quello dell'associazione a delinquere. Esclusa la possibilità di patteggiare, con il rischio, concreto, di essere tutti radiati dal calcio. Forse se la caverà con quattro anni il pentito Micolucci, la cui collaborazione ha allargato l'inchiesta su Livorno-Ascoli, gara fino ad allora mai compresa tra le diciotto in esame. Gli altri deferiti sono Furlan, Bettarini, Fabbri, Gibellini, Santoni, Manfredini, Tisci, Doni, Deoma, Zaccanti, Veltroni, Rossi, Ciriello, Quadrini e Saverino. Intanto ieri il pm Palazzi ha deferito Juve Stabia e Sorrento in relazione alla gara vinta 1-0 dai campani il 5 aprile 2009, e al centro di un procedimento disciplinare per sospetto illecito emerso dall'inchiesta di Napoli. Deferiti anche Biancone e Spadavecchia all'epoca al Sorrento, l'ex ds dello Stabia, Amodio e Antonino Castellano presidente del Sorrento. ♦

→ **Psg scatenato sul mercato** Nel mirino ci sono Borriello e Berbatov
→ **I 42 milioni per Pastore** La stampa si interroga: «Li vale davvero?»

Follie parigine Leo fa il paperone coi soldi degli arabi

Dopo Menez, Sissoko, Sirigu e Pastore, Leonardo è pronto ad altre spese. Vicino l'accordo con la Roma per Borriello, ed è caccia a Berbatov. Ma le spese folli del Qatar Investment Authority scandalizzano la stampa transalpina.

IVO ROMANO
ivo.romano@libero.it

Comanda Parigi. Per ora sul mercato, presto sul campo. Per ora in Francia, poi sarà tempo di fare la voce grossa anche in Europa. Al momento è un po' presto. Perché bisogna ricostruire su fondamenta traballanti, quelle di un Paris Saint Germain passato di mano con gran frequenza, ma senza mai trovare la strada che conduce alla vetta, neppure in patria. Una delle capitali perdenti, Parigi. Almeno fino a ieri. Società giovane, nata solo nel 1970, per iniziativa dello stilista Daniel Hechter, proprio per portare Parigi nei quartieri alti del pallone. Proposito fallito. L'ultimo campionato vinto nel lontano 1994, una Coppa delle Coppe vecchia di 16 anni, unico appiglio la coppa nazionale sui cui ha messo su le mani ben 8 volte. Poco, comunque, per la squadra della capitale. Da ora si cambia, però. Nel nome dei soldi, quelli che arrivano dal Medio Oriente

e profumano di petrolio. Se l'allenatore chiede, la società risponde. Sembra voglia un centravanti, ecco pronta la lista dei papabili: Borriello o Berbatov, attuali riserve di lusso nei rispettivi club. Una sorta di Manchester City francese, dove ogni desiderio è un ordine, tanto basta mettere mano al portafogli, sempre ben in vista e spalancato. E se gli altri club alzano le pretese, poco male: i soldi sono così tanti che ci si può permettere di pagare prezzi fuori mercato, anche in tempi di crisi. E pazienza se qualcuno storce il muso, come l'Equipe, storico quotidiano sportivo transalpino, che s'è scandalizzato per la cifra sborsata per l'acquisto di Pastore. Critiche che non scalfiscono le certezze della proprietà. Pagano gli arabi del Qatar Investment Authority, che si sono comprati il 7 per cento delle azioni del club con il dichiarato

MAN UTD VICINO A SNEIJDER?

Secondo il Daily mirror l'Inter avrebbe accettato l'offerta di 35 milioni di euro fatta dal Manchester United per il cartellino di Wesley Sneijder. Mancherebbe solo l'accordo col giocatore.

obiettivo di portare Parigi in alto. Una garanzia assoluta, quando si parla di soldi. Tanto che qualcuno ha rinunciato al sogno della vita (così lo aveva definito) pur di andarsene a lavorare all'Ombra della Torre Eiffel: a offerta ricevuta, Leonardo non ci ha pensato un attimo a lasciare l'Inter per una nuova avventura. Ben pagata e non proprio ardua. Perché deve essere un piacere fare il mercato quando le casse sono piene e una volta svuotate c'è chi si premura di riempirle di nuovo. Come andare al supermercato con una carta di credito illimitata. Basta chiedere, gli altri cederanno. E poco male se i giornali si scandalizzano: «Hallucinant!», il titolo di Le Parisien di qualche giorno fa, «Vale 42 milioni?», quello dell'Equipe sull'affare Pastore. Gli sceicchi non se ne curano e tirano dritto. Se Javier Pastore per Zamparini vale quella cifra loro la sborsano senza problemi e ci mettono pure un contratto quinquennale. È l'ultimo dei grandi affari, altri seguiranno (per Borriello hanno offerto 8 milioni, la Roma ne vuole 12: se ne riparerà). Prima di Pastore, ne erano stati fatti altri. All'inizio s'erano dedicato al mercato interno: l'attaccante Kevin Gameiro dal Lorient, il centrocampista Blaise Matuidi dal Saint Etienne e il portiere Nicolas Douchez del Rennes. Poi si sono tuffati su quello straniero, soprattutto italiano: Menez, Sissoko e Sirigu, un tris da sbalzo. In attesa di novità, il totale delle spese è di poco inferiore agli 85 milioni di euro. Record stracciato, quello del Lione (72 milioni) dell'estate del 2009. Una nuova rivoluzione francese, stavolta nel calcio, in nome dei soldi. ♦

In breve

Insulti al Coni Inibito Lotito

■ Sono costate due mesi di inibizione le offese rivolte da Lotito alla dirigenza del Coni dopo la polemica sul mancato pagamento da parte della Lazio dell'affitto dello Stadio Olimpico. Il presidente biancoceleste si era scagliato contro i dirigenti del Comitato Olimpico definendoli «estorsori».

Antidoping convoca Cunego e Saronni

■ La procura antidoping del Coni ha convocato per il 7 settembre il corridore della Lampre, Damiano Cunego, ed il manager della squadra Beppe Saronni. La convocazione da parte del comitato olimpico arriva in merito all'inchiesta di Mantova sul doping nel ciclismo.

Malore in campo Grave Matsuda

■ L'ex difensore della nazionale giapponese Naoki Matsuda è collassato in allenamento ed ha avuto un arresto cardiaco dovuto ad un possibile colpo di calore. Il 34enne Matsuda è arrivato in ospedale in stato di incoscienza e, secondo l'agenzia, non ha risposto al massaggio cardiaco.



MA DOVE VAI SENZA DIPLOMA?

RECUPERA ORA GLI ANNI PERSI.

Ogni anno molti ragazzi che non sono stati ammessi all'anno scolastico successivo si affidano a Grandi Scuole. Se anche tu desideri rimetterti in pari con gli studi, ora puoi **recuperare velocemente gli anni persi** attraverso un percorso didattico personalizzato.

CON GRANDI SCUOLE:

- RECUPERI DUE O PIÙ ANNI IN UNO
- HAI UN TUTOR INDIVIDUALE CHE TI AIUTA A STUDIARE

- SEGUI LEZIONI PERSONALIZZATE
- PUOI STUDIARE ANCHE ON LINE

Grandi Scuole ti offre anche la garanzia di qualità **“promosso o ripreparato”**.

PER TUTTI GLI INDIRIZZI DI STUDIO: PERITI, LICEI, ISTITUTI TECNICI E PROFESSIONALI.

WWW.GRANDISCUOLE.IT

PRESSO
I CENTRI STUDIO CEPU

CHIAMA
800 22 77 00

